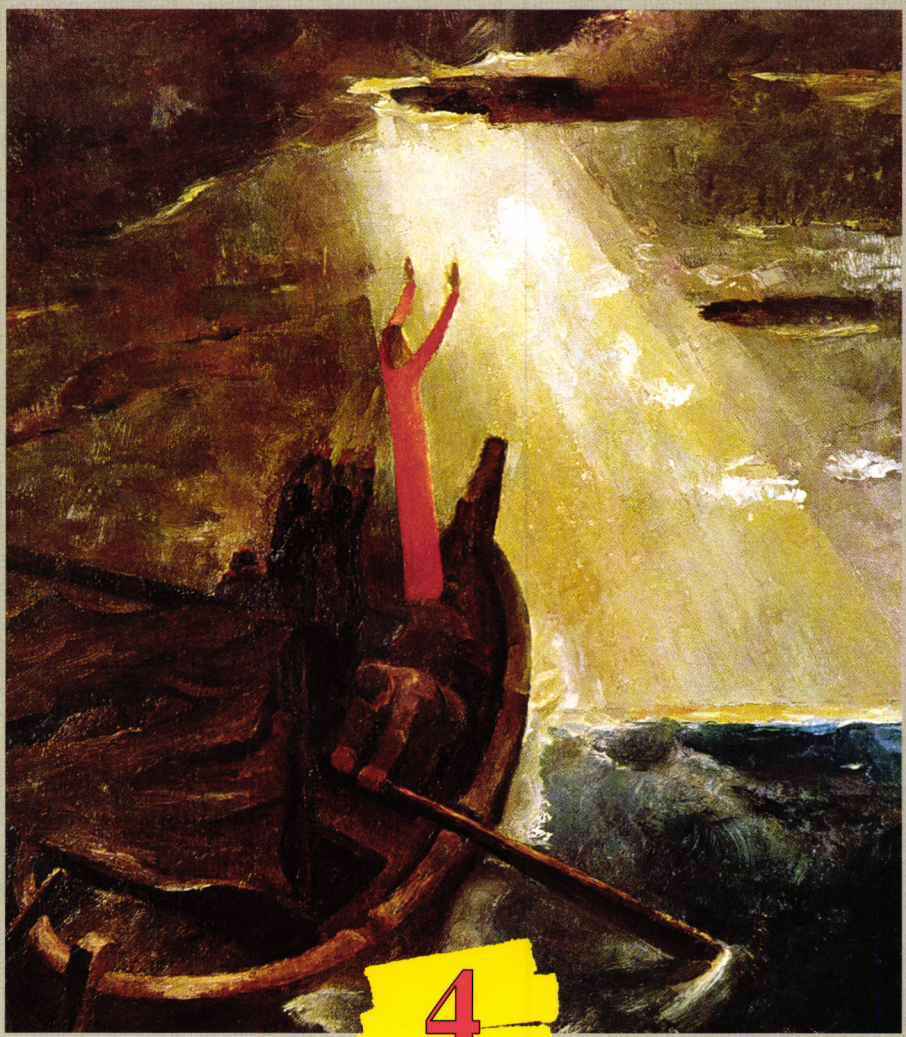
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



4
SETTEMBRE-OTTOBRE
2000

EDITRICE ELLEDICI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2000 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 4/2000 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)



Bibbia Junior

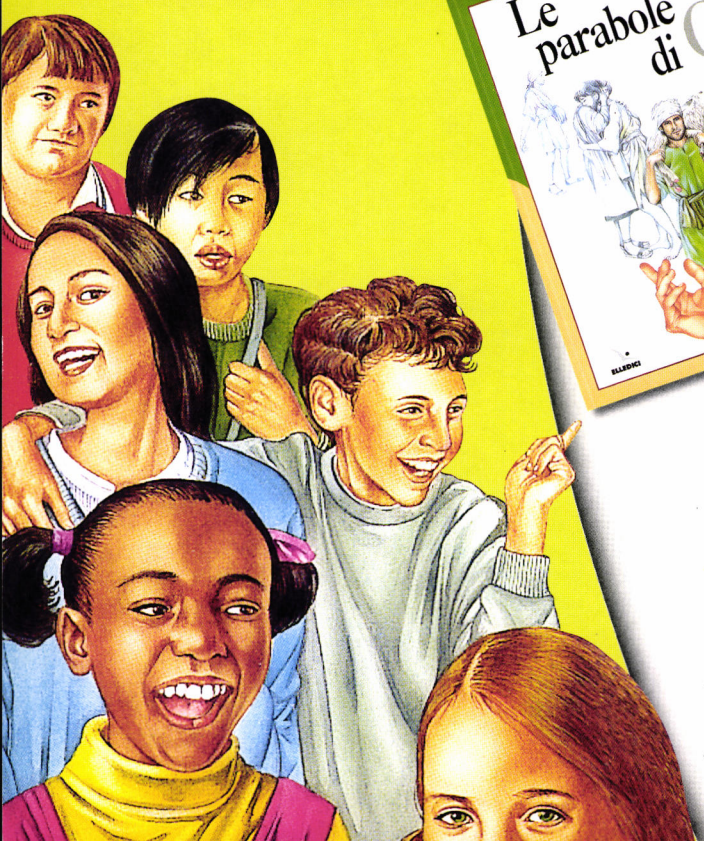
Una "lectio divina" per i ragazzi

Una serie di libri splendidamente illustrati, per aiutare i ragazzi a entrare nel meraviglioso mondo della Bibbia. Ogni volume è ricco di spiegazioni, spunti, preghiere. Uno strumento utile per catechisti, insegnanti, genitori, e per tutti coloro che hanno a cuore la fede dei piccoli cristiani.

Ogni volume di 36 pagine Lire 8.000

La serie sarà composta da 24 volumi.
Sono attualmente disponibili:

- La Creazione - Cod. 00993
- La famiglia di Abramo - Cod. 01057
- Mosè - Cod. 01069
- La terra promessa - Cod. 01195
- Davide - Cod. 01391
- Salomone - Cod. 01483
- I primi profeti - Cod. 01593
- Isaia, Michea, Geremia - Cod. 01594
- Gesù ragazzo come noi - Cod. 00992
- Gesù chiama - Cod. 00999
- Gesù guarisce - Cod. 01068
- Chi è Gesù? - Cod. 01392
- Il progetto di Gesù - Cod. 01456
- Gesù e gli esclusi - Cod. 01472
- Le parabole di Gesù - Cod. 01595





Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2000/4 - ANNO 69° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

CYRIL DE SOUZA
L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso
(Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/4) 4-10

CESARE BISSOLI
Giubileo e rinnovamento della vita cristiana/2
(Esperienza, segni e significato del Giubileo alla luce della Bibbia. Traccia per i catechisti) 11-20

GIOVANNI MARCHIONI
L'accompagnamento spirituale nell'educazione alla fede
(Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/1) 21-31

Editrice Elledici: Novità 32, 36, 59, 73, 74

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo espresso in immagini/4
(«Gesù placa la tempesta», Antonio Giuseppe Santagata) 34-36

UMBERTO DE VANNA
Datemi qualcosa in cui credere/1
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 37-48

GIUSEPPE RUTA
Giovani in Cristo nuove creature/1
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2) 49-59

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 60-63

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La vita cristiana come risposta di totalità/1
(Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo) 64-73

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

ROBERTO GIANNATELLI
Dal «Documento Base» ai media per la comunicazione della fede
(Racconto di un'esperienza) 76-78

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 79-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** C. Bissoli; P. Damu; C. De Souza; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; R. Giannatelli; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Antonio Giuseppe Santagata); pp. 3, 33, 75 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2001 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 30.000;

• un numero singolo, L. 9.000;

• per l'Estero, L. 44.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 50.000; Bacino Mediterraneo, L. 52.000; Africa, L. 60.000; America-Asia, L. 62.000; Oceania, L. 71.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Apriamo il numero con l'articolo di CYRIL DE SOUZA, che fa parte di una serie di interventi su come evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale.
Qui la riflessione verte sui problemi posti all'identità cristiana dalla situazione attuale. Per non cadere in una identità frammentata, o contrapposta polemicamente al passato, o che rifiuta la cultura presente..., è necessaria una efficace azione catechistica.
Con lucidità, coraggio e creatività si deve educare a essere cristiani oggi, precisamente in prospettiva interculturale e nel dialogo interreligioso.
Nell'articolo vengono offerte in proposito riflessioni e indicazioni operative.

■ L'intervento di CESARE BISSOLI che completa e conclude quello precedente, si colloca nel contesto del grande Giubileo che stiamo celebrando e aiuta ad approfondire, sotto il profilo biblico, i temi fondamentali del Giubileo, visti come temi essenziali della fede e della vita cristiana. Per questo lo strumento proposto ha una utilizzazione che non si limita al solo anno giubilare.

■ Il contributo di GIOVANNI MARCHIONI apre una breve serie di articoli dedicati alla riflessione e alla proposta di orientamenti operativi in riferimento al tema «accompagnamento spirituale» nell'educazione alla fede degli adolescenti e giovani...
Abbiamo qui un tentativo di risposta all'esigenza di rinnovamento dell'azione catechistica con gli adolescenti e giovani, considerata normalmente debole, non significativa e non efficace; e questo a motivo della sua astrattezza, genericità, incapacità di coinvolgere e impegnare a fondo il singolo catechizzando.
Con la sensibilità e la prassi dell'accompagnamento, anche in ambito catechistico, ci si pone in una prospettiva nuova, di attenzione alla persona, in un cammino di maturazione nella fede, ritagliato sulle sue esigenze.
La catechesi ha così uno sbocco nella spiritualità, dove il catechizzando diventa protagonista, lasciandosi «prendere» nella totalità della sua persona, intelligenza e cuore; e ha il determinante sostegno di una guida sensibile, vicina, «quotidiana», generosa.
La proposta non intende ovviamente scalzare l'azione catechistica sul gruppo e la sua funzionalità alla necessaria conoscenza dei contenuti della fede; vuol essere invece un servizio complementare, che fa da contesto e integrazione, contribuendo alla formazione globale del catechizzando.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione contiene la lettura iconologica dell'immagine di copertina («Gesù placa la tempesta»), le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti, un sussidio per una riflessione catechistica sulla vita cristiana, ricalcata sul Quarto Vangelo.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ I trent'anni dalla pubblicazione del «Documento Base» meritano un richiamo, che potrà essere ripreso. Qui viene proposta la testimonianza di ROBERTO GIANNATELLI che ha collaborato alla sua redazione.

■ A conclusione, il servizio bibliografico per i catechisti.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Anche in Italia, ormai, l'azione catechistica deve onfrontarsi con una sensibilità oluriculturale e multireligiosa: deve far sì che la necessaria esplicitazione dell'identità cristiana avvenga in un contesto di significatività, di dialogo corretto e impegnato.

«L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso» (v. pp. 4-10).

L'identità cristiana nel pluralismo culturale e religioso

Evangelizzare in un contesto plurilegioso e multiculturale/4

CYRIL DE SOUZA

1. IL CONTESTO

1.1. RICHIAMO DELLA SITUAZIONE

■ Dire che viviamo in una società pluralistica è ormai luogo comune; non solo nel senso che la società si presenta con una molteplice varietà di culture, di religioni e di stili di vita, ma anche perché questa «varietà» viene approvata, celebrata e coltivata. La nuova geografia antropica è decisamente policentrica, dal momento che il monocentrismo sociale è ormai un ricordo storico soprattutto in Occidente. Per di più non è solo un fatto da leggersi nella dimensione orizzontale, ma assume quasi un valore trascendente, e coinvolge in pieno tutti gli uomini in quello che comporta in modo particolare i valori e sistemi di significato.
Anche in Italia assistiamo a una evoluzione sempre più accentuata verso la multiculturalità e la plurireligiosità. Ma, forse, non è ancora del tutto acquisito da molti operatori pastorali e catechisti che cosa comporti – dal punto di vista della metodologia pastorale e catechistica – il pluralismo delle esperienze umane religiose di tante persone con cui si ha a che fare ogni giorno.

■ Abbiamo già riflettuto sul fatto (cf interventi precedenti) che il pluralismo viene considerato come una caratteristica specifica della società laica, nella quale non esistono modelli ufficialmente accettati da tutti (siano essi modelli di fede o di comportamenti vari). E questa «laicità» viene considerata «buona» in una società libera, non controllata da dogmi di nessun credo, ma caratterizzata piuttosto da quello spirito di discernimento che è pronto a sottoporre ad un confronto critico e persino scettico ogni dogma ed ogni tentativo che orienti i seguaci di una visione di vita a modellarsi secondo l'identità specifica del proprio gruppo o della particolare comunità di riferimento.
In tale contesto diventa, perciò, legittimo chiedersi: è possibile vivere la propria identità cristiana e nello stesso tempo far parte di questa società laica? Come può un cristiano oggi identificarsi nella sua fede, senza perdere l'appartenenza a questa società laica? Esiste una pedagogia religiosa, o un processo catechistico che sia capace di formare i cristiani a questa specifica e forte identità, pur vissuta nel pluralismo?

1.2. SOLLECITAZIONI ALLA CATECHESI

■ La catechesi deve prendere molto seriamente a cuore la sorte dei suoi destinatari che sono chiamati ad essere testimoni autentici della fede. Ma non è un compito semplice, per una ragione abbastanza ovvia: tra la catechesi e la cultura contemporanea, tra il cristianesimo e le altre religioni con cui il

cristiano viene a confronto, si determina una delicata zona intermedia in cui si sviluppa una riflessione critica in ordine a scelte operative, senza avere l'assoluta certezza che questa impostazione concreta sia effettivamente quella più adatta al contesto.[1]

■ Qui c'è da notare che in una situazione pluri-religiosa e con la compresenza di diverse culture, non è tanto la sensibilità religiosa che può entrare in crisi, quanto piuttosto «l'identità cristiana». Nel tentativo di identificarsi del tutto con la società in cui si vive, si può verificare il fatto (e spesso si verifica realmente) che ci sia tra i battezzati a debole identità di fede, chi si vergogna di dichiararsi cristiano; chi ha paura di essere rigettato dai propri amici che fanno parte di altre religioni o ideologie; chi non ha il coraggio di esprimere il proprio pensiero di fede, specie in ciò che riguarda la morale o la visione cristiana della vita.
E questa situazione di ambivalenza o conflittualità a volte può essere favorita da una certa catechesi che continua a insistere sul valore della società secolare e pluralistica, enfatizzando valori e proposte delle altre religioni, e non insistendo invece sufficientemente sul contenuto specifico e proprio della rivelazione cristiana.

■ I cristiani di oggi devono confrontarsi continuamente con il pluralismo culturale in cui i modi differenti di pensare e di vivere si affiancano e tendono a mescolarsi. Capita infatti oggi a molti cristiani di vivere e di lavorare insieme, di sposarsi con persone che appartengono ad altre culture. Per di più, come se questo non bastasse, la proliferazione dei mezzi di comunicazione sociale fa sì che siano obbligati a confrontarsi con visioni del mondo completamente diverse dalle proprie, senza neppure muoversi da casa. Perciò, la diversità culturale non è semplicemente e solo qualcosa di esterno, ma diventa quasi una realtà interiore alla persona. Fenomeno questo che viene qualificato da un autore come una specie di «contaminazione cognitiva»:[2] è, per il credente, quasi una serie di scelte, presenti nella sua testa, così come in quella di tutti.

■ Il rischio più grande che può correre il cristiano in un mondo secolarizzato e reso relativo dalle religioni non-cristiane è quello di non avere una consapevolezza adeguata della propria identità cristiana. Ne seguono problemi che una buona catechesi, intesa come progressiva educazione alla fede, deve poter risolvere. Essi possono essere riferiti a questi interrogativi: qual è il vero valore delle religioni non-cristiane? quale deve essere di fatto l'attendibilità della rivelazione cristiana? quali sono le novità del Nuovo Testamento rispetto all'Antica Alleanza? che differenza c'è, a livello qualitativo, tra il cristianesimo e le altre religioni? qual è l'originalità e l'unicità del mistero e della persona di Gesù Cristo?

■ È vero che questi problemi riguardano anzitutto la teologia fondamentale,[3] ma essi hanno rilevanza anche per la catechesi. E non se ne dovrà fare astrazione se si vuole portare anche il semplice cristiano ad acquisire una buona identità di fede.

[1] La Conferenza Episcopale Tedesca ha affrontato pastoralmente questo tema in relazione alle difficoltà del contesto socio-culturale del suo paese. Cf DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, *Die bildende Kraft des Religionsunterrichts. Zur Konfessionalität des katholischen Religionsunterrichts* (*La forza formativa dell'insegnamento religioso. Verso la confessionalità dell'insegnamento religioso cattolico*), Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1996.

[2] BERGER P. *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 43.

[3] Per un aggiornato panorama sulla tematica teologica delle diverse religioni, vedi: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *«Il cristianesimo e le religioni»* in: *Il Regno documenti, n.* 42 (1997) 3,75-89; vedi anche FITZGERALD M., *«Teologia delle religioni: panoramica»* in: *Il Regno documenti,* n. 42 (1997) 3,90-95.

2. QUALE IDENTITÀ CRISTIANA RISCONTRIAMO?

La situazione pluralistica sollecita nei cristiani di oggi la presa di coscienza di diversi aspetti problematici della propria identità.[4]

2.1. UN'IDENTITÀ FRAMMENTATA

■ Un'identità cristiana parziale e frammentaria appare oggi come il fenomeno più diffuso tra i fedeli. Si confonde spesso qualche singolo aspetto o frammento della vita cristiana con la sua totalità. La catechesi deve aiutare a superare gli aspetti più rilevanti di questa frammentazione culturale che si esprime spesso in alcune tipiche posizioni:

- c'è chi dice di credere e di rispettare Dio, ma si tratta di una fede generica in un Dio che non ha nessun particolare ed esplicito riferimento a Gesù Cristo;
- c'è chi si accontenta solo di una pratica liturgico-cultuale: si fa battezzare, va alla messa domenicale, fa la Pasqua annuale, celebra il matrimonio e il funerale in chiesa;
- c'è anche chi osserva globalmente i comandamenti e accetta un certo impegno per la giustizia e la pratica della carità cristiana, che però rimane quasi una forma esteriore di filantropia.

Si tratta di frammenti di una esperienza non unitaria che non rivela un impegno di testimonianza storica, dato che non mette in relazione il culturale con il cristiano.

■ Le statistiche dicono anche che c'è un gruppo ristretto di cristiani che basa la sua fede stabilmente in Gesù Cristo, che accetta il Vangelo di verità come luce per la vita, che si sforza di appartenere alla propria comunità di riferimento e accetta gli insegnamenti del magistero della Chiesa.

Questo elenco, anche se piuttosto empirico delle tipologie di cristiani, evidenzia comunque che non tutti hanno una adeguata chiarezza sul problema dell'identità della fede.

2.2. UN'IDENTITÀ COME CONTRAPPOSIZIONE AL PASSATO

■ Un altro fenomeno della cultura contemporanea è il distaccarsi dal passato e dalla tradizione. Ma il cristiano non può rinunciare al legame con il Cristo storico e con la tradizione della fede cristiana e della istituzione ecclesiale che si è sviluppata nella storia. Molti pensano che i tempi moderni, essendo radicalmente diversi dal passato, non hanno nessuna relazione con la religione storica e tradizionale, perché non più rilevante o indispensabile alla vita che cambia. Si cerca perciò di identificarsi con le nuove visioni del mondo e della società contemporanea.

■ Una certa radicalità della cultura moderna fa sì che essa sia sganciata da ogni forma di dogmatismo e quindi anche dai dogmi della fede: per questo molti cristiani nutrono scetticismo nei confronti del magistero della Chiesa e dei suoi insegnamenti.

Si nota una tendenza a vedere l'uomo contemporaneo in contrapposizione col passato o addirittura il rifiuto di esso. È il pericolo di uno sterile presentismo, che non attingendo la linfa alle sue radici, non sarà mai in grado di portare frutti per l'oggi.

Gli adolescenti, i giovani e i giovani adulti sono particolarmente critici nei confronti di certi aspetti della religione cristiana e della sua tradizione, perché ritenuti del tutto anacronistici ed incapaci di rinnovare se stessi e il mondo. La loro particolare psicologia rinforza questo atteggiamento, e li spinge a

[4] Cf GEVAERT J., *Catechesi e cultura contemporanea. Insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, Elledici, Leumann (To), 1993, pp. 134-136.

liberarsi degli insegnamenti religiosi ricevuti in precedenza. Ma, negare la propria origine significherebbe negare la fede stessa, e conseguentemente perdere l'identità cristiana.

2.3. UN'IDENTITÀ DI RIFIUTO DELLA CULTURA PRESENTE

Ci sono cristiani che pensano che la loro identità di fede possa essere affermata e salvata unicamente attraverso il rifiuto della cultura presente. Questa scelta si presenta come attaccamento rigido ad alcune espressioni esteriori e materiali della religione cristiana dei secoli passati e prende forma in un tipo di impegno che tende a tenere invariato il mondo cattolico. Spesso questa forma diventa integralismo religioso, o sterile ripetizione della tradizione.
Quanto sono sbagliate le prime due forme di identità, altrettanto lo è quest'ultima. L'integralismo e il tradizionalismo confondono l'identità cristiana con determinate espressioni culturali tramontate che non possono ritornare nei termini e nelle modalità di ieri, perché il cristianesimo si incarna nella storia e la storia suppone una fedeltà dinamica ai principi, esprimendoli nelle forme culturali di ogni tempo.

2.4. UN'IDENTITÀ PERSA PER IL PASSAGGIO AD ALTRE RELIGIONI

■ Si assiste oggi ad un accentuato interesse per le religioni orientali; è un fenomeno vistoso che ha radici lontane, già nel Rinascimento, quando si diffonde l'idea di una *prisca philosophia:* un fondo cioè, o una fonte, che sarebbe comune a tutte le religioni, al di là delle evidenti differenze.[5] Questo interesse teorico per le religioni dell'India e dell'Estremo Oriente si è trasformato in un interesse pratico e in una concreta possibilità di conversione.

La diffusione di religioni orientali in Occidente è stata più forte con la crescente emigrazione dai paesi dell'Asia. L'ammirazione attuale per le religioni orientali ha molti effetti, tra cui il più vistoso è quello di perdita dell'identità cristiana.

■ Il confronto con le altre religioni si impone, per alcuni, come sviluppo di un più efficace dialogo interreligioso, mantenendo nello stesso tempo una chiara consapevolezza della propria identità cristiana. Così il rispetto per le altre religioni e la conoscenza della loro dottrina sono un invito per il cristiano a conoscere meglio la propria religione, e di conseguenza a confermarsi nella propria fede, espressa nella propria professione di adesione a Gesù Cristo, l'unica vera rivelazione del volto di Dio, del suo disegno di salvezza verso tutti gli uomini.
Per altri, invece, totalmente presi dal fascino delle altre religioni, il dialogo si trasforma in abbandono della propria posizione per assumere quella dell'altro. Ovviamente la identità cristiana in questo caso scompare, o si trasforma in facile sincretismo. Fondamentalmente il problema consiste nella mancanza di una genuina e profonda accettazione della propria fede.

3. ESSERE CRISTIANI OGGI

Cosa vuol dire «essere cristiani oggi»? Un tentativo di risposta a questa domanda impegna a precisare quale sia l'essenza del cristianesimo, e quindi quali siano le caratteristiche dell'identità cristiana. In un'epoca di culture, tendenze, ideologie e religioni di-

[5] Cf INTROVIGNE M. «*Ex Oriente Lux... Movimenti religiosi di origine orientale in Italia*» in: FIZZOTTI E.-SQUARCINI F. (Edd.), *L'Oriente che non tramonta. Movimenti religiosi di origine orientale in Italia*, LAS, Roma 1999, p. 29.

verse, si avverte la necessità di concentrarsi sulla sostanza, sugli elementi decisivi per una vita cristiana più autentica. Per descrivere le qualità specifiche dell'*«essere cristiano»*, attingiamo qui con libera criticità alle proposte di un noto teologo,[6] semplicemente elencando elementi distintivi, essenziali, irrinunciabili.

■ *Dal punto di vista del battezzato*, il cristiano è uno che si impegna a vivere la propria umanità, socialità e religiosità riferendole a Cristo, vero uomo e vero Dio; vive, agisce, soffre e muore in modo umano e come seguace di Gesù Cristo nel mondo d'oggi: sorretto da Dio e fecondo di aiuto per gli altri uomini, nella felicità come nella sventura, nella vita come nella morte. In questa prospettiva la catechesi deve aiutare a riscoprire tutto il valore della diaconia della Chiesa verso l'uomo, sull'esempio di Cristo che «è venuto ad essere servo» dell'umanità.

■ *Dal punto di vista di Gesù Cristo,* nucleo fondamentale della fede, il credente è chiamato a rispettare queste convinzioni, descritte con verbi all'infinito che la catechesi deve aiutare a coniugare nelle esperienze pratiche nel quotidiano:

• *seguire Gesù*, che non divulgò una teoria teologica, non predicò una nuova legge, non annunciò se stesso, ma fu annunciatore del regno di Dio: la volontà salvifica di Dio per il bene di tutto l'uomo e di ogni uomo, senza distinzioni;

• *credere in Gesù Cristo*, che rivendicò a sé il ruolo di avvocato di Dio e degli uomini, e si pose come segno di discriminazione e come unico salvatore dell'uomo di ogni tempo; e dunque non ci possono essere altri messia…;

• *riconoscersi figlio di Dio*, Padre misericordioso, soprattutto dei perduti; rivolgersi a lui personalmente, in un atteggiamento di fiducia, come al proprio padre, in un impegno di assunzione costante degli atteggiamenti del figlio;

• *credere che la passione e la morte di Gesù, Figlio di Dio, non è la fine di tutto*, ma si pone come una speranza per l'uomo; e su questa speranza fondare la propria fede;

• *essere convinti che la risurrezione di Gesù Cristo non è un complemento della sua vita*, ma una radicalizzazione della fede in Dio creatore, che è Padre e datore di ogni vita;

• *essere sicuri che solo alla luce della fede in Gesù Cristo* risorto è possibile spiegare la genesi della Chiesa che è la comunità di quanti hanno fatto propria la sua causa storica e la testimoniano come speranza per tutti;

• *professare la fede in Gesù*, trasformando di volta in volta la propria vita perché sia una «nuova realizzazione» nel tempo con valori e linguaggi adatti.

■ *Dal punto di vista dell'agire nella storia* il cristiano cerca, non solo di accettare gli insegnamenti di Gesù Cristo, ma anche di imitare il suo stile di vita. Trova in lui il modello fondamentale di una visione e di una prassi di vita che è chiamato ad applicare in forme molteplici. Come membro della Chiesa, si dedica al servizio. Per il superamento degli aspetti negativi della vita, trova nell'*«adesione alla croce»* la sua forza, il suo stesso itinerario di vita e di dolore; scopre, di fronte a Gesù crocifisso e nella fiducia in Dio, il senso ultimo della sua vita.

4. EDUCARE ALL'IDENTITÀ CRISTIANA

L'operatore pastorale (il catechista) deve tenere presenti vari elementi che assicurino una giusta e valida formazione all'identità

[6] KÜNG H., *Le mie tesi. 20 tesi sull'essere cristiani. 16 tesi sulla donna nella Chiesa. 24 tesi sul problema di Dio*, Mondadori, Milano, 1979.

cristiana dei battezzati. Tale formazione va collocata nel contesto dell'educazione interculturale, sviluppando l'apertura e la capacità di dialogo interreligioso, e soprattutto guidando a una fede personale, genuina e matura.

4.1. IN PROSPETTIVA INTERCULTURALE

La società pluralistica (multiculturale) esige una nuova modalità educativa, in modo particolare una educazione religiosa o una catechesi che risponda alla *finalità dell'educazione interculturale*. Il modello adatto a perseguire tale finalità può essere quello «della convivenza costruttiva», che consiste nell'interazione tra identità e differenza, tra uguaglianza e diversità, tra autonomia e interdipendenza. Sono modelli inadeguati quelli che al contrario favoriscono la separazione, l'assimilazione e l'integrazione di un modello nell'altro. Perché la catechesi non sia anacronistica, è urgente ripensare e rinnovare la sua impostazione metodologica, in chiave interculturale e interreligiosa.[7] Ma, questo non vuol dire perdere la propria identità religiosa o quella culturale.

4.2. NEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Come è stato già precedentemente notato, la catechesi in un contesto di pluralità deve sviluppare *uno spirito di apertura* alle altre religioni e culture, educando i cristiani a coltivare *la capacità al dialogo*. Esso è possibile e fruttuoso se l'identità è stabile e forte; al contrario, la perdita della propria identità diventa un rischio.

Tale dialogo va fondato sulla speranza e sulla carità che sono frutti dello Spirito. «Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti».[8] Un vero e genuino pluralismo non può comportare perciò la scomparsa della propria identità, se essa è ben radicata sui fondamenti stabili della fede.

4.3. VERSO LA MATURITÀ CRISTIANA

È proprio qui che appare importante e centrale il ruolo della catechesi, che deve formare i credenti in Cristo in modo tale che, vivendo con altre culture ed esercitando il dialogo con i seguaci di altre religioni, abbiano loro stessi *una profonda e personale convinzione* e certezza della loro fede e della loro appartenenza cristiana. Proprio per questo si dice che la catechesi «è quella forma particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede».[9]

La catechesi orienta il cristiano a condividere il credo del Popolo di Dio (cf un'adeguata conoscenza del Simbolo Apostolico e del suo significato), favorisce l'acquisizione di una completa identità dottrinale, (almeno i contenuti dei catechismi locali o del *Catechismo della Chiesa Cattolica*), promuove la testimonianza data con la parola e con l'esempio della sequela di Cristo; educa a «dire la propria fede» con gentilezza e rispetto, insegna a vivere con coerenza la morale di una vita illuminata dal Vangelo.

[7] Cf RUTA G., «*Identità di fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni*» in *Catechesi,* 65 (1996) 2,62-69.

[8] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio.* Lettera enciclica (7 dic. 1990), n. 56.

[9] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997), n. 82.

5. INDICAZIONI METODOLOGICHE

■ Dalla consapevolezza dell'importanza che ha la formazione all'identità cristiana, derivano notevoli conseguenze per la catechesi e la pastorale.[10] Ne indichiamo alcune che riteniamo prioritarie:

• assume particolare rilevanza l'apertura di nuovi spazi, come anche l'offerta di differenti proposte che permettano all'uomo di incontrare il mistero del Dio vivente, nel Dio trascendente e in modo particolare nel suo figlio, Gesù Cristo;

• è necessario preparare catechisti e pastori perché diventino personalmente ricercatori e amanti di Gesù, offrendo loro la possibilità di sperimentarlo personalmente così da poterne dare efficace testimonianza;

• la liturgia deve diventare il luogo principale della celebrazione dell'amore di Dio nei segni del mistero, con l'apprendimento mistagogico della fede, operando una profonda integrazione tra le verità cristiane «credute», «celebrate», «vissute» e «testimoniate»;

• per una migliore formazione all'identità cristiana il progetto catechistico e pastorale della parrocchia deve anche includere la catechesi «familiare»: così le caratteristiche dell'identità cristiana possono essere meglio assimilate dai fanciulli e dai giovani che le vedono situate in un contesto organico che integra le famiglie dei credenti nella vita totale della comunità parrocchiale.[11]

■ In conclusione, dopo queste riflessioni si può affermare che il trinomio «essere», «sapere», «saper fare» – che il *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) applica alla formazione dei catechisti – è applicabile anche alla formazione di tutti i battezzati, fatti naturalmente i debiti adattamenti. È vero che la fede è dono di Dio; ma è anche vero che essa è condizionata alla libera risposta umana, che all'accoglienza di questo dono va educata. La catechesi deve facilitare il rapporto tra il fedele e Dio con l'acquisizione di una chiara identità cristiana in qualsiasi contesto sociale, perché i credenti siano, per la loro gioia e per il servizio a tutti, «luce» e «sale» del mondo (*Mt* 5,13-16).

[10] SAUER R., «*Der göttliche Gott - der lebendige Mensch. Die doppelte Treue als Leitmotiv der praktischen Theologie*» (*Il Dio divino - l'uomo vivente. La duplice fedeltà come regola della teologia pratica*), in *Religionspädagogische Beiträge*, 20 (1997) n. 40, 93-107.

[11] DERROITTE H., «*Les tâches de la catéchèse. Regards sur le Directoire Général pour la Catéchèse*» (*I compiti della catechesi. Riflessioni sul Direttorio Generale per la catechesi*), in *Lumen Vitae*, 53 (1998) 1, 103-112.

Giubileo e rinnovamento della vita cristiana/2*

Esperienza, segni e significato del Giubileo alla luce della Bibbia. Traccia per i catechisti

CESARE BISSOLI

3. I SEGNI DEL GIUBILEO ALLA LUCE DELLA BIBBIA

3.1. UNA RIVISITAZIONE BIBLICA

■ Il Grande Giubileo (GG) è un avvenimento di grazia, perciò tutto ciò che in esso avviene rientra nel mistero della rivelazione e deve quindi essere ultimamente compreso alla luce della Bibbia. L'abbiamo fatto fin qui in termini globali, mostrando il G come istituzione dentro il mondo biblico e cristiano. Portiamo a compimento la rilettura biblica del GG considerando i suoi *principali segni.*

■ L'evento giubilare nel 2000 è strettamente legato all'evento dell'Incarnazione: «il Verbo che si è fatto carne e venne ad attendarsi in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Il mistero del Verbo incarnato, del Dio con noi, costituisce il *contenuto sostanziale* di una comunicazione giubilare. La *«tenda»* viene vista come segno peculiare.

■ In relazione a questo evento, scaturisce *un processo di conversione* a Cristo, visto come dono di Dio al mondo, e dal mondo (cioè da noi stessi) rifiutato, poco o tanto emarginato, tradito, dimenticato, rimosso, sostituito. I motivi della conversione, penitenza, riconciliazione diventano punti di riferimento sostanziali.

■ Per dire questo processo di conversione cristiana, la tradizione plurisecolare ha inventato due *segni specifici*: il pellegrinaggio e il passaggio della Porta Santa, che meritano perciò una rivisitazione biblica.
Gli altri segni tipici del GG sono i sacramenti della Riconciliazione (cui si collega l'indulgenza) e dell'Eucaristia, la carità, la purificazione della memoria e il ricordo dei martiri.

■ Facciamo notare che non tutti questi segni hanno nella Bibbia particolare rilevanza, ma tutti ricevono da essa una specificazione qualitativa, anche se la completezza del senso proviene da ulteriori contributi della tradizione ecclesiale. Ce ne interessiamo brevemente sul versante sia dei contenuti che della comunicazione catechistica.

3.2. UNA TRACCIA DI APPROFONDIMENTO

■ ***«Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio» (IM, 1).***
Se vi è un contenuto che il G mette in rilievo è la «evangelizzazione di Gesù» (e non solo di qualche aspetto del cristianesimo).

* La prima parte (nn. 1-2) è stata pubblicata in «Catechesi» 3/2000.

«Evangelizzare Gesù» è una formula ardita che indica insieme tre aspetti: una realtà scolorita da autenticare; una persona specifica da annunciare; uno stile specifico con cui comunicare.

■ ***«Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1).***
L'annuncio di Gesù Cristo a ogni creatura, che avviò il primo millennio, è riconosciuto e accolto dal catechista come grazia e compito indispensabile, primario e urgente a cui lo Spirito Santo chiama all'inizio del terzo millennio.

■ ***«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito» (Gv 3,16).***
È un a priori assoluto della fede: Dio in Cristo ama gli uomini ed essi hanno bisogno di Dio tramite Cristo. Intimamente non sono tra loro estranei.

■ ***«Per questo sono venuto: per annunciare» (Mc 1,38).***
L'annuncio va realizzato. È un compito di coscienza per ogni credente, specie per chi assume un munus ministeriale, che è in sé carisma-vocazione di evangelizzare Gesù Cristo. Il non farlo è poco o tanto un «tradimento» della parola data. «Guai a me...» (*1 Cor* 9,16).
Ogni servizio sociale, ogni impegno organizzativo, ogni produzione culturale... ha ragion d'essere e senso se nasce dall'annuncio del Vangelo e ad esso porta. L'annuncio è un evento «misterico», «in Spiritu Sancto, in sinu Ecclesiae».

■ ***«Seguitemi» (Mc 1,17).***
Verità, significatività, cordialità, testimonianza sono oggi quattro fondamentali esigenze dell'annuncio di Gesù Cristo che la Chiesa fa proprie e su cui imposta seriamente la sua azione pastorale.
L'**annuncio** chiede di essere:
a) **vero**, ossia di comunicare veramente il «mistero di Cristo» come lo vive e comprende la Chiesa nella dinamica dell'annuncio, della celebrazione, della diakonia, della missione;
b) **significativo,** ossia deve in certo modo rivelare la persona a se stessa, alla luce di Gesù Cristo, e così «diventare più uomo» (GS 22). Di qui la valenza esistenziale del messaggio, sulla lunghezza d'onda del soggetto in situazione: «La Parola di Dio (Gesù Cristo) deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (RdC 52). L'annuncio di Gesù Cristo mira al perfezionamento anche umano della persona, tende alla maturità umana, ma è radicalmente evento di salvezza che vale per maturi e immaturi, santi e peccatori;
c) **amorevole,** quasi «sacramentalizzato» nella persona dell'annunciatore, secondo quindi i tratti della relazione interpersonale di tipo amicale, fatta di avvicinamento, dialogo, accompagnamento, paziente ripresa e attesa di maturazione. In questo rapporto come non ha ragion d'essere la paura di dire Gesù Cristo, così non è permessa la manipolazione o l'annacquamento del messaggio, la fretta eccessiva, il «cerotto», la retorica, la riduzione del Mistero alla relazione amicale...;
d) **testimoniale**: nessun annuncio di fede è possibile senza la fede di chi annuncia. L'annuncio deve rispecchiare questa intima correlazione esistenziale a tre: Gesù Cristo, l'annunciatore e la persona a cui è rivolto l'annuncio. Sapere e volere rendere conto della speranza (cf *1 Pt* 3,15) che Gesù Cristo suscita nel credente è oggi via essenziale per dare e ricevere l'annuncio.

■ ***«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).***
In fedeltà alla grande Tradizione testimoniata dalla Bibbia, il catechista assume come criterio di annuncio il «*cristocentrismo trinitario*» (DGC, 99-100), ossia attraverso Gesù Cristo conduce alla confessione della

fede in Dio *Padre, Figlio e Spirito Santo* e alla comprensione della realtà (uomo, Chiesa, vita morale, ultime cose). Entro tale quadro il catechista evita ogni esposizione del mistero di Cristo monotona, piatta, uniforme; riconosce, invece, certi nodi specifici, sviluppa alcune attenzioni pastorali primarie, individua certi punti cruciali su cui impostare l'annuncio. In questo modo si viene realizzando, in misura sostanziale, il progetto culturale orientato in senso cristiano.

Nodi specifici del discorso cristiano sono sicuramente:

a) il senso dell'uomo e della vita (le grandi domande);

b) la visione religiosa, ossia la plausibilità del mistero di Dio e il suo volto di Padre;

c) l'identità di Gesù Cristo: come vita e insegnamento (la sua storia contestualizzata), come mistero (il Messia, il Figlio, la Parola decisiva del Padre nella animazione dello Spirito), come continuità sacramentale (la Chiesa); entro il quadro della storia della salvezza (il tracciato biblico);

d) le ripercussioni nella vita: vivere secondo il progetto di Gesù Cristo, prospettando l'esperienza dell'incontro sacramentale e illuminando i grandi nodi etici;

e) la contemporaneità esistenziale (il Signore Risorto), il passaggio difficile, ma decisivo della «croce», l'attesa escatologica;

f) la storia degli effetti: Gesù nella storia della Chiesa (cultura...).

Nell'annunciare Gesù non occorre, di per sé, avere prima la «domanda», perché si può anche annunciarlo in un modo che suscita la «domanda».

■ ***«Venite e vedrete» (Gv 1,39).***

• Alla scuola di Gesù, il catechista riconosce che l'annuncio non è soltanto parola, ma *percorso educativo,* dove l'incontro con Lui si realizza secondo le condizioni di ciascuno: «sano o malato», nella fase evolutiva (inizi, crescita, maturità, congedo), nella singolarità specifica..., «perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10).

A questo fine il catechista si impegna efficacemente nell'attuazione del processo di iniziazione cristiana e assume il «catecumenato battesimale come ispiratore di tutta la sua catechesi» (cf DGC 90-91). Si deve considerare maturo nella fede quel cristiano che confessa senza arrossire Gesù *figlio del Dio vivente* con coerenza, coraggio, interiore serenità e gioia (cf *Mc* 8,38). Nella maturità della fede rientra una motivata, schietta, cordiale, operosa appartenenza alla Chiesa come corpo vivente di Cristo e famiglia dei figli di Dio.

• Fare l'annuncio di Gesù Cristo all'uomo di oggi non è realizzare una predica, ma percorrere un pezzo di strada insieme. Richiede cioè che si faccia l'esperienza dei discepoli della prima ora (*Gv* 1,35-39), della samaritana al pozzo (*Gv* 4,1-42), dei due di Emmaus (*Lc* 24,13-35)... Ciò comporta la fase del riconoscimento (andare a vedere), la sosta dell'ascolto, il momento della preghiera e celebrazione, l'esperienza della carità e della missione (dirlo agli altri): in sintesi, l'opzione fondamentale di fede per Gesù Cristo nella sua Chiesa (cf *Mt* 16,16-20).

Vi è una conversione da compiere, con atteggiamenti sbagliati da superare e atteggiamenti nuovi da acquisire; insomma c'è un cammino da compiere, giacché «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano). Più questo si realizza e più l'annuncio funziona. Quindi l'occasionalità, l'«una volta tanto», l'impatto emotivo del momento... valgono come un acquazzone che scompiglia, da cui parte un cammino serio e strutturato.

Così va pensata la catechesi, cammino organico, graduale, prolungato.

■ ***«Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).***

La Chiesa riprende, rinnova, rafforza e aggiorna le forme o vie dell'annuncio di Cristo offerte dalla grande Tradizione, rileggendole in riferimento alla situazione e con il linguaggio della innovazione. In particolare mette un serio impegno nella valorizzazione

dei sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia e nella pratica della *lectio divina*. Propone il volontariato della carità verso i poveri come via sicura per incontrare Gesù (cf *Mt* 25,40). La Bibbia e i Catechismi della CEI diventano punti di riferimento, da tutti condivisi, nel servizio dell'annuncio.

a) Non esiste un unico modello di annuncio, ma ogni modello tanto più è valido, quanto più è capace di integrarsi con altri, creando spazi di dialogo, apertura, speranza: in sintesi, quanto più è «Vangelo».
L'annuncio di Gesù Cristo segue oggi quattro percorsi preferenziali, da mantenere circolarmente interagenti:
• la via *biblica* o delle radici, in varie fasi:
I) il vangelo (Mc) visto nel contesto biblico (AT) secondo la comprensione postpasquale della Chiesa;
II) la sinfonia cristologica (Sinottici, Paolo, Giovanni);
III) il mistero di Cristo nell'AT:
• la via *ecclesiale* (storica) o della completezza: linea dottrinale, liturgica, sacramentale, spirituale, etica;
• la via *testimoniale* o della incidenza esistenziale;
• la via *culturale* o degli effetti e del confronto.
Il processo è circolare: esperienza-messaggio, partendo dall'uno o dall'altro polo. Una esigenza insostituibile è la presa di parola da parte dei fedeli, come domanda, ma anche come lavoro di ricerca...

b) Alcune pratiche preferenziali sono:
• l'omelia domenicale (una parola viva, esistenziale);
• il gruppo biblico o del vangelo (*lectio divina*);
• l'ascolto dei testimoni;
• momenti forti (esercizi spirituali, «deserto»...);
• l'esperienza di volontariato;
• in particolare la catechesi.
In situazione di minoranza, i cristiani sono educati a considerare più attentamente i «semi del Verbo» presenti in esperienze, riflessioni, iniziative di altra matrice, aperte ai valori umani, etici, spirituali.

4. I TRE SEGNI SPECIFICI

4.1. IL SEGNO DELLA TENDA

«Il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14).

■ Nel deserto, da cui ha origine, la tenda è *un bene vitale*. È sovente nominato nella Bibbia (v. *Genesi*). Significa ospitalità, e insieme protezione, solidarietà, mobilità. Una «sicurezza in movimento» o un «trasferimento sicuro». Facilmente assume valenza simbolica e per la Bibbia valore religioso, con una dinamica di reciprocità: Dio entra nella tenda dell'uomo, ma anche l'uomo può entrare nella tenda di Dio.

■ Ricordiamo *tre riferimenti significativi*:
a) Dio, nella figura dei tre personaggi misteriosi, viene ospitato nella tenda di Abramo e Sara, cui promette il figlio (*Gn* 18);
b) Dio stesso possiede una sua tenda (tenda dell'alleanza, poi il Tempio): con essa Dio si fa ospite tra le tende del popolo, ma insieme offre la dimora dove il popolo può entrare, riceve udienza da Lui (*Es* 33,11; *Nm* 12,4-10; *2 Sam* 6,17; *Sal* 15,1);
c) nel mistero dell'Incarnazione, Maria diventa la prima tenda di Gesù (*Lc* 1,26-28); come lo sono anche la casa di Pietro a Cafarnao (*Mc* 1,29s), quella di Marta e Maria a Betania (*Lc* 10,38-42) e di Zaccheo a Gerico (*Lc* 1,1-10). Ma Gesù, ospite nostro, in realtà assume i tratti del padrone di casa, come negli episodi di Zaccheo e di Marta e Maria. È Egli stesso che invita ad andare a vedere e ad abitare con lui (cf *Gv* 1,38-39). E quando Pietro vorrebbe farlo restare nella tenda sul monte della Trasfigurazione, Gesù rifiuta (*Mt* 17,4), perché la sua «tenda» compiuta è il suo corpo di crocifisso e risorto.

■ Con la risurrezione di Gesù noi passiamo da ospiti ad ospitati: scopriamo che è Lui stesso «tenda» (*Gv* 1,14) o tempio di Dio fra di noi (*Gv* 3,21), noi siamo membra ospiti del suo Corpo. Avvertiamo che la mobilità del tempo ci incalza, con Paolo desideriamo lasciare la nostra tenda per andare con il Signore (*2 Cor* 5,1s) e siamo in cammino verso il grande appuntamento per sentirci dire: «Vieni, servo buono e fedele, entra nella casa del tuo Signore» (*Mt* 25,23).

■ Una ospitalità adesso gliela possiamo concedere ed Egli la gradisce: aprire le nostre tende ai poveri: «Ero forestiero (povero...), e mi avete ospitato» (*Mt* 25,35).
Il modo in cui Gesù è presente fra di noi, come uno attendato con noi, attua le tre qualità della tenda originaria. Tra lui e noi vige *una relazione di ospitalità* non di ostilità e indifferenza: Egli ospite tra noi si pone come fattore di *sicurezza* perché non ci abbandona, di *solidarietà* perché condivide la sua mensa e la sua intimità, e anche di *mobilità* perché Egli stimola a un incontro duraturo nella sua casa (cf *Eb* 11,9-10).

4.2. IL SEGNO DELLA CONVERSIONE

«Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

La conversione è certamente uno dei fondamentali fili rossi della Bibbia.

■ Nell'AT, portavoci per eccellenza di invito alla conversione sono *i profeti* che le danno un dinamismo, «un cammino», composto da più elementi:
• coscienza del peccato come rifiuto di Dio in qualcuno dei comandamenti fondamentali: l'ingiustizia sociale (*Am*, *Is* 1,1-11), il falso culto (*Is* 58, 3-5; *Ger* 7);
• ritorno al Signore e del Signore in una alleanza nuova, ossia in una comunione e mutua appartenenza tra Israele e il suo Dio (*Mal* 3,7; *Os* 6,6): l'iniziativa è tutta di Dio perché sgorga dal suo amore, ma avviene in una risposta di amore. Ciò esige ben più che un rapido voltafaccia; esige la circoncisione del cuore, ossia il rinnovamento della persona nel suo centro decisionale (metànoia; *Ger* 4,3-4; *Dt* 10,16).
Ma una conversione così radicale non può che venire da Dio. E infatti per il tempo messianico viene promesso «un cuore nuovo» per cui «ritorneranno a me con tutto il cuore». *Ger* 31,31-33 ed *Ez* 36, 26-28 lo dicono nei celebri oracoli; dai salmisti appare la necessità della preghiera per avere la grazia della conversione ossia di una alleanza riconciliata.

■ Al seguito del Battista, *Gesù ripropone il bisogno della conversione* con delle peculiarità:
• annuncia un grande evento-dono, il regno di Dio, che ne motiva la richiesta;
• indica la via di attuazione proponendo il suo stile verso i peccatori, da cui si ricavano due qualità: la conversione è esigenza assolutamente necessaria (*Mt* 11,21-24; *Lc* 13,2-5), ed Egli stesso dà il suo aiuto cordiale perché avvenga. Gesù infatti rappresenta nella sua persona il dono divino della conversione.

■ La Parola di Dio svela bene il *dinamismo della conversione*: è collegata alla *per-versione* del peccato per cui l'uomo si allontana da Dio (conversione come realismo e rimorso), ma soprattutto si collega alla *in-versione* cui Dio provoca (conversione come invito e come speranza).
Prende la figura del cammino in cui va assunto con lealtà lo spessore della propria infedeltà (anche per omissione!), e dunque si inserisce la decisione che si fa rifiuto del male e scelta del contrario. E ciò genera una macerazione interiore, una «penitenza», un sacrificio di sé come rinuncia, come impegno, attirati dall'amore del Padre che non lascerà soli. La parabola del figlio prodigo è il «paradigma» per eccellenza ed è pedagogi-

camente la più efficace. Con una aggiunta: Gesù non solo la narra, ma accompagna chi intraprende il cammino. «Il Padre lo vide da lontano». Chi vide? Il suo figlio Gesù che accompagnava il suo fratello minore. Per questo si dice che «gli corse incontro e lo abbracciò». Con un solo gesto unì a sé il figlio nel Figlio. È importante «convertire» la parabola dal ripetitivo, dal banale, dallo scontato.

■ Una fondamentale esperienza che attua il cammino di conversione sono i *sacramenti della Penitenza o Riconciliazione e della Eucaristia*, che quindi devono avere la dinamica di un cammino: una conversione verso il dono di Dio che è Cristo tra noi.
In questo quadro di esperienza della misericordia di Dio si situa l'indulgenza come espressione di misericordia più completa e dunque di un cammino di fede più fortificato e responsabile.

4.3. IL SEGNO DELLA PORTA

«Io sono la porta» (Gv 10,9).

■ Chi di noi non ha *l'esperienza della porta?* È una esperienza che facciamo decine di volte al giorno, una esperienza necessaria e quindi abituale; consiste nel doppio atto dell'entrare-uscire, congiungendo interno ed esterno. Può provocare sentimenti di serenità e pace: entrando si trovano i propri cari, si trova riposo; ma dentro possiamo incontrare anche situazioni poco piacevoli, per cui facciamo fatica ad entrare; oppure, viceversa, vorremo stare sempre dentro per paura di quanto capita fuori. Ci sono porte di casa, della scuola, del luogo dove si lavora...

■ La porta è talmente evocatrice di *esistenzialità* da diventare simbolo vitale elementare di almeno tre sentimenti fondamentali:
• *porta chiusa o porta aperta*: stare fuori o entrare, essere esclusi o partecipare (si pensi a un concorso sbarrato, all'uscita da una situazione di prigionia, fino alla porta chiusa del Paradiso, o quella porta aperta o chiusa rispettivamente per le vergini sagge e stolte);
• *porta vera o porta falsa,* per cui si incontra un passaggio vero o illusorio (si pensi a quando in un grosso edificio si cerca la porta giusta di un ufficio... fino alle parole di Gesù «stretta è la porta che conduce alla vita; larga quella che conduce alla perdizione», cf *Mt* 7,13-14);
• *passare la porta – non passare la porta*: evoca qualcosa di decisivo, di unico (si pensi alla decisione o indecisione di andare da una parte o dall'altra, di infilare questa o quella opportunità... fino all'invito di Gesù di scegliere con lui o contro).
Insomma la porta segna sempre un passaggio vitale, necessario, anzi decisivo, non automaticamente evidente, che richiede presa di posizione personale... Certo si vorrebbe che fosse sempre un passaggio dal meno al più, dalla sofferenza alla consolazione, da qualche malessere alla serenità e alla pace. Ma non sempre ci viene assicurato che sia così. Chi ci aiuterà a trovare la vera porta, a trovarla aperta, a transitarla senza paura, a incontrare finalmente una condizione di vita felice?

■ L'analisi fenomenica dell'esperienza della porta, fino a livello spirituale, ci permette di coglierne meglio il senso biblico, incentrato su Cristo come porta della vita. Su di esso si costruisce il vero senso del *passaggio della porta santa.*
• La *Bibbia conosce l'esperienza della porta della città*, intesa come punto massimo di transito, e transito qualificato (dentro e fuori), evento collettivo di incontro, ricco di decisioni: La porta è sede degli anziani (*Dt* 21,19), luogo del giudizio (*Am* 5,10.12.15), degli affari (*Gn* 23,20; *2 Re* 7,1), delle assemblee (*Nee* 8,16). La città vale per il numero delle porte: sette (numero perfetto) a Tebe, sette a Gerusalemme, 12 nel tempio dell'*Apocalisse*. Il tempio ha delle porte preziose perché fanno da transito alla abitazio-

ne di Dio; si oppongono alle porte della morte, dei demoni (*Sal* 9,14; *Mt* 16,18). Il sangue pasquale viene sparso sulle porte – in quanto frontiera delle case degli uomini – contro l'angelo sterminatore (*Es* 12,7.12s).

• La Bibbia assume il simbolismo dinamico della porta per qualificare la *relazione di Dio con l' uomo*. Tre indicatori pregnanti: Dio fa uscire il suo popolo dalla casa di schiavitù dell'Egitto e lo introduce nella sua terra in cui scorre latte e miele (*Dt* 6,3); transitando per la porta del Tempio, il pellegrino trova il Dio della gloria (cf *Sal* 24,7); Gesù stesso per definire la sua relazione con noi afferma di sé : «Io sono la porta... se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo» (*Gv* 10,7-9).

• Qui il senso della porta assume il suo senso totale e specifico del Giubileo: si tratta di un entrare e uscire *«in Cristo»,* giacché Egli non è solo mediazione, ma anche compagnia (Paolo sviluppa al massimo questa convivenza!); si tratta di qualcosa di decisivo che richiede determinazione (l'alternativa sono i predoni), di genuino (è porta vera), di pieno esaudimento del nostro desiderio di porte che aprano alla vita («troverà pascolo»). Quella di Cristo è anche la porta della città e del tempio dove si riuniscono le persone e fanno assemblea. Infine la porta che è Cristo ammette la nostra libertà di impegno per le tante porte che dobbiamo attraversare durante la nostra vicenda terrena (la sua non è una clausura sbarrata!), per cui il nostro è un continuo «entrare e uscire»; ma Egli si pone come chiave, codice di discernimento delle altre porte, di ogni passaggio decisivo della vita.

Cristo è la porta sempre spalancata, e il G deve essere visto e vissuto come grazia per chi ha dimenticato questa porta aperta, per chi ha paura di varcarla, per chi è tentato da altre porte. Il G vuol essere una apertura straordinaria degli occhi per una visione che non si dovrebbe dimenticare più.

■ È proprio per questo alto significato della porta che fin dal 1423 si è iniziato a collegare la celebrazione del Giubileo con il *passaggio della «porta santa»* di una delle grandi Basiliche romane (San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano) e, nelle diocesi, della porta della cattedrale. «Essa evoca – annota autorevolmente Giovanni Paolo II nel documento di indizione del Giubileo – il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia». E siccome questo accesso alla misericordia e al perdono del Padre è possibile soltanto attraverso Cristo, allora «passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato». Ma non basta: insieme a questa valenza di conversione a Dio e di immedesimazione in Cristo, vi è una valenza ecclesiale: «attraverso la porta santa Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa suo corpo». Il Papa stesso ha dato storica visibilità a questo segno, varcando la porta santa, Lui per primo, la notte di Natale 1999, portando in mano il Santo Vangelo come fonte di vita e di speranza per il terzo millennio. E dietro il Papa stanno passando la porta santa, a Roma, in Terra Santa, nelle diocesi e santuari di tutto il mondo, milioni e milioni di persone.

La grazia che sta dentro questo passaggio della porta santa è grande; non vi è nulla di magico, di scaramantico, in questo gesto che richiede piuttosto – dice il papa – la responsabilità e la decisione di scegliere il Vangelo come codice di vita e insieme di avere il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina.

Alla porta santa si arriva a conclusione del pellegrinaggio, ossia del cammino di conversione che approda in questo gesto semplicissimo, ma forte e sublime, di passare la porta che è Cristo per entrare e uscire stando in sua compagnia.

■ *Bisogna aiutare i ragazzi e gli adulti* a cogliere il senso della porta santa e del suo passaggio attraverso l'analisi del suo simbolismo. Si riceve la grazia di Cristo come

porta alla vita, varcando la porta santa con il Vangelo in mano (che potrebbe essere il segno ricordo del Giubileo), varcandola dicendo: «Sì, Signore, io voglio te come tu vuoi me», varcandola accogliendo il Vangelo di Gesù come chiave di passaggio delle tante porte della vita. Ecco delle qualificazioni catechistiche auspicabili.

5. IL VERO SENSO DEL GIUBILEO: UNO SGUARDO D'INSIEME

5.1. DUE RILIEVI

La lettura del G alla luce della Bibbia porta a due conclusioni:
a) non trovandosi in essa una origine diretta del G, si può legittimamente concludere che il G stesso non è una pratica costitutiva della vita della Chiesa, come lo sono invece i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza; è piuttosto una pratica derivata e di supporto per entrambi i sacramenti. Quindi non è corretto dargli un valore tale da mortificare altri aspetti più importanti e quotidiani della fede e della vita cristiana; come, d'altra parte, sarebbe un male trascurare il suo contributo così straordinario, oltre i segni comuni, per vivificare la quotidianità complessa e talora opprimente;
b) per valorizzare il senso genuino del G di fronte a possibili equivoci, bisogna comprenderne i diversi elementi costitutivi alla luce della Parola di Dio, almeno in termini germinali; così se ne potrà fare una comunicazione più incisiva.

5.2. IL CARATTERE TEOLOGICO E INSIEME SOCIALE DEL G

■ Dio è intervenuto nel tempo con i grandi eventi della creazione, dell'esodo e di Gesù Cristo. Per il cristiano, l'anno sabbatico/giubilare confluisce *nell'anno di grazia di Gesù,* ma con la ricchezza degli elementi presenti nel primo. Specificamente il G riveste un intrinseco carattere teologico e insieme sociale, e costituisce un ritorno alle origini, ai grandi eventi della fede, alla purezza della tradizione; e questo non per una regressione arcaica, ma per una ossigenazione interiore di grande respiro, per procedere nel terzo millennio. In particolare non la cupa fissazione sulle proprie colpe, ma la gioiosa serenità per l'incontro con il Signore misericordioso deve caratterizzare atmosfere e stili spirituali di un corretto modo di vivere il Giubileo.

■ Con i suoi interventi Dio consegna all'uomo nel tempo una *dinamica di dono e compito*, entro il quadro di una relazione stabile di alleanza. Ogni periodizzazione del tempo (le feste...), segnatamente il G, diventa un sacramento del «dono e del compito» di appartenere a Dio in Cristo, di fare propria la causa del Regno nello svolgersi dei giorni. Questa è una esperienza mai conclusa, con valenza escatologica, per cui è continuamente da riprendere: è il grande piano di Dio che l'uomo assume come sua profezia.

5.3. UN COMPITO PARI AL DONO

■ Purtroppo *l'inadempienza nei confronti della Parola di Dio*, per debolezza ma anche allontanamento da essa mediante il peccato (come i profeti e Gesù hanno sovente denunciato), fa sì che il rapporto dono-compito sia interrotto. In questa consegna continuamente da adempirsi si determina un processo di conversione e riconciliazione: esso assume storicamente la figura del cammino, del pellegrinaggio, con la qualità penitenziale che lo contraddistingue, da vivere non genericamente ma prendendo coscienza del dono di Dio (creazione, liberazione, Gesù Cristo) e assumendo il compito di fedeltà

al dono, mediante il cammino di riconciliazione con Dio. Per il raggiungimento di questo obiettivo pregnante si pongono i segni del passaggio della porta santa che è Cristo, del perdono di Dio e della riconciliazione, dell'indulgenza come pienezza dell'azione misericordiosa di Dio.

■ Dio dona per grazia la vita, la terra, la libertà a tutto un popolo, si fa anzi, in Gesù, fratello di ogni uomo, liberando l'oppresso e il prigioniero, reso tale proprio da un ingiusto uso del dono di Dio. Ciò comporta tre atteggiamenti che fanno l'imbastitura teologica, spirituale ed etica del G.

a) Riconoscere la qualità di dono radicale dei beni che abbiamo di grazia e di natura. L. Sartori insiste sul G come tempo di gratuità, come percezione di un dono ad estensione universale cui io partecipo con altri, non da solo: tutto è del solo Signore, il quale ne ha fatto dono a tutti. Il vertice del teologico va inteso come il vertice dell'umano. L'incarnazione di Gesù lo testifica.

b) Avvertire intimamente e coralmente che l'abuso verso la legge di Dio e verso i diritti del prossimo si coniugano storicamente sempre insieme, per cui la penitenzialità non può non riguardare entrambi i versanti: l'egoismo verso Dio e verso il prossimo. Questa è in fondo l'eredità più forte della tradizione biblica.

c) Ritenere che il compito all'altezza del dono non è di rispondere in solitudine a Dio, ma di prolungare la tensione sociale; ed essa si esprime nelle due categorie corrispondenti al dono divino, e cioè il perdono e il condono.

• *Il perdono* si attua nel processo di riconciliazione per cui, avendo pace con Dio, abbiamo pace tra di noi. Perdono è volontà di disarmo interiore ed esteriore. Nasce un impegno per la pace, scalzando odi, litigiosità, conflitti e i muri dell'indifferenza e dell'incomprensione. Il perdono per la pace può avere estensione mondiale, nazionale, regionale, di etnia, di paese, di quartiere, di caseggiato, di parentado...

• *Il condono* dei debiti nei riguardi dei paesi poveri dà veramente al G il senso biblico più originario: il condono è realistico superamento dell'ingiustizia, si fa garanzia di libertà e diventa fattore di ritrovata eguaglianza, e dunque di fraternità. Si sa come il papa lo voglia, come sia cosa complessa, come sia interesse nel processo di globalizzazione realizzare questo accomodamento, ossia come sia necessario anche per gli stessi padroni. Certo, lo spirito di realizzazione biblica del condono non è quello «obtorto collo» di un Fondo monetario internazionale...

Un giubileo grande come la Chiesa si appiattisce in forme spiritualistiche, fatalmente consumistiche se non prendono rilievo cattolico (letteralmente universale), globale, di attenzione ai problemi dell'uomo a livello planetario: fame, AIDS, guerre, miseria...; con il seguito di segni operosi di perdono e condono nel nome di Dio. Da questo punto di vista si scontrano tra loro segni di attesa e di inquietudine, di delusione e di speranza. Attesa anche da parte di laici che assumono il G come un polmone verde dell'umanità; inquietudine per una visibilità che dimentica il riferimento religioso, con la delusione per una esperienza vista come spiritualistica-rituale. Ma è presente anche la speranza che maturino sentimenti ecumenici, il dialogo, l'aiuto effettivo... Giubileo, un tempo per Dio perché diventi un tempo per l'uomo.

5.4. UNA SAPIENTE CAPACITÀ DI «CONTARE I GIORNI»

■ Secondo l'antica tradizione giubilare ebraica (cf *Lv* 25,1-28), alla quale si collega quella cristiana, l'esperienza di quest'anno di grazia implica una *sapiente capacità di «contare i giorni»*. Occorre cioè rinnovare il nostro sguardo sul tempo che ci è dato di vivere, con le sue fatiche e delusioni, pesantezze e monotonie, ma anche con le sue gioie

e conquiste, opportunità e speranze, perché impariamo a cogliere in esso il senso pieno della nostra avventura personale e comunitaria, destinata all'incontro definitivo con il Signore della storia. Nella memoria dell'incarnazione del Verbo, per il credente germoglia promettente l'attesa operosa del giorno ultimo, in cui tutti i giorni dell'esperienza storica trovano pienezza di valore e significato.

■ È esattamente il contrario di un atteggiamento di evasione dalla storia che si coglie in recenti spinte millenaristiche; e diventa invece quasi una raccomandazione a frequentare il proprio tempo con l'audacia mite di chi spera e si ridesta dai molti assopimenti procurati dall'angoscia del vivere.

5.5. L'IMPRESCINDIBILE RIFERIMENTO A GESÙ

■ L'esperienza cristiana del G trova *in Gesù il modello irrinunciabile di riferimento.* Egli addita anche ai credenti di oggi le condizioni per comprendere nel loro significato profondo contenuti e gesti del cammino giubilare:

- la purificazione interiore, secondo il dinamismo della riconciliazione con Dio e con i fratelli;
- l'impegno per favorire processi di liberazione dalle antiche e moderne forme di schiavitù;
- il superamento dell'affanno per i beni materiali;
- il ripudio di ogni tipo di oppressione (anche religiosa) specialmente verso i poveri e i piccoli;
- la capacità di celebrare e ringraziare con gioia il Dio della vita e della storia.

■ Solo se tengono lo sguardo e il cuore fissi al Signore le comunità cristiane possono fare proficuamente il cammino giubilare, raccogliendone l'intrinseco appello alla conversione. Questa, secondo le indicazioni del papa, non può prescindere da una coraggiosa testimonianza ecclesiale di umiltà, resa singolarmente esplicita anche dall'implorazione del perdono per le troppe infedeltà, attuali e storiche, dei credenti nel Vangelo della libertà, della giustizia, della verità e della pace.

6. CATECHISTI E GIUBILEO

■ I catechisti sono sollecitati dal G a un rinnovato impegno nel loro servizio ecclesiale. È uno dei frutti della celebrazione del G non solo come semplici cristiani ma specificamente come catechisti.
Il G per i catechisti (o G dei catechisti) significa per essi più di un atto privato: è mettere la catechesi e dunque se stessi e il proprio servizio in stato giubilare, di conversione a Gesù Verbo incarnato e di annuncio di Lui.
Entrano qui alcuni compiti specifici che riassumo:

- la riscoperta del Cristo del vangelo, la sua prassi messianica, il suo modo di vivere il dono e il compito (impegno per altro che sarà della chiesa italiana nel prossimo piano pastorale);
- un contatto biblico più fervente, più frequente, più contestualizzato nel tempo tipicamente giubilare dell'AT e del NT;
- una più schietta, coraggiosa e operosa incidenza della fede in Dio in opere di misericordia corporale verso il prossimo, in scelte di giustizia, di gratuità, di solidarietà verso i poveri.

■ Il «giubileo» di Gesù e secondo Gesù, riprendendo le radici bibliche, si esprime molto bene nel manifesto di Nazaret. Il confine tra il buono e il cattivo G è sottile, e sta nell'accettare o rifiutare le parole del Maestro.

L'accompagnamento spirituale nell'educazione alla fede

Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/1

GIOVANNI MARCHIONI

1. LA CATECHESI HA UNA FONDAMENTALE DIMENSIONE EDUCATIVA

■ Educare vuol dire permettere all'educando di divenire se stesso, riconoscendo le proprie potenzialità e cercando di realizzarsi in modo libero. Nella prospettiva della fede cristiana, l'uomo, ogni singolo uomo, è impronta di Dio, è pensiero dell'amore di Dio: per questo, educare significa permettere a ciascuno di riconoscersi per ciò che è, figlio di un Padre che lo ha amato donandogli la vita, e ancora lo ama, chiamandolo a una relazione sempre più intensa, speciale, unica con Lui.
In questo contesto dell'educazione cristianamente intesa, trova il suo spazio fondamentale la catechesi, che è educazione agli atteggiamenti e ai contenuti della fede, realizzata dalla comunità cristiana mediante l'azione prioritaria dei catechisti.
La dimensione comunitaria è qui essenziale: infatti, quello della maturazione cristiana non è mai un itinerario percorso in solitudine, ma esige sempre la compagnia. Perché l'esperienza cristiana è comunitaria, ed è autentica solo quando è vissuta nella Chiesa.

■ Giustamente è stato detto che «l'educazione è l'azione attraverso cui un adulto, inserito in una società e collocato in un preciso frammento di tempo, aiuta i giovani ad entrare in questa esperienza»;[1] lo stesso avviene nella catechesi dove il catechista, incaricato dalla comunità ecclesiale, guida nell'inserimento in essa, attraverso un cammino motivato che favorisce la maturità della fede e della vita cristiana: egli educa portando «un insieme di ragioni per credere alla vita e sperare in essa dentro la morte, consegnando ad altri il proprio ideale, perché anch'essi, in piena responsabilità e con riconquistato protagonismo, si decidano in questa prospettiva».[2] Infatti la catechesi, proprio in quanto educazione, non vuole esecutori ripetitivi del già vissuto, ma sollecita una riespressione personale e autentica della fede, «dentro» l'orizzonte della verità e dell'amore di Dio, il quale vuole aver bisogno di una corrispondenza umana.

■ Il fine fondamentale dell'azione catechistica è quello di riconsegnare l'uomo a se stesso, perché possa incontrarsi con Dio e trovare in Lui la pienezza. La catechesi tende a creare le condizioni perché l'uomo possa «innamorarsi» di Dio, giungendo a un dialogo consolidato e sempre più approfondito con Lui. È un po' come avviene in un giovane che vive la sua quotidianità in forma annoiata o trascurata, e s'innamora: viene allora catturato da un particolare stato d'animo, che diventa un nuovo modo d'essere,

[1] R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere*, Elledici, p. 153.
[2] R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLO, *op.cit.* p. 153.

provocando la riorganizzazione del tempo, del modo di pensare e di fare.
Questo «innamorarsi di Dio» passa per l'identificazione con Cristo; così, in concreto, la catechesi è impegnata a «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a scegliere ed amare come lui... In una parola nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa» (RdC n. 38).

■ E tutto in un clima di essenziale libertà. Infatti l'azione catechistica non può e non deve essere manipolazione della persona, una sorta di struttura che costringe il soggetto in comportamenti imposti, sacrificando la autenticità della persona.
La catechesi è azione di liberazione, che porta all'incontro libero con Dio. L'uomo, creato da Dio, sente una profonda nostalgia del suo creatore, e lo cerca e l'incontra nella libertà della fede e dell'amore: e incontra quel Dio che «non è lontano da ciascuno di noi, a cui dona l'esistere, il vivere, il tendere»;[3] quel Dio che abita l'esistenza di ogni essere umano, tanto da apparire collegato in modo originale ed esclusivo con ogni uomo fino a renderlo unico, insostituibile in tutta la storia del mondo.
Così la catechesi libera la nostra natura più vera, cioè il nostro «essere di Dio», fino a rendere consapevole il nostro tendere a Lui; ed il catechista opera come facilitatore del rapporto: è un «presentatore», che si ritira quando il dialogo si sposta con naturalezza all'interlocutore divino, con cui, proprio grazie al presentatore, si è entrati in contatto.
E questa è vera educazione, al di là di ogni manipolazione.

2. IL CATECHISTA È UN EDUCATORE ALLA FEDE

■ Il catechista è un credente, testimone di un'esperienza di fede, che accompagna altri nel cammino della fede. Attento a Dio e aperto all'umano, in ascolto di Dio e dell'uomo («fedele a Dio e all'uomo»), diventa guida sicura ed efficace in tale cammino. La strada è un'immagine particolarmente capace di evocare il luogo della catechesi oggi e il catechista è colui che si fa compagno di viaggio.

■ Fondamentale è quindi per il catechista, che deve e vuole essere «accompagnatore», l'attenzione alla vita. E la vita dell'uomo – in particolare quella del credente – è zona di frontiera, perché sta permanentemente tra la realtà e la speranza, tra le azioni e il progetto, tra le scelte umane e la volontà di Dio. Così la fede cristiana scaturisce dall'incontro di due realtà diversamente inesauribili: il donarsi di Dio e lo schiudersi della libertà dell'uomo.

■ Su questa frontiera i catechisti prendono la parola accogliendo, esplicitando, criticando tutte le domande di significato che la vita, nel suo dispiegarsi, pone. Essi sono consapevoli che ogni aspetto della vita trova ascolto presso Dio, il Padre di Gesù Cristo, e si rendono conto di come l'ascolto e l'accoglienza integrale di questo Dio divenga luce ed energia che promuove tutte le dimensioni della persona umana.[4]
In questo senso il catechista è l'uomo della gioia, che è il «gigantesco segreto del cristiano» (G. Chesterton); gioia che è anche un «dovere per il cristiano» (sant'Agostino). Infatti colui che ha scoperto Gesù Cristo, che si è lasciato amare da lui, che si è abbandonato in lui, non può fare a meno di «gridare dai tetti» la buona notizia che ha cambiato la sua vita: la gioia dell'incontro, dell'esperienza cristiana è così grande che supera gli argini e prorompe all'esterno.

[3] G. NEGRI-R. TONELLI, *Linee per una revisione di vita,* Elledici, p. 60.
[4] Cf CEI, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti,* 1991.

■ In quanto testimoni dell'esperienza della salvezza, tutti i cristiani sono catechisti, o dovrebbero esserlo. In particolare, con la Cresima si riceve uno speciale dono dello Spirito per partecipare alla missione profetica di Gesù. Ed essere profeti implica la capacità di riconoscere le tracce che Dio ha disseminato nella realtà, rendendo la storia un intreccio di segni che rivelano la volontà divina, la quale orienta il mondo verso il suo compimento. Il profeta, perciò, non è tanto uno che prevede il futuro, quanto uno che, abitato dalla Grazia, individua e chiarisce ciò che il Signore chiede all'uomo.
Questa azione di testimonianza del cristiano, di ogni cristiano, può essere qualificata come «catechesi occasionale»: quella catechesi «che dovrebbe costituire l'humus entro il quale germoglia una catechesi più sistematica».[5]
È importante sottolineare che fare catechesi occasionale implica per i cristiani, immersi nel mondo e partecipi della sua composizione e della sua esperienza, instaurare un dialogo vario, vivo e personale con tutti gli uomini, cercando di aiutarli a «leggere tra le righe della realtà» per cogliervi l'azione di Dio. Questa catechesi è «profezia», profezia viva perché il credente testimonia il suo modo di reagire alle sfide della vita, spiegando i motivi reali del suo credere, sperare e amare in un linguaggio che, in quanto calato in una situazione comune, è comprensibile a tutti.

■ Oltre alla catechesi occasionale, realizzata da tutti i credenti, c'è la catechesi sistematica affidata ad alcuni di loro.
Può essere considerata già in qualche modo sistematica la catechesi fatta dai genitori ai loro figli, che fin da piccoli «hanno diritto ad essere "in-segnati", per percepire le cose non soltanto come cose, ma anche come segni efficaci di altre cose, solo così raggiunte. Essi lo fanno empiricamente per l'innata funzione simbolica, ma hanno bisogno dell'aiuto educativo per maturare questa loro capacità».[6] Anche il Diritto Canonico qualifica i genitori come catechisti, e affida loro il compito sia di far maturare nei figli l'innata religiosità, comune a tutti gli esseri umani, sia di testimoniare in famiglia, con l'esempio, la profondità della propria fede.
Sappiamo che vi sono poi alcuni fedeli a cui la Chiesa dà un mandato di realizzare l'insegnamento cristiano sistematico, che si concretizza nel programmare e gestire una serie di incontri periodici, graduali, coordinati, per ottenere una assimilazione del mistero cristiano organica, approfondita e completa. Queste persone, i catechisti, non sono né «battitori liberi» né «delegati» a cui consegnare la responsabilità dell'educazione alla fede; sono piuttosto segno ecclesiale e dietro di loro deve apparire comunque la comunità cristiana.

3. OPERARE CON FEDELTÀ E CREATIVITÀ[7]

Il catechista, dunque, è un adulto nella fede che si mette in rapporto con altri fratelli per avviarli, occasionalmente e/o sistematicamente, alla mentalità di fede, cioè ad interpretare l'esistenza come una trama intessuta dalla provvidenza divina, alla quale l'uomo cerca di corrispondere. Dal Vangelo possiamo trarre la descrizione di tre atteggiamenti che caratterizzano il catechista: «andate ed insegnate»; «fate discepoli»; «siate miei testimoni» (cf *Mt* 28,19-20).

3.1. «ANDATE»

Non sono gli altri a dover venire sul suo terreno, ma è lui a dover uscire, per incontrare

[5] G. NEGRI, *Catechesi e mentalità di fede*, Elledici, p. 227.
[6] G. NEGRI, *op. cit.* p. 228.
[7] Cf G. NEGRI, *op. cit.*, pp. 223-226.

le persone là dove vivono, incarnando la proposta cristiana nel tessuto vivo delle situazioni reali in cui è immersa la gente; e non proponendo una fede astratta, teorica, enunciata a parole e confinata in una mera operazione intellettuale.

3.2. «FATE DISCEPOLI»

Ma in che modo? Il catechista svolge questo compito, affidatogli da Gesù attraverso la Chiesa, presentandosi:
- come testimone, dunque come segno visibile del mistero;
- come amico degno di fiducia, tanto che se ne diviene discepoli;
- come profeta, in quanto rivela a che cosa rimandano i segni visibili di cui è intessuta la realtà.

a) Innanzitutto il catechista è un *testimone* di un mistero che, prima di essere descritto a parole, è incontrato nei suoi segni. E il primo fondamentale segno di Dio, che è amore, non può essere altro che l'amore, declinato come attenzione per l'altro, come affetto, come interessamento personale e profondo. Soltanto se prende a cuore l'altro, il catechista evoca l'amore divino e legittima tutto il suo discorso successivo, che altrimenti si riduce a vuote parole. Ma la testimonianza è relativa anche al credere, nel senso che, presentando il mistero di Dio, il catechista non parla di una realtà astratta o a lui lontana, bensì di una storia che lo coinvolge e lo vede attore, tanto che può produrre come «documento» la sua stessa fede, la fede di uno che prende sul serio il Signore.

b) Il rapporto affettivo che il catechista instaura con quanti ricercano Dio insieme a lui, è un rapporto da fratello maggiore, un rapporto di *amicizia* rispettosa dei ruoli e delle competenze; così la relazione educativa lo vede assumere un'autorità morale, che non è certamente esteriore, ma si basa invece su una profonda fiducia, sull'onestà e sull'intensità della relazione stessa. In tal modo intorno al catechista si forma un gruppo di «discepoli» liberi e creativi, che non coltivano il culto della personalità: essi sanno infatti che la loro guida ha il compito di essere semplicemente segno, indicatore di Gesù Cristo, e non ha paura di sparire, di lasciare lo spazio all'incontro diretto tra il «discepolo» e il suo Signore (cf *Gv* 3,30).

c) Infine il catechista è un *in-segnante*, sia perché aiuta a riconoscere le situazioni come segno di qualcos'altro che viene intravisto in esse, sia perché spiega con parole comprensibili il contenuto dei segni. E in questa prospettiva è profeta.

3.3. «SIATE MIEI TESTIMONI»

■ La fonte da cui sgorga l'esigenza, per ogni catechista, di proclamare il Vangelo, è la gioia dell'annuncio di Pasqua, la buona notizia di Cristo risorto e della nuova vita in cui il credente è immerso. Se questa fonte non c'è, o è inaridita, la comunicazione catechistica, pure brillante, rimane incompleta, mutilata dell'energia che nasce dall'essersi personalmente «messi in gioco» con il Signore.
Nella sua azione il catechista testimonia la personale e convinta adesione a Cristo crocifisso e risorto; ma non agisce in proprio, in quanto prima di tutto risponde a una vocazione di Dio, che si realizza tramite il «mandato» della Chiesa. Egli, infatti, è ambasciatore, non autore del messaggio che annuncia: messaggio trasmesso nella fedeltà alla parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa (il Magistero), che è garante dell'autenticità e custode per gli uomini di ogni tempo della verità senza tempo di Dio.[8]

■ Dunque la testimonianza personale va

[8] Cf G. AGAGLIATI, *Catechesi e comunicazione*, Elledici, p. 26.

sempre unita all'annuncio esplicito del Vangelo a nome della Chiesa. A questo proposito la *Evangeli Nuntiandi* dice con chiarezza e forza: «Anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è alimentata, giustificata – ciò che Pietro chiamava "dare ragione della propria speranza" –, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù» (EN 22). Ecco perché il catechista racconta «fatti», ricorda cioè gli eventi che sono alla radice della salvezza in Gesù: «la fede non scaturisce dal suo racconto, ma dagli eventi che sono raccontati. E costruisce il suo racconto, nella proposta globale di significato all'esistenza che esso offre e nei particolari in cui si svolge, secondo la verità di fede testimoniata dalla Chiesa».[9]

4. CON UNA COMUNICAZIONE INTERPERSONALE NON DI MASSA

■ La catechesi, anche quando viene rivolta a grandi gruppi, tende sempre a una comunicazione interpersonale, mira cioè a provocare, in ciascuna delle persone che hanno accettato l'itinerario formativo, una risposta cosciente, riflessa e motivata, tale da incidere nel comportamento, nella quotidianità dell'esistenza. Dunque «catechesi è annunciare in modo tale che i giovani giungano alla decisione personale per assumere un atteggiamento cristiano di fronte alla situazione concreta. Finché non giungono a questa decisione avremo forse trasmesso esemplarmente un corredo di conoscenze religiose, ma non abbiamo fatto catechesi, cioè educazione della fede».[10]

■ Il catechista perciò cercherà di comunicare nel modo più corrispondente al livello sociale e culturale di chi lo ascolta, tendendo altresì a inserire il suo messaggio in un processo comunicativo che renda possibile il dialogo e la partecipazione attiva. L'attenzione al canale comunicativo non è però fine a se stessa, ma diventa il mezzo che veicola, in modo non meccanico, bensì cosciente e personale, il messaggio di Cristo, che trova, in un certo senso, la misura della sua fecondità nell'incontro con la risposta di ogni singolo uomo. Ecco perché la comunicazione catechetica non è mai una comunicazione di massa, ma mira sempre a intessere una relazione personale, come d'altra parte avveniva nei primi secoli della storia cristiana: «I filosofi che parlano in pubblico non scelgono i loro ascoltatori: si ferma e ascolta chi vuole. Invece i cristiani, per quanto è possibile, cominciano col provare le anime di coloro che vogliono ascoltarli e *con il formarli privatamente.* Quando questi ascoltatori, prima di essere ammessi nella comunità, avranno dimostrato a sufficienza i progressi realizzati nella volontà di vivere onestamente, allora ve li introducono».[11]

■ In questa prospettiva ha senso parlare di accompagnamento spirituale, come di un servizio prezioso e indispensabile ai giovani e alla comunità, che in questo modo si affianca all'uomo, si prende a cuore ogni persona disposta a lasciarsi guidare verso l'incontro con il Signore (cf *At* 8,29-38).

5. L'ESIGENZA DI UNA GUIDA PER MATURARE NELLO SPIRITO

5.1. ANCORA LA «DIREZIONE SPIRITUALE»?

■ Una constatazione. L'espressione *direzione spirituale*, molto usata specialmente

[9] TONELLI-GALLO-POLLO, *op. cit.*, p. 181.
[10] W. SARIS, in J.GEVAERT, *Antropologia e catechesi*, Elledici, p. 121.
[11] ORIGENE, *Contra Celsum* 3,51; GCS 1,247s; PG 11, 987.

nel passato, se letta superficialmente può suscitare un moto di rifiuto, in quanto, a prima vista, sembra ledere la piena libertà personale.
In realtà indica un mezzo che da sempre la Chiesa ha utilizzato per la formazione. «Oggi la direzione spirituale non è la riesumazione di una struttura spirituale che conobbe tempi splendidi, bensì piuttosto la riscoperta di un servizio che la Chiesa, per interi secoli, ha reso all'uomo nel suo cammino di fede, nel conseguimento della sua identità cristiana, nell'aspirazione a tutte le possibili forme di santità consentite ai diversi ceti della comunità ecclesiale».[12]
Il direttore spirituale aiuta il cristiano a riconoscere la volontà di Dio e gli indica la via per tradurla in azione, fondando la sua intelligenza della fede sulla sapienza della Chiesa nella sua tradizione e nel suo magistero: «Se vuoi partire alla ricerca di Dio, prendi i Libri santi, studiali sotto la guida della Chiesa e scegliti un maestro che ti tenga compagnia lungo il cammino. La parola del Libro, quella della Chiesa, quella del tuo maestro spirituale saranno la tua luce nella ricerca della Vita».[13] Anzi la direzione spirituale viene definita come un mezzo necessario alla vita di fede: «Nostro Signore, senza del quale niente possiamo, non accorderà mai la sua grazia a colui che avendo a sua disposizione un uomo capace di istruirlo e di dirigerlo trascura questo potente mezzo di santificazione credendo di bastare a se stesso e di potere con le proprie forze cercare e trovare le cose utili all'eterna salute... Chi ha un direttore al quale obbedisce in tutto e senza riserva giungerà allo scopo assai più facilmente e speditamente di quello che potrebbe fare da solo, anche se dotato di vivace intelligenza e fornito di libri sapienti in materia spirituale... In generale tutti quelli che hanno raggiunto la perfezione hanno percorso la via dell'obbedienza, a meno che, per un privilegio e una grazia singolare, Dio non abbia istruita da se stesso qualche anima che non aveva alcuno per dirigerla».[14]

■ In tutta la storia della Chiesa il valore della direzione spirituale non è mai stato negato, anche se alcuni, in questi ultimi anni, l'hanno tacciata di paternalismo, al cui fondamento ci sarebbe una scarsa fiducia nella libertà e nella capacità di crescita dell'uomo, considerato come un bambino che ha sempre bisogno di guida, di ordine, di autorità dell'uomo.[15] Ma non bisogna lasciarsi sopraffare dal contesto culturale odierno che, in nome di una libertà male intesa, ha messo in discussione ogni forma di autorità, in particolare l'autorità paterna (si parla di una cultura che ha ucciso il padre!), considerata fondamento di ogni dipendenza.

■ Se praticata correttamente, la direzione spirituale risulta uno strumento «utile», prezioso, come sostiene con chiarezza Ch. A. Bernard: «Il discernimento degli spiriti riesce più difficile quando lo si applica a se stessi, mentre il padre spirituale può giudicare con maggior esperienza e oggettività. Perciò, da parte del fedele, la sottomissione al padre spirituale risponde a vari scopi: è segno di umiltà e docilità verso la volontà di Dio; infonde maggior desiderio di progredire perché implica maggior attenzione alle cose spirituali e alla propria anima; mentre vi si cerca una pace e una sicurezza più profonda si trova e si compie la volontà di Dio».[16]

■ L'autorità del direttore spirituale risulta legittimata dalla sua *dottrina,* oltre che dalla *prudenza* e dall'*esperienza* che ha assimilato. Di conseguenza la direzione spirituale è un servizio tanto prezioso quanto de-

[12] A. MERCATALI, *Padre spirituale*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, p. 1116.
[13] Y. RAGUIN, *Cammini di contemplazione*, Gribaudi.
[14] SAN VINCENZO FERRERI, *De vita spirituali*, II parte, capitolo I, citato da R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le tre età della vita interiore. Vol. I: La vita interiore*, LICE, p. 307.
[15] Cf A. ZARRI, *«Paternalismo»,* in *Dizionario enciclopedico di teologia morale,* Paoline, p. 678.
[16] CH. A. BERNARD, *Compendio di teologia spirituale,* PUG, Roma, p. 182.

licato e può essere svolto soltanto da chi ne ha la capacità, a partire da una competenza teologica, psicologica e didattica, che gli deriva da studi approfonditi e da una matura vita spirituale.

5.2. L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

■ Sappiamo che non soltanto «l'esperto» ma ogni «adulto nella fede» è chiamato a testimoniare la bellezza e la grandezza dell'esistenza vissuta in Cristo, per Dio. Ne consegue che ogni cristiano «adulto» può (deve?) assumere il ruolo di compagno, di fratello maggiore, nei confronti di quelli che hanno intrapreso da minor tempo la «via della perfezione».
Tanto più possono (debbono?) svolgere questo ruolo i catechisti, che sono ripetitori, amplificatori di Dio, non per una loro personale iniziativa, ma in quanto «strumenti vivi» di una Chiesa che li ha scelti e li ha mandati ad evangelizzare gli uomini d'oggi, particolarmente i giovani e i ragazzi, per sostenerli e guidarli alla relazione con Dio.
Il catechista si propone propriamente come un fratello maggiore. Egli, cioè, è uno che cammina a fianco delle persone che aiuta: non in coda alla fila come uno che semplicemente sprona; non in testa come uno che solo dirige; ma invece come uno che si lascia coinvolgere nel camminare insieme, che condivide con tutti gioie e fatiche.

■ In questa prospettiva, più che di direzione spirituale possiamo e dobbiamo parlare di *«accompagnamento spirituale»;* e invece di usare il termine «padre», ci serviamo di quello di «fratello maggiore» (con la funzione di *guida*).
André Louf vede così l'accompagnamento spirituale: «Non si tratterà tanto di insegnare, di esortare o di vietare, ma piuttosto di lasciare che la vita segua semplicemente il suo corso. Per usare un'immagine: l'acqua del fiume, una volta che è scaturita dalla sorgente, si scava un letto, senza che intervenga per questo un'altra forza che non sia la sua...
Allo stesso modo il ruolo dell'accompagnatore si ridurrà a qualcosa di estremamente semplice: lasciare che la vita di Dio faccia il suo corso in un altro... Certo, di tanto in tanto sarà necessario neutralizzare qualche forza contraria, sopprimere qualche interferenza che confonde le piste, un po' come se si levasse una pietra che ha ostruito una sorgente...».[17] Ciò che conta soprattutto è dunque l'incontro con Dio nel profondo del proprio essere, al quale bisogna guidare. Infatti, se l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio, se alla radice del suo essere c'è l'amore di Dio, allora l'interiorità profonda dell'uomo è il «luogo» dentro cui Dio lo tocca con la sua mano amorevole e creatrice. Gli autori bizantini chiamavano questo luogo, questo santuario segreto, «il luogo di Dio». Così, continua A. Louf, «perché l'uomo possa accedere al pieno sviluppo della propria umanità, sarà necessario che qualcosa di questo luogo di Dio arrivi a manifestarsi alla coscienza, al fine di esservi progressivamente integrato. Il dialogo dell'accompagnamento spirituale sarà questo luogo privilegiato in cui tale evento avrà qualche opportunità di realizzarsi. Esso in effetti non dipende dai nostri sforzi, né da qualsivoglia tecnica di meditazione e di concentrazione... Si tratterà piuttosto di imparare a lasciar perdere un certo numero di cose, a smettere un bel po' di movimenti, a decentrarsi, ad abbandonarsi, perfino a lasciarsi portar via per sprofondare in quella realtà profonda al cuore di noi stessi, là dove Cristo e lo Spirito ci vengono incontro».[18]

■ La scoperta che ciascuno fa di essere un «pensiero dell'amore di Dio» è un'esperienza personalissima ed insieme un'avventura da vivere in compagnia, con i fratelli «segni dell'amore di Dio»: da vivere in una comunione che sia un ricevere e un dare, un

[17] A. Louf, *Generati dallo Spirito*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 1994, pp. 45-47.
[18] A. Louf, *op. cit.*, p. 47.

offrire e un accogliere, un parlare e un ascoltare, un servire e un farsi servire, un correre e un attendere... in dialogo che fa crescere nell'Amore.
Ma gli uomini d'oggi – in particolare gli adolescenti e i giovani – pur avvertendo una struggente nostalgia della comunione fraterna, spesso mancano di questa esperienza: mancano di una unità calda e rispettosa dell'altro, vissuta nella costante ricerca del suo bene; mancano di una comunione con adulti che – invece di presentarsi sempre come «distanti», possessori di un sapere e di una maturità che essi soli possono trasmettere e comunque certificare – si propongano piuttosto come fratelli maggiori, coinvolti nel viaggio verso il Signore. In questo viaggio insieme gli adolescenti e i giovani possono donare all'adulto freschezza e passione, autenticità e impegno radicale, accogliendone in cambio preziose indicazioni, suggerimenti da amico che ha già percorso un pezzo della comune strada. «Cristo è amore ed il cristiano non può non esserlo. E l'amore genera la comunione: la comunione come base della vita cristiana e come vertice. In questa comunione l'uomo non va più solo a Dio, ma vi cammina in compagnia. E questo è un fatto di una bellezza incomparabile, che fa ripetere alla nostra anima il verso della Scrittura: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" (*Sal* 132,1)».[19]

6. L' IDENTIKIT DELL'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE

6.1. AGISCE IN SINTONIA CON DIO, RISPETTANDONE L'INIZIATIVA

■ «Sta scritto nei Proverbi: "Colui il quale non ha chi lo guidi, cade come una foglia; la salvezza sta in un gran numero di consigli" (*Prv* 11,14). Noi crediamo di essere guide e maestri a noi stessi, ma in realtà abbiamo bisogno di aiuto; dopo Dio, abbiamo bisogno di persone che ci guidino. Non c'è niente di più miserabile e fragile di chi non ha nessuno che lo guidi sulla via di Dio. Che cosa dice la Scrittura? "Chi non ha nessuno che lo guidi, cade come una foglia". Da principio la foglia è sempre verde, rigogliosa e bella, poi, poco per volta, secca e cade e si finisce per non farle attenzione e calpestarla. Così accade anche all'uomo che non ha nessuno che lo guidi. All'inizio è pieno di zelo e di fervore per i digiuni, le veglie, la solitudine, l'obbedienza e ogni altra opera buona; poi, poco per volta, l'entusiasmo iniziale si spegne; se non c'è nessuno che lo guidi, che alimenti quel fervore, inaridisce senza neppure accorgersene, cade, e si trova in potere dei nemici».[20]

■ Ma questa guida sulla via di Dio non deve mai dimenticare che è una semplice collaborazione a Dio stesso, che ha sempre l'iniziativa e sostiene il cammino.
La prima guida spirituale dell'uomo è dunque Dio. In quanto creatore, il Padre è nostro maestro e la sua parola ci rivela le linee e le fasi del nostro apprendistato. Si tratta di lasciarsi invadere dal suo amore, che placa la nostra sete, la nostra profonda nostalgia dell'amore.
«Ci è domandato di considerarci apprendisti che hanno ricevuto dal maestro e riceveranno gli arnesi e le capacità, i doni necessari al compito speciale che è previsto per ciascuno di noi nell'apprendistato dell'amore. Non ci è concesso di conoscere di colpo tutte queste capacità, né tutti i dettagli dell'azione pedagogica del maestro, ma semplicemente di accettare di confidare nel maestro, di lasciarsi condurre... sapendo che ciò che abbiamo ricevuto e ciò che riceviamo deve aiutarci a giungere all'amore, a schiudere

[19] C. LUBICH, *Scritti spirituali*, vol. 1, p. 106.
[20] DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti vari,* 5, 61.

L'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE È UN OPERAIO DEL REGNO[21]

Nel prato di un giardino pubblico, in mezzo all'erba, erano spuntate le foglie dei Denti di Leone. Uno di questi esibì un magnifico fiore giallo, innocente, dorato e sereno come un tramonto di maggio. Dopo qualche tempo il fiore divenne un «soffione», una sfera leggera, ricamata dalle coroncine di piume attaccate ai semini che se ne stavano, stretti stretti, al centro. Quante congetture facevano i piccoli semi. Quanti sogni cullava la brezza della sera, quando i primi, timidi grilli intonavano la loro serenata. «Dove andremo a germogliare?» «Chissà?» «Solo il vento lo sa».

Un mattino il soffione fu afferrato dalle dita invisibili e forti del vento. I semi partirono attaccati al loro piccolo paracadute e volarono via. Mentre i suoi compagni di avventura atterravano nella buona terra degli orti e dei prati, uno, il più piccolo, finì in una screpolatura del cemento di un marciapiede. Lì c'era un pizzico di polvere depositato dal vento e dalla pioggia, così meschino in confronto alla buona terra grassa del prato. «Ma è tutta mia», disse il semino, rannicchiandosi ben bene e cominciando subito a lavorare di radici.

Davanti alla screpolatura nel cemento c'era una panchina sbilenca e scarabocchiata. Proprio su quella panchina si sedeva spesso un giovane, dall'aria tormentata e dallo sguardo inquieto. Nubi nere gli pesavano sul cuore e le sue mani erano sempre strette a pugno. Un giorno vide due foglioline dentate che si aprivano la strada nel cemento. Rise amaramente: «Non ce la farai! Sei come me!», e con un piede le calpestò. Ma il giorno dopo vide che le foglioline si erano rialzate ed erano diventate quattro. Da quel momento non riuscì più a distogliere gli occhi dalla testarda coraggiosa pianticella. Dopo qualche giorno spuntò un fiore, giallo brillante, come un grido di felicità. Per la prima volta dopo tanto tempo il giovane avvilito sentì che l'amarezza che gli pesava sul cuore cominciava a sciogliersi. Rialzò la testa e respirò a pieni polmoni. Diede un gran pugno sullo schienale della panchina e gridò: «Ma certo! Ce la possiamo fare!».

Aveva voglia di piangere e ridere. Sfiorò con le dita la testolina del fiore. Le piante sentono l'amore e la bontà degli esseri umani. Per il piccolo e coraggioso Dente di Leone la carezza del giovane fu la cosa più bella della vita.

Tu, catechista, non chiedere al Vento perché ti ha portato dove sei. Anche se sei soffocato dal cemento, lavora di radici e vivi. Tu sei un messaggio, tu sei lo «strumento» attraverso il quale il Giardiniere prepara e pulisce la buona terra, dove tanti ragazzi, tanti giovani, stanno crescendo, maturando, per poter esibire la loro splendida corolla. A volte la tua presenza e il tuo impegno possono apparirti inutili sforzi; in realtà tu sei come un seme portato dal Vento: dove atterrerai e cosa farai solo il Vento lo sa.

[21] Liberamente tratto da B. FERRERO, *Solo il vento lo sa,* Elledici, p. 3.

in noi il bisogno di amore che ci è stato dato dal Creatore».[22]

L'accompagnatore spirituale non può che mettersi docilmente al servizio di Dio, il vero artefice della crescita spirituale dell'uomo.

[22] G. SOVERNIGO, *Come amare*, Elledici, p. 109.

6.2. AGISCE IN GESÙ CRISTO

■ Il dono più grande dell'amore di Dio è Gesù Cristo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 1,12). E Gesù cammina con ogni uomo per le strade del mondo, facendosi solidale con lui, proponendo il suo modo di rapportarsi agli altri come modello per chi, accettando la sua «via» si fa suo discepolo.

■ Perciò «una direzione spirituale che non facesse crescere nella fede, come conoscenza sapienziale ed avvincente di Gesù Cristo, può stagnare in un rapporto sterile e melenso tra due o più persone: non può non prevedere che la fede sarà provata e magari squassata dalla storia, che non è mai un perenne nido di piume in cui si pigola sempre».[23] All'accompagnamento spirituale incombe quindi il compito di educare il cristiano affinché arrivi ad avere l'ardore di san Paolo: «Io sono sicuro che ne morte né vita, né potenze del cielo né potenze della terra, né il presente né l'avvenire, niente e nessuno mi potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38).
La guida spirituale non è altro che una controfigura e un segno di Gesù: la controfigura, il segno deve svanire – è questo il destino di ogni battistrada (cf *Gv* 3,30) – per lasciare il posto al Cristo.

6.3. AGISCE NELLO SPIRITO SANTO

■ È Gesù ad annunciare il dono dello Spirito Santo: «Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo» (*At* 1,8); «Io manderò su di voi lo Spirito Santo» (*Lc* 24,49); «Il Padre vi manderà nel mio nome un difensore: lo Spirito Santo. Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quel che ho detto» (*Gv* 14,26). Lo Spirito è il Consolatore dell'uomo. In lui e con lui Gesù continua ad essere tra noi, a pronunciare parole d'amore, ad accompagnarci nella fatica di vivere. Lo Spirito ci indica il senso di ciò che succede, ci aiuta a leggere le circostanze della vita collocandole nel piano d'amore di Dio. La sua consolazione è conforto e incoraggiamento, è forza fondata sulla certezza che tutto ciò che avviene, pur se doloroso e fonte di tribolazione, avviene «secondo la volontà» di Dio e quindi per il nostro bene.

■ Essere guidati dallo Spirito Santo è lasciarci prendere in mano da Dio che solleva noi, piccoli uomini incapaci di raggiungerlo, fino alla «sua guancia» (*Os* 11,4): non tanto perché possiamo vedere e comprendere di più dalla sua altezza, ma perché sperimentiamo, con il cuore, fino a che punto egli ci ama. Noi non siamo cristiani perché Dio assomiglia a noi, il suo Spirito alla nostra anima, il suo amore al nostro, la sua luce alle nostre idee, ma perché noi abbiamo la possibilità di assomigliare a Lui, di entrare in comunione con Lui, di dargli del «tu». Questo fa in noi lo Spirito: ci ruba da noi stessi, perché non viviamo più per i nostri progetti, ma per il Cristo.
L'evangelista Giovanni (*Gv* 19,34) ci presenta lo Spirito Santo come l'acqua che sgorga, insieme al sangue, dal costato trafitto del Cristo in croce, così come, nel deserto, dalla roccia percossa dalla verga di Mosè, sgorgò l'acqua (*Es* 17,6) per dissetare il popolo in cammino. Lo Spirito Santo ci disseta quando lo accogliamo, quando strappiamo le nostre difese, che ci rendono impermeabili alla sua azione.
È dunque lo Spirito che anima tutta la vita cristiana, ed è al suo servizio che si pone l'accompagnatore spirituale.

6.4. AGISCE NELLA CHIESA

■ Gesù ha detto: «Il vento soffia dove vuo-

[23] L. OLGIATI, *La direzione spirituale dei giovani d'oggi*, Elledici, p. 18.

le e ne senti la voce, ma non sai di dove viene o dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (*Gv* 3,8). Si potrebbe pensare allo Spirito Santo come a una realtà evanescente, incontrollabile, che si dona alle persone nella profondità del loro animo, in cui sgorgano sensazioni ed emozioni, intuizioni e certezze, frutto dell'incontro con il divino. Bisognerebbe allora accettare sempre come vera la testimonianza di chi afferma di aver incontrato lo Spirito, di essere abitato da lui. Ma è possibile avere altri e più sicuri elementi per sapere se le sensazioni sbocciano veramente dall'incontro con lo Spirito o sono invece espressione di un compiacimento interiore, di una costruzione personale, di una ricerca di compensazione per una vita inappagata? Come è possibile sapere se davvero si è fatta esperienza dello Spirito?
Si può anzitutto osservare i propri comportamenti, il proprio stile di vita e confrontarlo con quanto afferma san Paolo: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22a). Tuttavia la verifica dell'autenticità del nostro incontro con lo Spirito non può dipendere esclusivamente da noi, dai nostri giudizi soggettivi: è affidata ultimamente alla Chiesa che conferma, convalida, garantisce.

■ La Chiesa è madre e maestra, è mediatrice del rapporto che ciascun uomo ha con Dio. Come una lampada accesa in una stanza rompe le tenebre e la sua luce rivela gli oggetti, così è la Chiesa, luce che ci permette di cogliere l'esatto colore e la giusta dimensione di ciò che ci circonda o accade; che cioè ci permette di «leggere» bene la realtà, cogliendo la Provvidenza divina all'opera nella storia e nella nostra vita. È la Chiesa a garantire il senso giusto della Parola di Dio, che è la chiave per interpretare la realtà.
È soltanto la Chiesa nel suo insieme a comprendere adeguatamente la Sacra Scrittura, perché il medesimo Spirito che ha illuminato gli Autori Sacri vivifica tutta la comunità ecclesiale, dandole un udito divino che la rende capace di intendere la Parola di Dio.[24]

■ Al senso della Chiesa, pertanto, deve essere educato ogni cristiano; e del senso della Chiesa deve vivere anzitutto l'accompagnatore spirituale. Se non si vuole camminare, magari anche molto, ma fuori strada.

■ Ma oggi tanti (soprattutto giovani) non riescono a scoprire Gesù Cristo vivente nella Chiesa: dicono magari di sì al Vangelo e a Gesù Cristo e di no alla Chiesa.
Perché questa distinzione? Una risposta è: la Chiesa non mostra più il volto genuino di Cristo, nelle sue scelte, nelle sue espressioni, nei suoi uomini. È importante perciò incontrare qualcuno, un uomo o una donna della Chiesa che sia anche un uomo o donna dello Spirito, affinché i generici pregiudizi antiecclesiali vengano messi in discussione e venga mostrata una comunità cristiana che attua la proposta di Gesù, che si fa strumento dello Spirito, almeno come anelito, come costante impegno.

■ Così l'accompagnatore spirituale non può mai dimenticare che l'adolescente e il giovane vedono in lui la Chiesa: una Chiesa «santa e peccatrice», «vergine e meretrice, Eva e Maria»; una Chiesa che si pente e si riprende.

[24] SANT'IRENEO, *Contra Haereses*, libro 3,17,1-3.

ELLEDICI - NOVITÀ

STANISLAS LALANNE - DIANE DE VINOLS

FARE CATECHISMO

Guida per chi vuol ben incominciare

pp. 160, L. 18.000.

Questo libretto, scritto in modo semplice e abbondantemente corredato di testimonianze, spiega che cos'è la catechesi, risponde a domande e fornisce indicazioni concrete per rendere ogni incontro un momento di crescita per sé e per i bambini.

AUTORI VARI

CELEBRIAMO AL CATECHISMO

Celebrazioni per i diversi momenti dell'anno con i bambini e i ragazzi

pp. 96, L. 21.000.

Le venti celebrazioni presentate dal sussidio sono costruite a misura di ragazzo, e prevedono un ampio uso di gesti e simboli, e un coinvolgimento pieno del gruppo catechistico.

AUTORI VARI

ANIMARE CON...

Tecniche di animazione per animare gli incontri di gruppo

pp. 72, L. 12.000.

Questo strumento propone ventotto tecniche per animare e coinvolgere i ragazzi in vari momenti educativi durante l'anno.

BRUNO FERRERO - ENRICO POLLET (CUR.)

AGENDINA «VITA CRISTIANA» 2001

pp. 192, L. 5.000.

Questo strumento unisce alla praticità dell'agendina tascabile la possibilità di pregare e seguire quotidianamente lo svolgimento dell'anno liturgico, attraverso l'indicazione delle letture delle Messe feriali e festive.

ROBERTO GABETTI

CHIESE PER IL NOSTRO TEMPO

Come costruirle, come rinnovarle

pp. 184, L. 32.000.

Il volume è un contributo alla riflessione in corso in Italia sull'architettura delle chiese e la loro progettazione, un tema tornato di grande attualità a partire dal Concilio Vaticano II.

FILIPPO CERETTI

LA COMUNICAZIONE: DALLA CULTURA ORALE ALLA CULTURA ELETTRONICA

pp. 144, L. 18.000.

Questo libro si presenta come una prima agile introduzione ai grandi temi della comunicazione.

AUGUSTO NEGRI

I CRISTIANI E L'ISLÀM IN ITALIA

Conoscere capire accogliere gli islamici

pp. 144, L. 16.000.

Uno strumento per rispondere alle domande giuste e tentare nuovi percorsi pastorali in materia di rapporti interreligiosi con i musulmani.

BRUNO FERRERO (CUR.)

IL DIARIO DEL CATECHISTA

pp. 24, L. 2.000.

Un vero e proprio *vademecum* del catechista: uno strumento agile, utile per la formazione personale e per tener aggiornato lo svolgimento dell'anno catechistico.

VICTORIA DELQUIÉ - ANNE GRAVIER

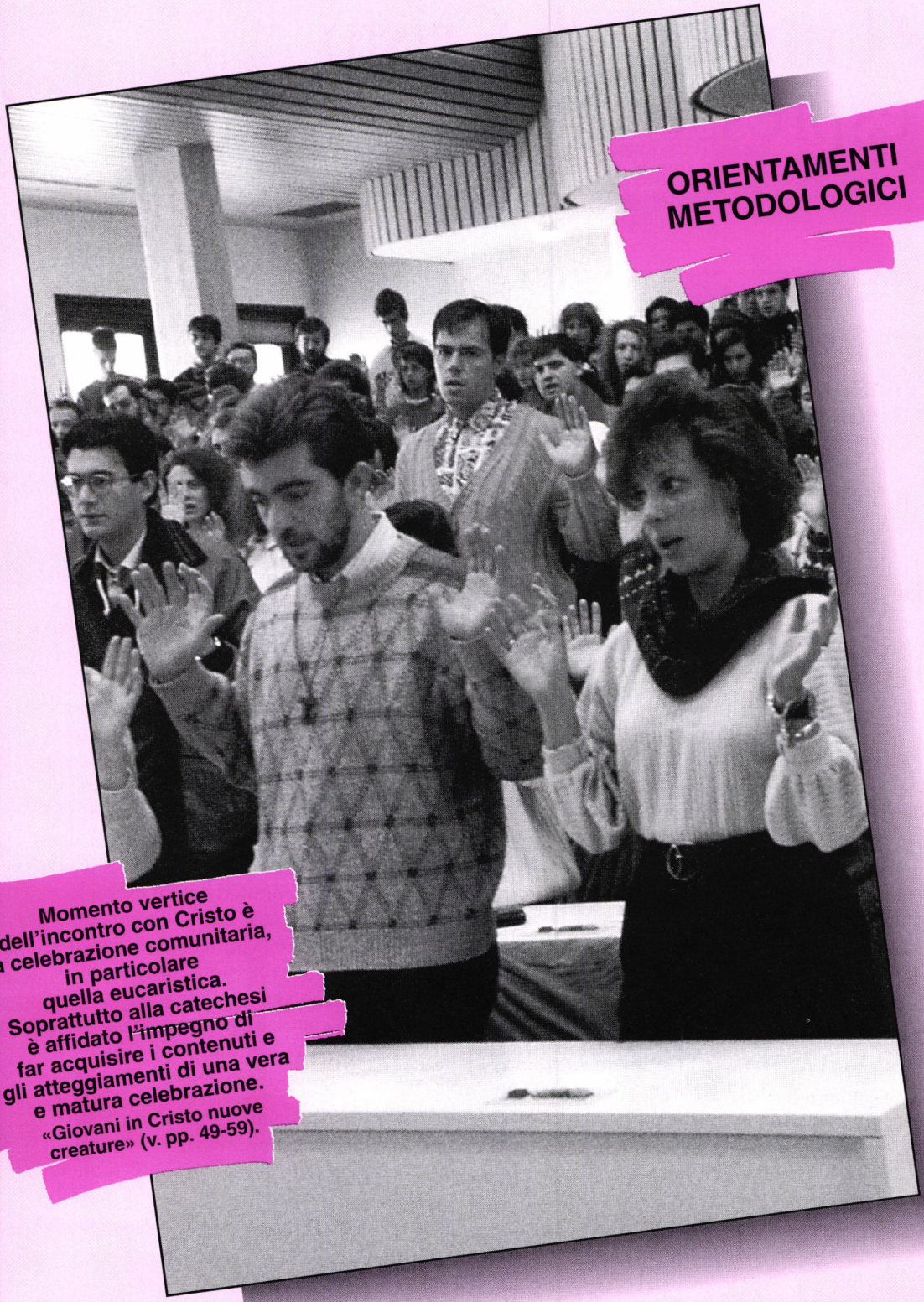
È MERAVIGLIOSO VIVERE!

Venti laboratori per scoprire la fede con i bambini di 3-7 anni

Testo, pp. 80, L. 11.000;
Guida, pp. 48, L. 18.000.

Il sussidio è composto da due volumi:
- *La guida destinata agli educatori* propone per ognuno dei venti temi un breve testo da leggere con i bambini, spunti di discussione, un'attività e un tempo di preghiera.
- *Il libro del bambino*, tutto da ritagliare e colorare, offre il materiale per il pieno coinvolgimento nell'attività.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Momento vertice dell'incontro con Cristo è la celebrazione comunitaria, in particolare quella eucaristica. Soprattutto alla catechesi è affidato l'impegno di far acquisire i contenuti e gli atteggiamenti di una vera e matura celebrazione.

«Giovani in Cristo nuove creature» (v. pp. 49-59).

Il mistero di Cristo espresso in immagini/4

«Gesù placa la tempesta» (Antonio Giuseppe Santagata, nato nel 1888)

LIVIO TARICCO

GESÙ PLACA LA TEMPESTA

(Antonio Giuseppe Santagata, Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, Milano-Niguarda)

■ Il dipinto è stato realizzato da Giuseppe Santagata di cui abbiamo già parlato nel n. 3/2000.

■ Viene rappresentato l'episodio evangelico proposto da *Mt* 8,23-27; *Mc* 4,35-41; *Lc* 8,22-25.

La composizione

■ Il dipinto è strutturato in modo molto semplice e si presenta ripartito in due zone principali, occupate rispettivamente dal mare in tempesta e dal cielo: partecipe di entrambe le parti è la barca disposta in diagonale, sulla quale si staglia in evidenza la figura di Cristo. Diagonale è anche la direzione del raggio di luce che, aprendosi un varco nel cielo plumbeo, muove verso la destra dell'immagine.

■ Dal punto di vista della composizione vi è un particolare significativo: in questo dipinto sagomato verticalmente esiste un solo dettaglio ugualmente verticale, ed è proprio la figura di Gesù; la linea di demarcazione tra cielo e mare è infatti ovviamente orizzontale, così come le nuvole nel cielo. Non solo la barca e la luce, come abbiamo già visto, sono poste obliquamente, ma anche i pescatori, i remi, e le onde del mare. Soltanto il Cristo è, per così dire, sintonizzato sulla struttura complessiva dell'opera, e anche per questo motivo egli si presenta ai nostri occhi con tanta evidenza.

Il colore

■ Nell'opera del Santagata la qualità e l'identità del colore non possono essere separate dalla materia e dalla stesura dello stesso: il pittore usa di volta in volta un colore denso, pieno, corposo oppure sottile e piatto.
In particolare scorgiamo una forte passionalità e una grande partecipazione al gesto di Gesù da parte dell'artista. Così, attraverso la semplice distribuzione della materia pittorica, egli comunica una grande varietà di valori emotivi e spirituali. Esiste infatti una significativa differenza tra il tipo di stesura che, nel dipinto, caratterizza ad esempio il cielo e il mare e quella che vediamo definire le forme di Gesù: la prima è realizzata mediante un colore consistente, rugoso e increspato; la seconda – la figura del Salvatore – è invece contrassegnata da una pennellata distesa, liscia e in un certo senso univoca.

■ Preso atto di quanto importante possa essere lo stesso corpo del colore, passiamo ora a valutarne gli aspetti più squisitamente percettivi e simbolici, dato che il dipinto, sotto questo aspetto, offre più di uno spunto.

• Il mare viene reso attraverso un gioco di blu e di verdi particolarmente pesanti e opprimenti, bilanciati solo in parte dagli sprazzi bianchi della spuma: il cielo è addirittura terreo, quasi fangoso. In questo momento di tempesta paiono invertirsi persino i rapporti tra cielo e terra, e l'uragano sembra aver sovvertito il rapporto tra alto e basso.
• Elemento ordinatore di questo caos è (e come poteva non esserlo?) la luce: insieme alla figura del Cristo essa è sicuramente il nocciolo più essenziale dell'opera, il fulcro intorno al quale tutto ruota. È il respiro del dipinto, il varco che dalla materia conduce allo spirito. È immediatamente percepibile lo scarto, l'abisso che intercorre tra la greve e scabra materia del mare e del cielo e la sottile e diafana possibilità di visione celata in questo raggio di luce; di essa partecipa unicamente Gesù, che l'ha insieme evocata e originata.
• Gesù è vestito di rosso, un rosso vivo e infuocato, assolutamente altro rispetto al resto della composizione: dai colori cupi e tristi dell'impianto complessivo emerge con evidenza questa particella rossa e verticale, colta nell'atto di guidare il corso degli eventi naturali.

■ Quanto ai riferimenti biblici, nelle mani di Cristo alzate e nella sottomissione a Lui delle forze della natura è facile scorgere un richiamo all'azione di Dio creatore che pone un argine alle acque primordiali (*Gn* 1,6-10), al suo intervento per far cessare il diluvio (*Gn* 6,1-5), alla separazione delle acque per far passare il popolo liberato (*Es* 14,21-22).

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Cristo.
La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera.
E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Nell'analisi del dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
– Che cosa rappresenta l'immagine?
– Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
– Quali elementi la compongono?
– Quale significato possono avere?
– Quali personaggi sono raffigurati?
– Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Che gesti compie? Quale il loro significato?



– Quali colori sono presenti nel dipinto? Che sensazioni producono? Qual è il loro significato simbolico?
– A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento?
– Mediante quali elementi?
– Il messaggio del brano evangelico in questione è stato sostanzialmente rispettato?
– Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti?
– Il pittore ha semplicemente descritto il fatto evangelico o ne ha anche espresso il significato religioso profondo? Se sì, in che modo? Attraverso quali elementi? E il risultato è efficace?
– Se conoscete altre raffigurazioni sullo stesso episodio evangelico fate un confronto.
– In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio e per la preghiera

■ La proposta di meditare su questo episodio evangelico è motivata specialmente dal Giubileo, tutto incentrato sul mistero di Cristo Salvatore, di cui la «tempesta sedata» è significativa espressione: Egli protegge l'uomo dalla violenza della natura e piega la natura a servizio dell'uomo.

■ Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Gesù Salvatore, sottolineando gli aspetti sia di protezione (correttamente intesa) contro le calamità naturali (terremoti, alluvioni, siccità...) sia di impegno – dei singoli e dell'umanità – per rispettare e conservare la natura, vista come dono di Dio, affidato alla nostra responsabilità.

■ Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche uno dei brani evangelici sulla «tempesta sedata».

ELLEDICI - NOVITÀ

GIANLUCA SUCCO
ADVENTURES IN ODYSSEY/2
Dylan, un ragazzo dalle grandi virtù
pp. 160, L. 22.000.

Sussidio per la formazione dei fanciulli in campiscuola, domeniche in oratorio, ritiri...

TERESIO BOSCO
PAPA GIOVANNI
Storia di un cristiano
pp. 160, L. 15.000.

Questa biografia è scritta con stile agile e giornalistico. Ripercorre l'intera vicenda di Angelo Roncalli, dalle umili origini contadine all'elezione al soglio pontificio, alla lunga agonia e alla morte avvenuta il 3 giugno 1963.

BRUNO FERRERO (CUR.)
GUIDA AI LUOGHI SALESIANI
pp. 80, L. 9.000.

Itinerari spirituali: seguendo la storia e gli spostamenti di Don Bosco, Madre Mazzarello e Domenico Savio, la guida propone i messaggi che ci offrono i luoghi in cui questi santi vissero.

ENZO BIANCO
VERSIGLIA, CARAVARIO
I pastori danno la vita
pp. 48, L. 2.000.

Profili biografici di monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, missionari salesiani martiri in Cina nel 1930. Il 1° ottobre 2000 saranno dichiarati *Santi.*

Datemi qualcosa in cui credere/1

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi posti dalla vita

■ «Qualcuno potrebbe dire che non se ne può più», scrive don Domenico Sigalini, responsabile nazionale CEI per la Pastorale Giovanile, scrivendo sul tema: *Il giubileo e i giovani.* «Tutti parlano di giubileo; ma da quando se ne sono impossessati i mass media si comincia ad averne la nausea».[1] È forse prevedendo questo clima di saturazione che, sin dall'inizio di queste schede, abbiamo suggerito di far vivere ai nostri adolescenti questo anno Duemila non necessariamente programmando una sistematica e insistente riflessione sui vari aspetti del giubileo, ma piuttosto aiutandoli a ricuperare alcuni temi per loro fondamentali e mettersi di fronte a se stessi: approfittare degli *incontri ordinari* per leggersi dentro, capire il senso di ciò che già si sta facendo, guardare soprattutto alle scelte che la vita chiamerà a fare.

■ L'idea centrale e il punto di partenza del materiale che presentiamo in questo numero è una lettura meno a fior di pelle di un'esperienza comune, quella dell'insoddisfazione del quotidiano. Agli adolescenti noi diciamo spesso che la loro insofferenza è dovuta al periodo caldo della loro età, alla «fatica di crescere». Tutto vero, purché si ricordi loro almeno qualche volta che il limite è intrinseco a ogni esperienza. E che se qualche adolescente può sentirsi appagato anche solo da obiettivi limitati (come potrebbe essere una buona affermazione negli studi), i più percepiscono che queste affermazioni non bastano a riempire il loro cuore.

Sì alla vita, agli altri, a Dio

■ Come vivere allora le nuove esperienze in modo soddisfacente? Vivendole in modo diverso e nuovo, in una prospettiva che, partendo da alcuni punti fermi, riesca a dare un significato al tutto. Su questa linea, abbiamo individuato i primi due «sì» di partenza che gli adolescenti sono chiamati a dire: il primo è «dire sì alla vita», con tutto ciò che questo comporta.
Il *secondo* punto fermo è capire che «gli altri non sono degli estranei di fronte a noi», che non possono essere ignorati né oggi – nel mio quotidiano – né, tanto meno, nel programmare il mio futuro. E non solo in una prospettiva di alterità e di attenzione all'altro, ma anche per la realizzazione personale.
Il *terzo* punto fermo a cui inviteremo gli adolescenti ad ancorarsi sarà «Dio», l'Altro per eccellenza. Ma a questo argomento dedicheremo del materiale a parte nel prossimo numero della rivista.

■ Come si vede, il tema rimane ancora decisamente quello della «vocazione». E come nei sussidi precedenti, anche in questo si inizia in modo leggero e si propongono domande che nascono dall'ordinario. In realtà gli adolescenti vengono introdotti in un processo di autocoscienza che tende a renderli protagonisti della loro crescita.[2]

[1] Cf *Note di pastorale giovanile*, aprile 2000.
[2] Le illustrazioni sono di Piem, in *Libres Chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici) e da Gibì e Doppiaw, *Alle prese con la vita*, di Walter Kostner (Città Nuova).

1. ALLA RICERCA «DEI PUNTI FERMI»

Secondo un recente rapporto Iard sulla condizione giovanile, i giovani dai 15 ai 29 anni avrebbero questa scala di valori ritenuti «molto importanti»:

- ☐ La famiglia (87%)
- ☐ L'amore (79,9%)
- ☐ L'amicizia (72,8%)
- ☐ La libertà e la democrazia (69,9%)
- ☐ Il lavoro (64,1%; 67,2% i giovani di 21-24 anni)
- ☐ La solidarietà (60,1%)
- ☐ Il tempo libero (50,8%; 61,5% i giovani di 15-17 anni)
- ☐ Il successo e la carriera (42,4%)
- ☐ La vita confortevole e agiata (38,7%)
- ☐ Lo studio (37,6%)
- ☐ Le attività sportive (32,9%)
- ☐ L'impegno sociale (22,4%)
- ☐ L'impegno religioso (13,6%)
- ☐ L'impegno politico (4,7%)

Come vedi, sono 14 voci. Provati a metterle in ordine, a partire da quei valori che tu ritieni con sicurezza i più importanti. Motiva la tua scelta.

Perché, secondo te, nel sondaggio l'impegno religioso e quello politico occupano l'ultimo posto? È così anche per te?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Che cosa ti dice la seguente vignetta? Confrontati con il gruppo.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



SOLO DI HAMBURGER NON SI VIVE

Qualcosa non funziona se valori molto importanti, soprattutto quelli che si riferiscono alla società e alla religione, sono i meno gettonati e non riescono a imporsi.

Ecco su questo tema ciò che scrive Marco: «Molti giovani come me, anche se non tutti, in questi ultimi anni godiamo di una particolare tranquillità economica. Basta aspettare un compleanno, Natale o la promozione, e ti arriva il computer o addirittura la macchina da 35 milioni. *Ma noi non crediamo più in niente*. Ci attacchiamo alla famiglia e agli amici per un bisogno di sicurezza, sentiamo nostalgia dell'amore vero, ma troviamo solo quello a fior di pelle, che non ci prende l'anima».

Esagera Marco quando scrive: «Noi non crediamo più a niente?». Ti pare esatta la sua analisi sulle cause di questa insofferenza?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

La macchina, il computer, il diploma o la chiusura di un ciclo di studio... Di che cosa senti maggiormente il bisogno in questo momento?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

NEANCHE IL DIPLOMA È TUTTO

Il diploma, la laurea, il posto di lavoro sono spesso gli obiettivi che ti stanno davanti e che ti pare di dover assolutamente raggiungere per guardare al futuro con serenità e sicurezza. Ma questi non sono che tappe di un cammino che ha per meta qualcosa di più profondo e coinvolgente.

Ecco ciò che scrivono tre giovani della scuola superiore:

■ «Come ho vissuto finora la mia vita? E quello che ho fatto può bastarmi? Sono stata utile a me stessa e agli altri? E la risposta è no. Mi spiego: ho detto più volte ai miei che d'estate avrei voluto fare un'esperienza nel terzo mondo. Ma loro pensano che la mia sia soltanto un'idea come un'altra, una fantasia, il capriccio di una ragazzina viziata. Non gli passa nemmeno per la testa che per me questo è più importante che portare a casa 8 d'italiano» (*Valentina*).

■ «Il diploma ormai è vicino e con l'estate dovrei finire le magistrali. Si sa che non potrò mai insegnare ai bambini, anche se è da sempre il sogno dei miei genitori. Io comunque vorrei fare l'assistente sociale e l'idea mi è venuta quando con il mio gruppo siamo andati a visitare dei bambini handicappati. Penso che sarò vicina alla gente, andrò a trovarli a casa, li aiuterò a vivere...» (*Lucia*).

■ «Voglio andare in Africa, a fare qualcosa per gli altri. Daniela mi ha detto che sono matto. Può darsi. Il mio piano è questo: finire l'istituto tecnico e poi iscrivermi a medicina ed entrare tra i *Medici senza frontiere*. Ma in Italia non ci resto» (*Fabio*).

Come reagisci di fronte ai pensieri e ai progetti di questi tre ragazzi? E cosa pensi di poter fare tu, una volta raggiunto il diploma?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. IL TUO PRIMO SÌ ALLA VITA

«Per tutto ciò che è stato e per tutto ciò che sarà, grazie», ha scritto qualcuno. Al contrario, uno dei personaggi di Fëdor Dostoevskij chiede di poter restituire il biglietto da visita a Dio, rifiutandosi di accettare l'esistenza ricevuta. È assurdo, ma molte persone passano dall'età giovanile a quella adulta – anche attraverso tappe fondamentali e impegnative –, senza dire mai un sì positivo alla loro vita. Un sì incondizionato, a occhi aperti.

«Voglio uscire, me ne voglio andare. Perché devo stare qui ad annoiarmi? Fuori piove. Ma cos'è la vita? Cosa faccio io per la vita? Studio, studio, studio, nient'altro. E poi? Cosa ci sarà in seguito? La mia vita sarà sempre così?» (*Benedetta*).

«Io voglio scegliere la vita: se sono in questo mondo significa che io ho un significato, uno scopo, che devo servire a qualcosa, a qualcuno…» (*Marinella*).

«Faccio parte di un gruppo e mi dedico a varie attività, anche se i miei genitori cercano in tutti i modi di ostacolarmi. Soprattutto mi assilla il fatto che non sono riuscita a trovare l'ideale vero della mia vita. In fondo non capisco nemmeno io perché mi dedico alle attività di cui ho parlato. Mi sembra di non capire il senso di ciò che esiste» (*Monica*).

E tu, ti lasci soltanto vivere, oppure sei contento di essere al mondo e hai già trovato un senso a quello che fai? Cosa dovresti cambiare nella tua vita se decidessi di accoglierla davvero, positivamente?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Interpreta la seguente vignetta. Confrontati con il gruppo.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

A MANI PIENE

Hai ricevuto dalla vita molto più di quel che pensi. A volte siamo meschini e ci fermiamo alle piccole o grandi insoddisfazioni quotidiane, rifiutandoci di vedere le cose belle in cui siamo immersi e che fanno parte del nostro mondo.

■ «Non fumo, ma sto cercando di realizzarmi. E mi realizzo un po' alla volta cercando con le mie forze di rendere concreti i sogni, e porgendo una mano a chi me la chiede. Mi sento libero nel gesto atletico della corsa, quando corro sulle banchine che fiancheggiano le strade, per i prati, sulle piste di atletica... La maturità a parer mio è anche migliorarsi e difendere il nostro corpo. La vita è un dono, ed è compito nostro conservarlo (*Gianni*).

■ «C'è stato un periodo nero della mia vita in cui sentivo che perfino la natura e gli animali che avevo sempre amato mi odiassero. Una domenica rimasi sola in casa, tutto mi faceva schifo. Ma affacciandomi per caso alla finestra, vidi il cielo, il sole, il mare e mi venne voglia di uscire... Passeggiai lungo i moli, per le strade, nelle piazze, tra la gente. Andai anche a messa (era un secolo che non ci andavo). Mi fermai ad accarezzare mici, ad ascoltare gli uccelli. Il giorno dopo, a scuola, salutai tutti, decisa a rendermi simpatica. Ora amo la vita. E so che Dio ha creato il tuo, il mio, il posto di tutti nel mondo, basta saperlo trovare» (*Cristina*).

■ «Io sono così fortunata! Ho una famiglia, una casa comoda, ho ricevuto una certa educazione. Eppure sono sempre lì a lamentarmi. Con alcuni del mio gruppo ho portato un pacco-viveri a una famiglia di una zona povera del mio quartiere. Come si può vivere in quelle condizioni? Come fanno a vivere in quelle condizioni, come possono studiare quei ragazzi?» (*Giorgio*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Interpreta la seguente vignetta. E poi confrontati con il gruppo.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LA VITA NON È UN FIUME TRANQUILLO

La vita non è un pacco tutto compreso, con tanto di istruzioni per l'uso e l'assicurazione. È qualcosa che ti viene affidata e che attende di svilupparsi e orientarsi grazie alla tua libertà e responsabilità.

«Vorrei avere il coraggio, ma non ce l'ho. Ho paura, paura d'invecchiare, paura di sprecare la mia vita. Non posso rimanere inerte. Sento che devo fare qualcosa. Quando lo farò sarà bellissimo, ma bisogna avere coraggio» (*Patzy*).

L'attore-cantante Frank Sinatra nel suo testamento rivolgendosi ai figli, li ha esortati a *essere-contro*, a essere di «quelli che si ribellano, che digrignano i denti, che osano indossare folli facce da clown, quelli che sfidano il sistema». Diceva: il mondo in cui viviamo pretende di renderci simili a lui, a fare di noi dei *fac-simile* di se stesso.

Come dare il giusto spazio alle tue esigenze più profonde? Come rimanere se stessi, senza lasciarsi condizionare dal «fanno tutti così»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

In che cosa pensi di doverti impegnare e avere più coraggio?

.....

.....

.....

.....

.....

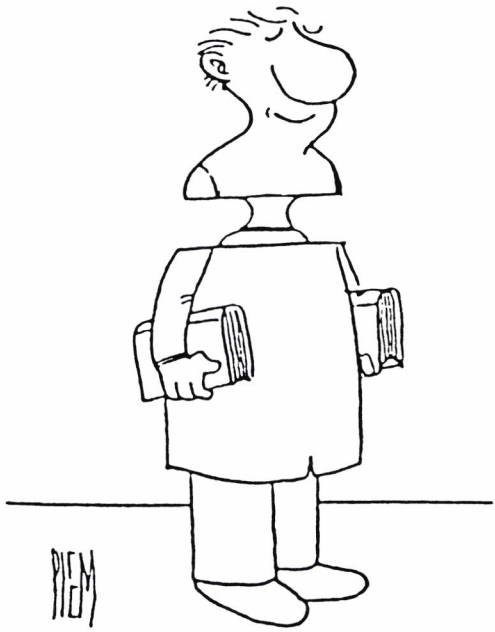
.....

.....

.....

.....

Che cosa ti dice questa vignetta? Confrontati con il gruppo.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I CONDIZIONAMENTI DI CHI CI AMA

Sembra incredibile, ma quando ti proponi di vivere una vita in modo più personale e secondo valori «alternativi», a volte sono proprio gli amici più cari a metterti i bastoni tra le ruote. O addirittura i tuoi stessi genitori.

«Sapete dove ho passato il Natale e relative feste? In montagna, a Cortina, a sciare. Ho provato con mia sorella in tutti i modi a chiedere di non andarci, cercando di spiegarci; ma non c'è stato nulla da fare, e papà ci ha spedite a Cortina. La conclusione dei nostri discorsi di famiglia è stata che mio padre ha detto che è piuttosto preoccupato, perché pensa che il Vangelo (mio padre è cristiano) ce lo interpretiamo a modo nostro e dice che gli insegnamenti che ci danno in parrocchia non sono tanto giusti... Adesso sta tirando fuori un programma di vacanze estive per la famiglia, che costeranno una barca di soldi. Io mi sono ribellata, dicendo che non ci vado. Mio padre mi ha detto che sono da commiserare, che adesso non capisco, e che è per colpa mia se la famiglia non si unisce veramente, perché io non faccio altro che contestare... A me non sembra giusto spendere tanti soldi. Per esempio, ho letto sui giornali che molto vicino a una zona di baraccati, dei preti vogliono costruire una chiesa da miliardi con l'assenso della curia. Ma com'è possibile che ancora non abbiano capito il discorso di Cristo, che è stato molto chiaro?» (*Cristina, 16 anni*).

1. Come reagisci ai dubbi di Cristina?

☐ Sei solidale con lei
☐ È troppo esigente e critica
☐ Dovrebbe ringraziare suo padre
☐ Con il tempo cambierà opinione...
☐ Sorridi di compassione

Perché? .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Anche tu ti sei trovato in qualche situazione simile?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Quali altri conflitti «ideologici» provi con i tuoi genitori?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Come ti regoli di fronte ai contrasti più seri in famiglia (orientamento scolastico, professionale, amicizie...)?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. È preferibile avere dei genitori «direttivi» o «rispettosi» delle tue idee? Quante volte i tuoi genitori devono «decidere per te», perché ti manifesti incerto?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. GLI ALTRI NON SONO L'INFERNO

L'essere «insieme» non è realtà che si possa ignorare o rifiutare: fa parte della persona. Per questo l'accettazione degli altri è il secondo «sì» che deve dire chi vuol vivere la vita come vocazione.

Ecco come un serio pensatore dei nostri giorni esprime la difficoltà di far posto agli altri nella nostra vita e nei nostri progetti:
«E se si bandisse un sondaggio per chiedere alla gente qual è la più diffusa e terribile malattia del secolo? Che cosa credete che risponderebbero? Il cancro. O forse l'Aids. O forse la tossicodipendenza. O la depressione, l'anoressia, la bulimia. Oppure la povertà, e si volesse intendere la parola malattia in senso traslato; la disoccupazione, la violenza, l'egoismo. Ebbene, tutte queste risposte sarebbero secondo me sbagliate, perché la vera, dilagante, inarrestabile malattia del secolo è un'altra: ed è la mania di persecuzione, il vittimismo, la certezza di essere soli contro il mondo intero coalizzato ai nostri danni. Il mondo non ci ama, il mondo non ci vuole, il mondo respinge l'amore che abbiamo per lui e non contraccambia la nostra generosità. Soprattutto il mondo ci ignora...» (*Eugenio Scalfari*).

Domandati: qual è il tuo rapporto con gli altri? È un rapporto amichevole o conflittuale? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che cosa ti dice questa striscia? Confrontati con il gruppo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

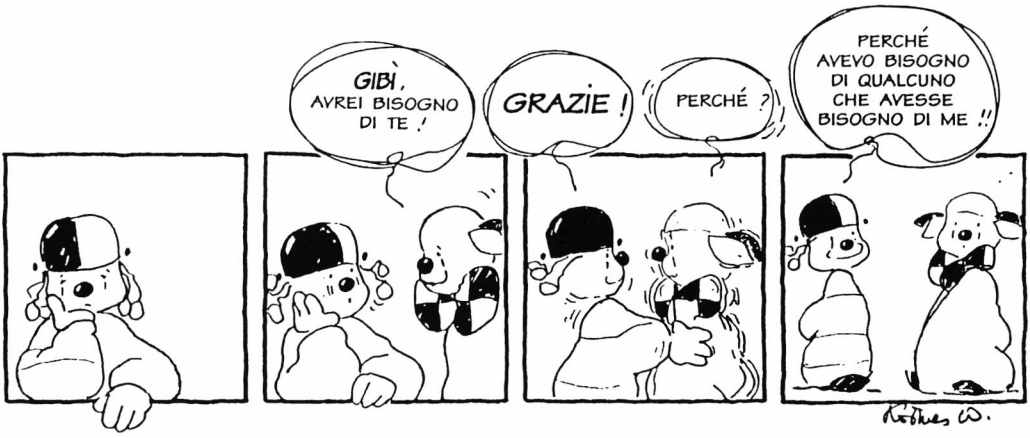
.....

.....

.....

.....

.....



Nei confronti degli altri hai un atteggiamento amichevole e aperto, possibilista, o chiuso e diffidente? Hai anche tu la sensazione di essere escluso?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

TUTTI NELLA STESSA BARCA

Il trovarci «insieme» ci trasforma: la rete di rapporti sociali e l'ambiente in cui viviamo incidono sulla nostra vita. Anche la nostra persona e le nostre scelte influiscono e modificano in qualche misura gli altri e l'ambiente in cui viviamo.

Qual è il tuo livello di accettazione degli altri e del mondo? Come ti senti coinvolto nei loro problemi? C'è chi è carico di pessimismo, è rimasto scottato e dice: lottare per scuotere la gente non serve: ci ho provato, ma mi sono cadute le braccia, e non si può lottare contro l'intero mondo. La gente non la cambi. Forse si può solo cominciare dal piccolo, dal nostro gruppo…

E tu di che parere sei?

.....

.....

.....

.....

«Mi sono impegnata per aiutare due ragazze disabili. Giorno per giorno ho scoperto in loro la profonda dignità umana, il diritto al rispetto che tutti abbiamo indipendentemente dalle nostre condizioni fisiche. Sono andata per insegnare e sono io che ho imparato, io che venivo dalla società dei "normali"» (Giovanna).

Che cosa pensi di Giovanna, che si è impegnata ed è rimasta soddisfatta?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta questa striscia.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

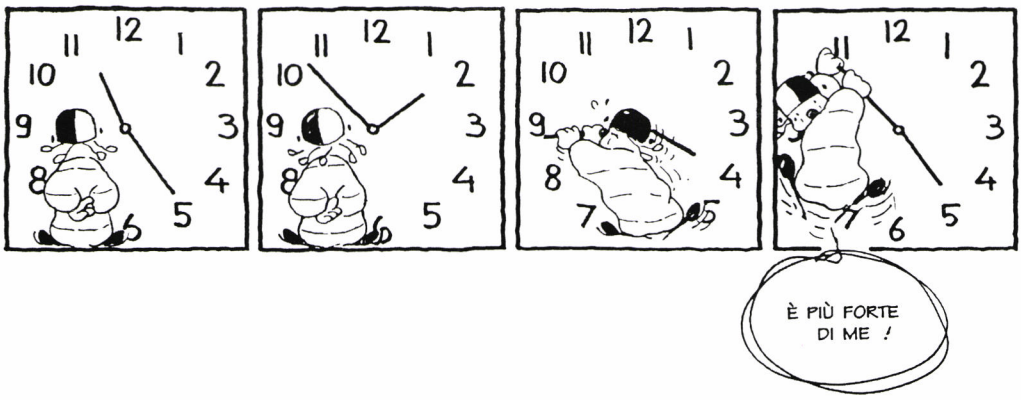
.....

.....

.....

.....

.....



BUTTARSI NELLA MISCHIA?

«Ho capito che le cose più belle e più vere si costruiscono buttandosi nella mischia, mettendosi in gioco, lasciandosi coinvolgere senza troppe riserve. Insomma, faticando insieme». Così dice Laura. *Ma la cosa non è così semplice e non sono tutti dello stesso parere:*

■ «A me non mi importa niente degli altri. Mi piace stare con la mia ragazza, con gli amici. Io vivo così. Quando non avevo nemmeno cento lire in tasca, nessuno mi ha aiutato e me ne frego della gente» (*Andrea*).

■ «C'è una scomoda verità: esistono persone che hanno le qualità per piacere e altre che non ce l'hanno. Io personalmente non le ho e ho imparato ad accettare questo fatto come accetto la mia incapacità di stabilire un record nel salto in lungo» (*Riccardo*).

■ «Penso che lo scopo della vita sia quello di essere felici. Sono convinta che il solo modo di essere felici sia condividere qualcosa con altri, o più precisamente di procurare la felicità ad altri» (*Bettina*).

E qual è il tuo parere personalissimo? Esprimilo in modo articolato, dopo averci riflettuto sopra almeno per qualche minuto. Rispondi ad Andrea, Riccardo e Bettina.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Commenta questa vignetta. Confrontati con il gruppo.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



«CONDIVIDERE» È BELLO

Riconoscere gli altri, accettare che esistano e occupino il loro posto nei nostri confronti, a volte ci fa paura o c'infastidisce, anche quando questi altri sono persone che ci stanno a cuore. Che ne sarà di me se permetto a quest'altro/a di esistere, di occupare il loro posto e di entrare nella mia vita?

Per vincere questa scommessa, dobbiamo spingerci oltre nel superamento dell'individualismo e nell'apertura alla «condivisione», disponibili ad abbandonare qualcosa di noi per far crescere la qualità del nostro rapporto con gli altri. Conservare in modo chiuso e geloso la nostra personalità e i nostri privilegi c'impedirebbe di conoscere veramente gli altri e di farci riconoscere in profondità dagli altri.

Rispondi a queste domande:

1. Quando provi un momento di solitudine, ha origine da cause esterne o nasce da te? Cosa fai per uscirne?

2. Che cosa t'interessa di più nelle persone che incontri?

3. Come vivi le tue relazioni sociali: a fatica, con costrizione, o come opportunità e sostegno?

4. Ti senti utile a qualcuno? Senti che gli altri ti sono necessari?

5. Hai degli amici con cui ti trovi bene? Qual è la qualità delle tue amicizie?

6. Hai occasioni di scambio, di discussione, di approfondimento sui più attuali problemi sociali?

7. Come giudichi il tuo gruppo? Vi trovi la possibilità della conoscenza, dello scambio, dell'amicizia, del servizio?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commenta la striscia seguente. Confrontati con il gruppo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

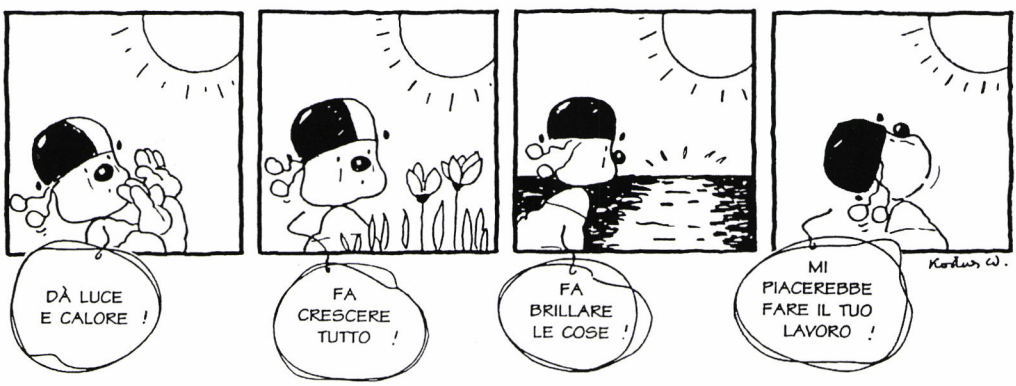
.....

.....

.....

.....

.....



Gioco/test
TI SENTI AL CENTRO DEL MONDO?

Il mondo è mio! Sembrano dire alcuni con il loro modo di fare: non riescono a non essere il centro dell'universo. Altri tendono invece a mettersi da parte, a non far notare la loro presenza. E tu come ti senti con te stesso e nei confronti degli altri?

1 L'albero che più mi somiglia:

Ⓐ sequoia
Ⓒ castagno
Ⓑ ulivo

2 Incontri un amico, con lui parli:

Ⓑ del più e del meno
Ⓐ di ciò che mi è accaduto ultimamente
Ⓒ delle novità della sua vita e della mia

3 Per farti sentire da molta gente useresti:

Ⓐ un microfono
Ⓑ un megafono
Ⓒ la voce

4 Tra questi corpi celesti preferisci:

Ⓑ la Luna
Ⓒ la Stella Polare
Ⓐ il Sole

5 Squilla il telefono:

Ⓐ è per me
Ⓑ non aspettavo telefonate
Ⓒ per chi sarà?

6 L'elemento della punteggiatura che più utilizzo:

Ⓑ ? (punto interrogativo)
Ⓒ , (virgola)
Ⓐ ! (punto esclamativo)

7 A una festa:

Ⓒ da un angolo osservi tutto quello che accade
Ⓐ fai sentire la tua presenza
Ⓑ speri di conoscere nuovi amici

8 In viaggio per:

Ⓐ L'America, il paese delle meraviglie
Ⓑ La Cina, vasta e affascinante
Ⓒ L'Africa, antica e selvaggia

9 Un'esperienza emozionante:

Ⓑ l'avverarsi di un sogno
Ⓐ parlare a una platea di migliaia di persone
Ⓒ la vita in sé

Maggioranza Ⓐ:

PIUTTOSTO EGOCENTRICO

Sei convinto che il mondo si potrebbe fermare da un momento all'altro quando tu non ci sei. Credi di bastare a te stesso: tu non hai bisogno dell'aiuto di nessuno, mentre gli altri non possono fare a meno di te. Devi sempre dire la tua in ogni occasione e non ammetti di avere torto. Nessuno ti ha mai detto che tutti siamo necessari, ma nessuno indispensabile? Un consiglio: guarda a chi ti vuole bene, nonostante i tuoi atteggiamenti, prima che sia tardi, altrimenti potresti rimanere completamente solo.

Maggioranza Ⓑ:

UN PO' PRINCIPE UN PO' POVERO

Ti capita di dimenticare che nessuno ti ha incoronato imperatore dell'universo e in quelle occasioni sei poco disponibile, cortese, simpatico, anzi diventi antipatico e insopportabile. A volte te ne rendi conto, a volte no, e resti convinto di comportarti al meglio. Prova a riflettere prima di agire, in modo da scegliere la strada della condivisione e dell'umiltà: è quella che porta più gioia.

Maggioranza Ⓒ:

SAN FRANCESCO PER AMICO

Se non è la timidezza che ti fa apparire umile vuol dire che hai capito che ognuno di noi ha le sue qualità, ma che solo utilizzandole al servizio del prossimo potremmo ottenere buoni risultati. Ti sei reso conto o lo stai facendo giorno dopo giorno, che non bisogna mettersi in mostra per far capire il nostro valore, anzi chi lo fa probabilmente ha bisogno di continue conferme perché è insicuro e debole.

Giovani in Cristo nuove creature/1

Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2*

GIUSEPPE RUTA

LA DINAMICA CRISTIANA FONDAMENTALE: RICEVERE E DONARE

■ Il cammino di fede non è all'insegna dello scontato e dell'automatico, non va da sé. Esso, quando è autentico e significativo, produce dei cambiamenti profondi. Non sono tanto le situazioni o le strutture esterne a cambiare; il più delle volte queste rimangono le stesse, nonostante il nostro insistente desiderio che siano immediatamente trasformate in meglio. L'esperienza di fede ha la pretesa di cambiare, prima delle cose, il cuore di ciascuno e i rapporti interpersonali, in quanto proprio in questa tensione di fondo «incontriamo l'azione dello Spirito stesso di Dio» (CdG/2, p. 201).
Se l'incontro con Gesù Cristo risorto (cf capp. 1-4) è stato autentico, allora la novità di vita, sotto l'afflato dello Spirito, traspira da tutti i pori dell'esistenza, tante cose anche importanti passano in second'ordine e la vita stessa nella sua ampiezza diventa un grido missionario al mondo; perché non può essere taciuto ciò che si è ascoltato, visto, sentito e vissuto (cf *At* 4,20; *1 Gv* 1,1-3). Come non si può trattenere una persona innamorata, o chi ha provato un'intensa gioia, così è di chi è stato afferrato da Gesù di Nazareth e trasformato interiormente.

■ Essere in Cristo «nuove creature» è il grande traguardo della catechesi cristiana e la finalità di ogni itinerario di fede. Tale orizzonte si dispiega in tutto il suo fascino, ma anche porta con sé degli sconvolgimenti per il fatto che richiede ad ogni cristiano e all'intera comunità di convertirsi nell'intimo, di abbandonare il passato e di lasciarsi guidare dallo Spirito della novità in una testimonianza, prima ricevuta da alcuni discepoli del Signore Gesù e poi finalmente data e restituita ad altri fratelli che ricercano nei modi più disparati la novità della vita.

■ L'esperienza di fede in questo flusso di testimonianza ricevuta e ridonata (*traditio-redditio*) non è assolutamente una sensazione solitaria e chiusa. Se la fede cristiana conosce la coordinata della personalizzazione (ciascuno è chiamato «singolarmente» a seguire il Cristo e ad esserne il testimone in mezzo agli altri), questa non è disgiunta dalla coordinata della socializzazione (tutti insieme si è chiamati a seguire l'unico Cristo e ad esserne la testimonianza comunitaria nel mondo): «L'uomo nuovo non è senza volto, non è anonimo: è una persona creativa e originale. E tuttavia non cammina da solo ma con gli altri» (CdG/2, p. 209).
La fede cristiana non è infatti un sentimento spendibile individualmente, ma è condivisione di vita in Cristo nella Chiesa: infatti «la Chiesa è anche questo: la comunità di quanti credono possibile essere nuove creature e tentano insieme il cammino, collaborano in-

* Sigla utilizzata in questo articolo: **CdG/2** = *Catechismo CEI «Venite e vedrete»*.

sieme perché si compia la volontà di Dio; perché il suo regno venga e il mondo intero sia nuovo; perché anche altri possano sperimentare la ricchezza di vita che viene dalla comunione con Dio e con i fratelli» (CdG/2, p. 201).

LA META E IL TEMA DEL 5° CAPITOLO

■ La ***meta*** di questa quinta tappa può essere formulata nel seguente modo: *il giovane, sia singolarmente che in gruppo, guidato dallo Spirito Santo e rafforzato dai suoi molteplici doni, scopre la novità di vita cristiana presente nella propria vita e nella comunità cristiana, ripensando il proprio inserimento nella Chiesa come discepolo del Signore Gesù e come testimone della Sua risurrezione in mezzo ai fratelli.*
In particolare, è chiamato ad esprimere nell'esistenza la nuova mentalità di fede e di appartenenza alla comunità cristiana e ad interiorizzare gli atteggiamenti propri della vita cristiana (le «virtù»: cf CdG/2, p. 204), mediante comportamenti capaci di trasformare «cristicamente» il mondo. I passi graduali di tale meta sono espressi dal CdG/2 stesso (cf p. 234):
• *conversione*, nel suo aspetto di abbandono di tutto ciò che impedisce l'apertura alla vita piena;
• *accoglienza* del dono della vita di Dio, che è lo Spirito Santo, il quale rende Gesù Cristo a noi contemporaneo e ci fa perdurare nella familiarità con il Padre;
• *testimonianza* in ogni situazione, perché lo Spirito ci dona la certezza che Dio è con noi;
• *franchezza* («*parresia*»), che è la caratteristica dell'uomo reso libero interiormente;
• *originalità* di doni offerti ad ognuno per il bene di tutti.

■ Il ***tema*** della «novità di vita» si collega ai precedenti, in quanto: «Gesù, il risorto e il vivente, è presente nella Chiesa e nel mondo; lo Spirito ci mette in comunione con lui, delinea in noi i suoi lineamenti» (CdG/2, p. 205).
La tematica viene sviluppata dal CdG/2, in prima istanza (cf pp. 202-209), sulla base dei testi biblici (specie del NT) riguardanti l'«uomo nuovo» in contrasto con l'«uomo vecchio», in quelle disposizioni d'animo che contraddistinguono il cristiano, ponendo maggior rilievo sul coraggio della missione che ogni credente in Cristo deve nutrire. La dimensione ecclesiale (cf CdG/2, pp. 210-231) viene evidenziata a partire dai sommari degli Atti degli Apostoli e dalle lettere paoline, in quanto «la Chiesa delle origini – nella sua vita e nella sua fede, ma anche nelle sue difficoltà e nei suoi problemi – rappresenta lo specchio nel quale la comunità cristiana di ogni epoca è invitata a specchiarsi» (CdG/2, p. 211).
Il cap. 5° cerca di offrire una proposta equilibrata tra forme di massificazione e collettivismo ecclesiale che portano a deresponsabilizzare il singolo e forme di individualismo e di intimismo cristiano che non fanno cogliere la «connaturale» dimensione ecclesiale della fede cristiana (cf CdG/2, p. 210).

A. LE DOMANDE DELLA VITA

1. PER INTRODURSI AL TEMA

1.1. Attività per rompere il ghiaccio

Gli interrogativi riportati a p. 236 del CdG/2 possono essere amplificati attraverso gli *input* suggeriti nella SCHEDA 1. Dopo il momento personale, è consigliabile confrontare e condividere in gruppo le riflessioni maturate singolarmente. I seguenti DUE BRANI possono ulteriormente aiutare ad approfondire le domande che affiorano dalla vita.

(Continua a p. 54).

Scheda 1 IO NUOVO CON... NOI NUOVI PER...

1. Una formica è solo una formica[7]

Signore, è inutile,
in questo momento abbandonato da te
solo tra la mia gente
mi sento solamente una formica.

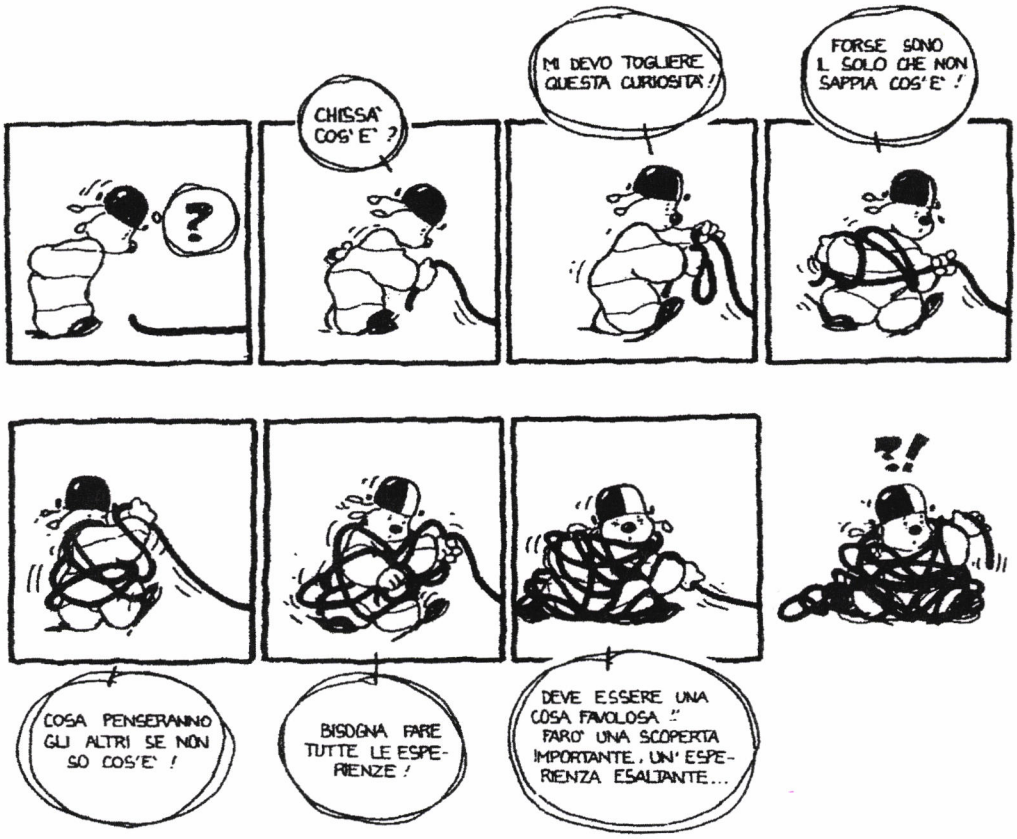
Una formica è solo una formica
uno zero, una nullità
i granelli di sabbia per lei sono montagne
ma basta che abbia vicino le compagne
e una formica smuove le montagne.
Una formica da sola non esiste
ma resiste soltanto perché sa
che come tante gocce fanno il mare
tante formiche possono formare
una comunità,
ma se da sola affronta la fatica,
allora sì che è solo una formica.

Ma due formiche sono due formiche,
un'idea di solidarietà,
c'è ben poco da fare
di fronte alle montagne,
ma se può contare
su tutte le compagne
quella formica smuove le montagne.
Due formiche più altre due formiche,
il principio di una società
su coraggio! coraggio!
passatevi il messaggio
al nostro lavoro
unite il vostro coro
un'altra si aggrega,
un'altra si fa sotto
e già siamo un gruppo,
insieme siamo otto
l'esempio è trascinante
per altre formiche che chiamano altrettante
formiche che vengono in aiuto
di altre formiche crescendo ogni minuto,
il lieto fermento diventano già cento
formiche schierate in lunga fila
son mille, duemila
son tutte le formiche che esistono, corrono,
le montagne smuovono
e insieme esistono, scoprono,
le montagne smuovono,
e insieme esistono, sorgono,
le montagne smuovono,
e insieme esistono, lottano,
le montagne smuovono
e insieme esistono, vincono,
le montagne smuovono
insieme si... e insieme si...

Dopo aver riflettuto personalmente sul messaggio di questa canzone, confrontati con gli amici del gruppo. Sintetizza poi quanto di meglio è emerso.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

[7] Da *Aggiungi un posto a tavola*. Commedia musicale di Garinei e Giovannini, Edizioni CGD 1990. Musiche di Armando Trovaioli.



2. Chissà cos'è?

Esamina questa striscia e commentala con il gruppo. Riassumi gli elementi di maggiore interesse.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Tra solitudine e compagnia[8]

Oggi si soffre di solitudine, ma anche si soffre di spersonalizzazione. Essere se stessi ed essere con gli altri non sempre sono dimensioni che si nutrono vicendevolmente.
Il seguente Test, preparato da alcuni psicologi sociali dell'Università della California, aiuta a misurare il livello della solitudine. Riflettendo sui risultati è possibile anche sondare il proprio livello di socialità, di convivere con gli altri.

[8] Ripreso con adattamenti da FERRERO A., *Ti senti solo? Test*, in «Dimensioni nuove» 26 (1997) 4, p. 50.

Metti una X su quanto spesso provi ciò che è descritto nelle dieci affermazioni qui riportate.

	***S**pesso*	***T**alvolta*	***R**aramente*	***M**ai*
1. Mi sento a disagio nel fare molte cose da solo.	**S**	**T**	**R**	**M**
2. Non ho nessuno con cui parlare.	**S**	**T**	**R**	**M**
3. Non sopporto stare da solo.	**S**	**T**	**R**	**M**
4. Sento che nessuno mi capisce veramente.	**S**	**T**	**R**	**M**
5. Mi accorgo di stare aspettando che qualcuno mi telefoni o mi scriva.	**S**	**T**	**R**	**M**
6. Mi sento completamente solo.	**S**	**T**	**R**	**M**
7. Sono incapace di uscire da me stesso per comunicare con le persone che mi circondano.	**S**	**T**	**R**	**M**
8. Ho bisogno di compagnia.	**S**	**T**	**R**	**M**
9. Mi è difficile farmi degli amici.	**S**	**T**	**R**	**M**
10. Mi sento escluso dagli altri.	**S**	**T**	**R**	**M**

Soluzioni

Assegnati 4 punti per ogni volta che hai risposto «**S**pesso», 3 punti per ogni risposta «**T**alvolta», 2 per ogni «**R**aramente» e 1 per i «**M**ai».
Se hai totalizzato ***fino a 10 punti*** significa che ti senti perfettamente a tuo agio: stai bene con gli altri ma sei anche capace, quando è necessario, a rimanere solo e a prenderti i tuoi spazi.

Da 10 a 25 punti tendi a soffrire in alcuni momenti di solitudine, ma si tratta di una cosa passeggera, dovuta probabilmente a qualche particolare situazione che stai vivendo.

Intorno ai 25 punti inizia la «zona d'allarme» superando la quale il malessere si fa sentire in modo piuttosto pesante.

Se ***superi i 30 punti*** significa che senti molto la solitudine, e questo è un sintomo di malessere con te stesso/a e con gli altri (più il punteggio è alto più il problema è profondo). Può trattarsi solo di un periodo poco felice, in tal caso cerca di uscirne accettando l'aiuto degli altri o facendo tu il primo passo verso di loro. L'importante è non chiudersi in se stessi e permettere ai sentimenti negativi di prendere il sopravvento: può diventare un circolo vizioso.

4. Per me la Chiesa è come... [9]

Tra le seguenti risposte scegline tre, motivando brevemente per scritto la tua scelta. Confrontatevi poi nel gruppo.

Per me la Chiesa è ...
- ☐ una società per azione
- ☐ una famiglia più grande
- ☐ un supermarket di beni religiosi
- ☐ uno spazio dove ci sono più luci che ombre
- ☐ una stazione ferroviaria
- ☐ una comunità in difficoltà
- ☐ una sala d'attesa
- ☐ una superpotenza diplomatica
- ☐ uno spazio dove ci sono più ombre che luci
- ☐ un museo d'arte antica
- ☐ un'azienda matrimoniale
- ☐ una multinazionale

.....
(proponi una tua definizione)
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

[9] Cf per altri spunti: Babin P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, Elledici, Leumann-Torino 1989, pp. 39-78; De Nicolò G. - Movilla S. - Sigalini D., *Vita di gruppo. Manuale pratico-teorico di conduzione di gruppo*, Elledici, Leumann-Torino 1994, pp. 288-289.

Essere se stessi[1]

«Così siamo finalmente liberi? Ci hanno tagliato le braccia e le gambe, e poi ci hanno lasciati liberi di camminare. Ma io odio quest'epoca in cui l'uomo, sotto un totalitarismo universale, diviene bestiame mansueto, educato e tranquillo. Ci fanno prendere questo per un progresso morale!
Quello che odio nel marxismo è il totalitarismo cui esso porta. L'uomo vi è definito come produttore consumatore, il problema essenziale è quello della distribuzione. È ciò che avviene nelle fattorie moderne.
Quello che odio nel nazismo è il totalitarismo cui esso aspira per la sua stessa essenza. Si fanno sfilare gli operai della Ruhr davanti ad un Van Gogh, ad un Cézanne e ad una cartolina illustrata. Essi votano, naturalmente, per la cartolina. Ecco la verità del popolo! Si rinchiudono in un campo di concentramento i candidati Cézanne, i candidati Van Gogh, tutti i grandi anticonformisti, e si nutre di cartoline un bestiame sottomesso.
Ma dove vanno a finire gli Stati Uniti? E noi pure, dove andiamo, in quest'epoca di burocrazia universale? L'uomo robot, l'uomo termite, l'uomo che oscilla dal lavoro a catena sistema Bedaux al tresette. L'uomo castrato di ogni suo potere creatore, che non sa più nemmeno, in fondo al suo villaggio, comporre una danza né una canzone. L'uomo che viene nutrito di cultura confezionata, di cultura standard, come si nutrono i buoi di fieno. Ecco che cosa è l'uomo d'oggi».

Dal diario di Gianni

«Quando vado a messa la domenica (raramente per la verità), mi domando che senso abbia che ogni settimana alcune persone del quartiere si ritrovino lì dentro, mentre la maggior parte si distende e fa mille altre cose... Sì, capisco, è per pregare, ma mi sembra tutto così anonimo e spersonalizzante. Quelli che vanno in chiesa sembrano tante isole. C'è il dottor Natale, che ha lo studio in piazza, e sua moglie Silvana che sembra andare a messa per far sfoggio di abiti e pellicce. C'è la signora Maria, l'infermiera, sempre sola in chiesa perché il marito (il signor Pasquale) la Domenica va al circolo dei cacciatori, vicino alla villa comunale. C'è nonno Michele che ci tiene alla messa e alle "cose di Dio" (come dice lui) e non fa altro che ricordarmi di non mancare al precetto domenicale. Ci sono molti anziani e pochi giovani, molte donne e pochi uomini, le facce di sempre e rare facce nuove. Ci si ritrova insieme, ma si respira nell'aria estraneità e disagio. Prima che inizi la messa, c'è gente che mormora e pettegola su questo o su quella, sul loro modo di vestire o su quello che è capitato durante la settimana trascorsa. Quando il parroco inizia la messa, allora si cerca di fare silenzio, ma qualche commento non lo si riesce a frenare. Ci si conosce quasi tutti in paese, eppure si è così estranei. Quando vado in città e vado nella parrocchia della mia ragazza, la situazione non è migliore. La gente spesso non si conosce e non c'è tutta quella chiacchiera del mio paese. In fondo in fondo però è la stessa cosa. Tutto il mondo è paese. Ognuno si sente distante, o per puntare il dito e ciarlare sugli altri o per rimanere sulle sue, indifferente. Alcuni miei amici, che da tanto tempo non vanno più in chiesa (sarà da quando hanno ricevuto la cresima) mi hanno raccontato di esperienze fatte con alcune sette religiose, del tipo Hare Krisna. Essi dicono che fin dall'inizio si ha la sensazione di essere accolti e di essere considerati. Mentre l'unico gesto di accoglienza che io noto in parrocchia è quello del signor Giuseppe che passa per i banchi a consegnare i foglietti per la messa; fa un sorriso e si mostra gentile. Tutto lì. Anche quando ci si scambia il segno della pace con il vicino, sembra un gesto formale, senza

[1] SAINT-EXUPÉRY DE A., *Un senso alla vita*, riportato in «Documenta» 1 (1997) 5 (giugno), p. 145.

Dopo aver esaminato i due testi di Antoine de Saint-Exupéry e di Gianni, rifletti sui seguenti interrogativi:

- Analizzando le varie espressioni, cosa condividi e cosa non accetti? Manifestano una giusta esigenza oppure sono orientamenti opzionali che se ci sono, bene!, se no, va bene lo stesso?
- Quali sono gli atteggiamenti degli uomini d'oggi secondo il famoso autore de *Il piccolo principe* e quale ripercussione hanno sulla società?
- Quali sono gli atteggiamenti delle persone di cui riferisce Gianni e quale risonanza hanno sulla comunità parrocchiale?
- La tendenza massificante della società odierna è possibile rintracciarla anche nella comunità cristiana? In che senso?
- Che cosa trovi di corrispondente alla situazione sociale e comunitaria in cui vivi? Credi che sia possibile cambiare la situazione? A partire da che cosa o a partire da chi?

alcuna profondità. Ne ho parlato con la mia vecchia catechista e ha esclamato, scrollando le spalle: "Che ci posso fare io? Perché non lo dici al Parroco?". L'ho detto al Parroco e mi ha risposto: "Hai ragione, figlio mio; ma posso fare tutto io in questa parrocchia?". Tutti pare che abbiano ragione da vendere. Ma: la Chiesa non dovrebbe innanzitutto "accogliere"»? (*Gianni*, un giovane che sta «sulla soglia», tra quelli che stanno «dentro» e quelli che stanno «fuori»).

1.2. Una vignetta su cui specchiarsi

Nella SCHEDA 1 viene riportata una vignetta da interpretare e da confrontare con quella presente in CdG/2, p. 236.

1.3. Tre narrazioni in cui ritrovarsi

La forza della comunità

«Una volta, la sera dopo il Giorno del Perdono, la luna rimase coperta dalle nuvole, e il Baalshem non poté uscire a dire la benedizione della luna. Ciò l'angustiava molto: come tante volte, anche ora sentiva che un destino imponderabile era affidato all'opera delle sue labbra. Invano diresse la sua profonda forza verso la luce del pianeta, per aiutarlo a gettare i suoi gravi veli; ogni volta che mandava qualcuno a vedere, sempre gli veniva risposto che le nuvole s'erano ancora infittite.
Finalmente la speranza l'abbandonò. Intanto i chassidim, che non sapevano la pena del Baalshem si erano riuniti nella parte più esterna della casa e avevano incominciato a danzare, che in tal modo solevano festeggiare lietamente il perdono dell'anno, compiuto attraverso il servizio sacerdotale dello zaddik. Quando la santa gioia crebbe, invasero danzando la camera del Baalshem. Presto il fervore li sopraffece, presero per le mani colui che sedeva afflitto e lo trassero nel loro girotondo. In quel momento di fuori risuonò un grido. Improvvisamente la notte s'era rischiarata; in splendore mai visto la luna si librava nel cielo purissimo».[2]

Cambia me

Il sufi [maestro di ascesi islamica] Bayazid dice di se stesso: «Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere erano: "Signore, dammi la forza di cambiare il mondo". Quand'ero ormai vicino alla mezza età e mi resi conto che metà della mia vita era passata senza che avessi cambiato una sola anima, cambiai la mia preghiera in: "Signore, dammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contatto con me. Solo la

[2] BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, pp. 97-98.

mia famiglia e i miei amici e sarò contento". Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: "Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso". Se avessi pregato per questo fin dall'inizio non avrei sprecato la mia vita».[3]

La parabola dei porcospini

Un freddo giorno d'inverno si appressarono i porcospini l'un l'altro per proteggersi dal freddo col calore reciproco. Però si punsero con le loro spine, e allora si separarono l'uno dall'altro.
Costretti a cercarsi di nuovo per via del freddo, giunsero a provare nuovamente la spiacevole esperienza del pungersi, e così di seguito, cercandosi e pungendosi, finché trovarono una distanza conveniente, in cui sentirono ristoro dai mali *(Schopenhauer)*.

2. TRACCE DI RICERCA

2.1. Un film: Dead man walking[4]

Durata: 102'.
Origine: USA, 1995.
Soggetto e regia: Tim Robbins.

■ Il film, che si richiama ad un fatto realmente accaduto, si presta a molteplici letture in proporzione ai vari elementi dispiegati magistralmente dal regista Robbins.
L'ottica che si vuol privilegiare per l'itinerario di fede e proporre ai giovani è la tensione dialettica tra la responsabilità individuale (in particolare del protagonista Matthew Ponchelet, impersonato da Sean Penn) e quella collettiva di una società che rivela, proprio nella pena di morte, il suo aspetto più contraddittorio e assurdo, nonostante la presunta democraticità e l'ostentata modernità. Ma il film offre uno spunto non solo per far emergere la denuncia nei confronti di questa pratica di giustizia ingiustificabile quanto per aprire una prospettiva di novità ad opera di una religiosa (suor Helen Prejean, impersonata da Susan Sarandon) che riesce a creare attorno a sé, contrastando ogni resistenza, un'atmosfera di riflessione, di comprensione e di «pietà a tutto tondo».
La presenza-azione di questa donna lambisce il susseguirsi delle scene, in un film che «marcia lento, al ritmo del passo di un condannato a morte». In modo discreto e incisivo, ella alterna parole e silenzi, rivelando «la forza metodica e caparbia di una formica». Riesce, non senza fatica, ad intessere rapporti con tutte le persone implicate nella vicenda, coniugando insieme verità e carità cristiana. Al condannato alla pena capitale Helen esprime accettazione per la dignità del suo essere persona, ma non per questo giustifica il suo operato. Lo richiama, infatti, a confessare la propria colpa e a riconoscere la verità: egli viene giustiziato per aver torturato, seviziato e lasciato morire due fidanzati, senza alcun motivo e per il puro capriccio di provare nuove sensazioni. Helen partecipa anche alla sofferta incomprensione del dolore dei familiari delle vittime, nonostante l'incomprensione subita per il suo tenace impegno di rimanere a fianco e a favore di Ponchelet. Alla società americana esprime con le parole e l'azione il dissenso per una legge vendicativa, invitando implicitamente ad una sua attenta riconsiderazione.

■ Si può proporre ai giovani di vedere il film, prestando attenzione ai dialoghi tra Helen e Matt, di annotarli a penna su di un fo-

[3] MELLO DE A., *Il canto degli uccelli. Frammenti di saggezza nelle grandi religioni*, Paoline, Roma 1987, p. 195.
[4] Cf MARTELLI E. - MARZIANI G., *Dead man walking. Condannato a morte di Tim Robbins*, in «Cineforum» 36 (1996) 353, pp. 65-67; CELORA N., *Dead man walking*, in «Documenta» 1 (1997) 5 (marzo), p. 49. Per un questionario sul film adatto ai giovani: cf LAIM C., *CineGiovani. Proposte di film per riflettere, per discutere con passione, per reagire con progettualità*, Elledici, Leumann-Torino 1999, pp. 56-57.

glio di carta. Non è difficile, a partire da questi frammenti, cogliere il filo della graduale conversione del protagonista. A titolo esemplificativo ecco qualche *flash* discorsivo:

MATTHEW: «Mi rimane soltanto lei, mi deve indicare il cammino verso il tramonto».

SUOR HELEN: «La verità ti renderà libero».

SUOR HELEN: «Tu hai dignità».

MATTHEW: «Nessuno mi ha chiamato mai figlio di Dio».

MATTHEW: «Mi sono lasciato andare, ha detto a mamma che le volevo bene... Dovevo morire per trovare l'amore? Grazie di amarmi».

SUOR HELEN: «Cristo è qui!».

MATTHEW: «Senza dubbio sorella».

2.2. Una canzone

Apriti cuore (Lucio Dalla)[5]:

SCHEDA 2

2.3. Dice il CdG/2

«Il Nuovo Testamento è unanime nel sottolineare che un tratto fondamentale dell'uomo convertito, animato dallo Spirito, è l'esperienza della novità. La comunione con Cristo e l'accoglienza dello Spirito conducono ad una vita nuova. Scrive san Paolo ai cristiani di Corinto: "Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove" (*2 Cor* 5,17). E ai cristiani di Colossi: "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (*Col* 3,9-10). La novità dello Spirito raggiunge il nucleo più profondo della persona, ristrutturandolo e rinnovandolo dall'interno (*Rm* 6,4).

I primi cristiani sentivano la novità di questo nuovo orientamento in modo così vivace da esprimerlo con le immagini della risurrezione, della creazione, della rinascita, del risveglio. Queste immagini sottolineano una sorta di passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal chiuso dell'egoismo e dell'indifferenza agli spazi aperti della carità. La novità dello Spirito è la novità della vita di Dio, che irrompe nell'uomo vecchio, rigenerandolo. Siamo sempre in ansiosa ricerca di cose nuove; spesso, però, appena si fanno realtà e le tocchiamo con mano, ci deludono, appaiono subito vecchie. Lo Spirito, invece, dischiude all'uomo un mondo sempre nuovo e rinnovante, pieno di sorprese; nuovo a tal punto da prefigurare "un nuovo cielo e una nuova terra" (*Ap* 21,1)» (CdG/2, p. 202).

2.4. Un'esperienza di ieri con cui confrontarsi

Un libro riempito bene

«L'altro giorno, in una sala d'aspetto, ho visto un libro intitolato *Ciò che il signor Bianchi ha realizzato come presidente*. Siccome conoscevo Bianchi, mi sono affrettato ad acquistare il libro per poterlo leggere con molta attenzione. Vi troverò, pensavo tra di me, molti e saggi consigli. Ho dunque aperto il volume e mi sono fermato alla prima pagina. Era bianca! Ho guardato alcune pagine: lo stesso! Era certamente uno sbaglio o uno scherzo di cattivo gusto. Le pagine bianche si succedevano con mia grande meraviglia! Dicevo tra di me: "O l'hanno fatto apposta per prendere in giro Bianchi, o è uno sbaglio deplorevole e grossolano". Poi mi sono accorto che non era affatto uno sbaglio. Sul dorso del volume si poteva leggere questa scritta: «Se volete riuscire nella vita, fate come lui e non sarete mai criticati... In

[5] Dal LP *Cambio*, Edizioni Pressing 1990.

Scheda 2 CAMBIARE

Apriti cuore

In questa notte calda di ottobre, apriti cuore
non stare lì in silenzio senza dir niente.
Non ti sento, non ti sento,
da troppo tempo non ti sento
e ti ho tenuto lontano dalla gente.
Quanti giorni passati
senza un gesto d'amore
con i falsi sorrisi e le vuote parole
ho persino pensato in questa notte d'ottobre
di buttarti via.
Ah! Io so che il cuore
non è un calcolo freddo e matematico
lui non sa dove è che va,
sbaglia, si ferma e riprende
e il suo battito non è logico
come un bimbo libero
appena dici che non si fa,
si volta e si offende.
Non lasciarlo mai solo come ho fatto io,
lascia stare il potere
e il denaro che non è il tuo Dio
o anche tu rimarrai senza neanche un amico.

Cambierò, cambierò,
apriti cuore, ti prego, fatti sentire.
Cambierò, tornerò,
come un tempo padrone di niente, di niente...

Anche davanti a questo cielo nero di stelle
e ce ne sono stanotte di stelle forse miliardi.
Cuore, non parli? O sono io che non ti sento
e per paura di ogni sentimento
cinico e indifferente
faccio finta di niente?
Ah! Non ho più parole
in questa notte di ottobre
sento solo lontano un misterioso rumore,
è la notte che piano si muove
e tra poco esce il sole.

Cambierò, cambierò,
apriti cuore, ti prego, fatti sentire.
Cambierò, tornerò,
come un tempo padrone di niente, di niente...

(Lucio Dalla)

Rifletti su questa canzone e confrontati con il gruppo. Annota qui di seguito le tue riflessioni personali sul tema e/o le osservazioni migliori emerse nella conversazione.

realtà, era la più grande critica che avessi mai visto a una vita vuota. E che ironia! Ciò mi lasciò perplesso e pensoso... Spetta a ciascuno di noi costruire la propria vita. Però, non si costruisce mai da soli la propria personalità: ognuno deve assolutamente tener conto degli altri. Senza gli altri, noi non siamo nulla. Bisogna rimboccarsi le maniche per accettare le sfide: questo è proprio di coloro che hanno fiducia in sé, negli altri e soprattutto in Gesù Cristo».[6]

A partire dal precedente brano, si può chiedere al gruppo: «Conoscete esempi del tipo sig. Bianchi? Pensate che anche voi potete correre questo rischio?».

[6] COUSINEAU Y., *Attività formative per gruppi.* Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa, Elledici, Leumann-Torino 1993, p. 48.

ELLEDICI - NOVITÀ

JEAN VILNET

VIVERE LA TRINITÀ

pp. 80, L. 9.500.

Il libretto tratta in maniera accessibile e teologicamente fondata uno dei grandi misteri della fede cristiana e uno dei temi del grande Giubileo del 2000: Dio Uno e Trino.

AUTORI VARI

IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO

Sindone. Ostensione dell'anno 2000. Guida del pellegrino

pp. 96, L. 6.000.

Un *vademecum* con tutte le principali informazioni per conoscere e visitare la Sindone durante l'ostensione che si terrà dal 12 agosto al 22 ottobre 2000.

BARTOLINO BARTOLINI (CUR.)

PREGARE MARIA

pp. 32, L. 2.000.

Il libretto, illustrato a colori, raccoglie le più belle preghiere alla Madonna di Santi e cristiani famosi.

ENRICO POLLET (CUR.)

CALENDARIO LITURGICO 2001

pp. 64, L. 900.

Sussidio maneggevole e chiaro con tutte le indicazioni per celebrare giorno per giorno la liturgia eucaristica e pregare con la liturgia delle ore durante l'anno 2001, a partire dalla prima domenica di Avvento (3 dicembre 2000).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

GLORIFICATE DIO NEL VOSTRO CORPO

Sussidio per la celebrazione del «Giubileo degli sportivi»

pp. 48, L. 6.000.

Questo sussidio, curato dall'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, propone alcune riflessioni che aiutano a formulare un programma diocesano in vista del Giubileo degli sportivi che si celebrerà il 29 ottobre del 2000.

AUTORI VARI

IN CAMMINO VERSO IL TUO BATTESIMO

Testo, pp. 48, L. 9.000; Guida, pp. 64, L. 12.000.

Sussidio per accompagnare un ragazzo o un gruppo di ragazzi in età scolare nella preparazione del Battesimo.

PIERRE GERVAISE - ARIELLE DE KERGORLAY

33 SEMI DI GIOIA

Programmi e incontri per l'educazione religiosa dei bambini

pp. 128, L. 20.000.

Questo libro presenta 33 incontri per rispondere alla fame spirituale dei piccoli, poiché la vita di Dio germoglia fin dai primi anni in ogni bambino.

Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

CRISTO, SIGNORE DEL TEMPO E DELL'UNIVERSO

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera di san Paolo ai Colossesi (Col 1,12-20; 3,1-4)

12 Ringraziando con gioia il Padre che ci ha
messi in grado di partecipare alla sorte dei
santi nella luce. 13 È lui infatti che ci ha liberati
dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel
regno del suo Figlio diletto, 14 per opera del
quale abbiamo la redenzione, la remissione
dei peccati.
15 ***Egli è immagine del Dio invisibile,*** gene-
rato prima di ogni ogni creatura; 16 poiché
per mezzo di lui sono state create tutte le co-
se, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle
visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni,
Principati e Potestà. Tutte le cose sono state
create ***per mezzo di lui e in vista di lui.***
17 Egli è prima di tutte le cose e tutte sussi-
stono in lui.
18 Egli è anche *il capo del corpo*, cioè della
Chiesa; il principio, il primogenito di coloro
che risuscitano dai morti, per ottenere il pri-
mato su tutte le cose. 19 Perché piacque a
Dio di fare abitare ***in lui ogni pienezza*** 20 e
per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le co-
se, rappacificando con il sangue della sua
croce, cioè per mezzo di lui, le cose che
stanno sulla terra e quelle nei cieli.
1 Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le
cose di lassù, dove si trova Cristo assiso al-
la destra di Dio; 2 pensate alle cose di lassù,
non a quelle della terra. 3 Voi infatti siete mor-
ti e ***la vostra vita è ormai nascosta con
Cristo in Dio!*** 4 Quando si manifesterà Cristo,
la vostra vita, allora anche voi sarete mani-
festati con lui nella gloria.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ La liturgia cristiana – cioè il complesso di riti, feste, gesti e simboli vissuti da un'assemblea di credenti – ha come ***protagonista Cristo:*** è lui il «tempio» (casa di preghiera), è lui la salvezza invocata, è lui il legame con Dio, è lui il nostro «rito». ***Senza un rapporto d'amore con Cristo non esiste liturgia cristiana: «Egli è l'immagine del Dio invisibile... Egli è il capo del corpo cioè della Chiesa».*** Tutta la creazione trova in Cristo il suo pieno realizzarsi: ***«Tutto è stato creato in vista di Lui».*** Dio riconcilia con sé tutte le cose in Lui, perché in Lui ***«abita la pienezza»*** dell'umanità e della divinità.
L'anno liturgico, infatti, si chiude con ***la solennità di Cristo, Signore dell'Universo:*** poiché il cammino dell'umanità è un lungo itinerario – riassunto in un anno – verso Cristo, punto finale della nostra somiglianza a Lui come figli di Dio: un anno riassume tutta la vita. Siamo partiti alla ricerca di Dio nell'avvento, abbiamo incontrato il Cristo morto e risorto nella Pasqua, lo raggiungiamo ora nella pienezza che Egli ha raggiunto con la sua Ascensione e Signoria universale. ***«Ormai la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio»:*** in lui riconciliati, attendiamo anche noi di

«regnare» con Lui, ***partecipando alla sua vita presso Dio*** e manifestando ciò che la scorza terrosa del nostro essere ha sempre tenuto nascosto in terra, cioè la nostra somiglianza con Lui, figli come il Figlio. Lungo l'anno liturgico trasfiguriamo i nostri giorni riempiendoli di fede; lungo l'esistenza terrena ***trasfiguriamo la nostra umanità*** riempiendola di Dio.

■ Tutto si gioca in questo rapporto personale con Lui: ***Cristo è il sacramento primordiale.*** Se noi ora avessimo ancora la presenza fisica di Cristo, non avremmo bisogno di nessun sacramento, poiché incontrandolo fisicamente sulle nostre strade sarebbe lui a perdonarci, lui a manifestarci il volto di Dio, lui a donarci la vita. I suoi discepoli non avevano sacramenti finché Cristo era con loro. ***In ogni sacramento è Cristo che agisce,*** spargendo e prolungando la sua azione benefica attraverso la Chiesa, suo corpo visibile. I sacramenti e le feste non sono che l'ultimo anello di una catena ininterrotta di interventi salvifici che Dio continua a operare grazie a Cristo morto e risorto.
Ma ***è Gesù il sacramento primordiale che agisce in ogni sacramento:*** senza Cristo neanche la Chiesa avrebbe consistenza. Nessun gesto compiuto da un essere umano avrebbe esito positivo. È sempre lui il festeggiato, è sempre lui l'origine del bene, è sempre in lui che agisce ogni ministro di salvezza.
«È innanzitutto il Signore Gesù che nella liturgia unisce a sé i fedeli per ricondurli al Padre. Primariamente i sacramenti sono azioni personali di Cristo. La Chiesa non dispone dei sacramenti a suo piacimento; li riceve e li custodisce fedelmente. Il loro autore è il Signore Gesù, che li ha istituiti una volta per sempre e ogni volta agisce in essi per comunicare il suo Spirito e la vita nuova. È Cristo che celebra: il ministro agisce in suo nome, come segno della sua presenza. Quale che sia la sua fede e santità personale, l'efficacia dei sacramenti non dipende da lui...».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Quale posto occupa Cristo nella tua vita: ci pensi qualche volta? Agisci domandandoti che cosa ne pensa Lui, Lo ami veramente? È Lui il centro della tua vita?
- Cerca le feste più importanti del Signore Gesù che ci sono durante l'anno e prova a dire gli impegni che esse ti suggeriscono per la tua vita.
- In che modo, concretamente, pensi che Cristo agisca oggi attraverso i sacramenti? Ne puoi fare qualche esempio... Chiedi ad un sacerdote in che modo si sente «*mano visibile*» di Gesù che guarisce oggi l'umanità ferita.
- Racconta una tua esperienza di una festa vissuta veramente bene, nella fede e nell'amore.

D) PREGHIERA

Utilizziamo per la preghiera la nostra vita e la storia contemporanea: ad esempio, possiamo pregare per qualche fatto accaduto di recente affinché i protagonisti si salvino... Oppure, possiamo collocare davanti a noi una serie di foto di persone da ricordare nella preghiera per qualche tempo e le facciamo scorrere nella nostra mente, raccomandandole a Dio... Oppure, quando dobbiamo fare una scelta, chiediamo a Dio che si aiuti a capire «*qual è il suo progetto, la sua volontà per noi*»... Oppure portiamo all'altare durante la Messa un ritaglio di giornale, chiedendo alla comunità di ricordare gli oppressi, i profughi, le vittime di violenze... che quel giorno sono nominate nella cronaca.

E) IMPEGNO

Leggi nel Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*» i nn. 279-282 (nel cuore della storia); i nn. 406-408 (Cristo traguardo della storia); i nn. 289-292 (Cristo, il Signore): ti aiuteranno a capire il ruolo di Cristo nel progetto di Dio sulla storia umana. Continuando la lettura corsiva delle lettere di Paolo, puoi leggere, aiutandoti con un commento semplice, la lettera ai Colossesi.
Cerca nei luoghi che frequenti – in montagna, nei paesi, nelle case – le immagini di Cristo e fermati davanti ad esse un istante per contemplarne il significato: ci sono mosaici, affreschi, chiese dedicate a Cristo che richiamano qualche aspetto della sua «Signoria» sull'universo? Fotografa, colleziona, impara dalla storia il ruolo che Cristo ha avuto ed ha nella vita dei popoli.

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 643-644.

LE FESTE TRA MEMORIA E REALTÀ: ESTER

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro di Ester (passim)

Il re amò Ester più di tutte le altre. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti. Ester, secondo l'ordine ricevuto da Mardocheo non aveva detto nulla né della sua famiglia né del suo popolo... Il primo mese (Nisan), il decimosecondo anno del re Assuero, ***si gettò il «pur», cioè la sorte...*** e il re fece scrivere documenti perché si distruggessero, si uccidessero, si sterminassero tutti i Giudei...
Allora, Mardocheo informò Ester e le fece dire: «Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. ***Chissà che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione di una circostanza come questa?»*** [...]
La regina Ester ***preparò un banchetto*** per il re e fece la sua richiesta a favore dei Giudei, contro Aman. In quello stesso giorno, il re Assuero disse alla regina Ester: «Ecco, io ho dato e Ester la casa di Aman questi è stato impiccato perché voleva stendere la mano sui Giudei. Scrivete dunque in nome del re tutti questi decreti...». Con questi scritti il re dava facoltà ai Giudei di radunarsi e di difendere la loro vita.
Mardocheo scrisse questi avvenimenti e mandò lettere a tutti per stabilire che ogni anno si celebrassero il 14 e il 15 del mese di Adar, perché giorni nei quali i Giudei ebbero tregua dai nemici e ***il loro dolore si era tramutato in gioia, il loro lutto in festa*** e perché facessero di questi giorni giorni di banchetto e di gioia... Questi giorni devono essere commemorati e celebrati di generazione in generazione in ogni famiglia, in ogni provincia, in ogni città; questi giorni di Purim non devono cessare mai di essere celebrati tra i Giudei...

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Il libro di Ester è un *midrash*, cioè un racconto edificante che troviamo nella Bibbia per giustificare la festa dei ***«Purim»***. È una festa di gioia perché Dio ha rovesciato la sorte avversa tramutandola in buona sorte per i Giudei; gioia perché si banchetta e si sta allegri. Infatti, sarebbe disumana una vita dedicata soltanto al lavoro, all'impegno faticoso: l'uomo non è un animale. Le feste servono a ***fare memoria degli avvenimenti lieti:*** anniversari, nascite, compleanni; le feste servono a esprimere la nostra umanità: lo stare insieme, il manifestare rumorosamente e allegramente la nostra appartenenza al gruppo sociale; ***le feste esorcizzano il grigiore quotidiano.*** È interessante notare che i popoli più poveri, più sofferenti, sono proprio quelli che sentono maggiormente il bisogno di far festa. Le feste cambiano la loro sorte, facendoli sentire più vivi, più felici.
Le feste ci proiettano in un mondo di pace e di gioia che adesso non abbiamo ancora, ma che sarebbe bello possedere: siamo anche disposti a soffrire un po' per celebrare una festa in maniera grandiosa. L'uomo ha bisogno di evasione, la cerca: ***l'uomo ha bisogno di gratuità,*** banchettando allegramente, quando invece per sopravvivere basterebbe molto meno cibo. Siamo fatti così, non è giusto privare la nostra vita di questi appuntamenti festosi. Al sambodromo di Rio ogni anno esplode la sfilata di Carnevale, nonostante i problemi di quel popolo. È un'esplosione di gioia e di vita per esorcizzare la morte e la noia.

■ Il cristiano – come l'ebreo – vive tutti i momenti della vita in riferimento alla sua appartenenza al popolo che Dio ha colmato dei suoi doni: ***Dio ha cambiato la nostra sorte,*** facendoci passare dal lutto per la morte inevitabile alla gioia per la vita eterna, dal pianto per la nostra condizione fragile alla gioia di essere figli di Dio. La comunità cristiana si riunisce spesso per fare festa, per banchettare, per danzare in processione: noi europei ci stupiamo un po' di certe manifestazioni di religiosità popolare, perché a volte abbiamo perso il senso della festa, il senso dello stare insieme senza far nulla più che curare la felicità dell'altro. Prova ne sia che le nostre celebrazioni spesso sono infoltite da fiumi di parole, teoriche e razionali: ***non assomigliano per niente a celebrazioni festose.***
Così, noi cristiani facciamo festa sia per conservare la memoria degli avvenimenti della nostra salvezza – Natale Pasqua Pentecoste

– sia per rendere presente gioiosamente nella nostra vita il dono della salvezza che Dio ci ha fatto, esprimendolo attraverso la nostra umanità. Come quando nasce un bambino, facciamo festa; così quando è Natale, facciamo festa, scambiandoci doni e banchettando in famiglia e partecipando all'Eucaristia, senza dimenticarci di far parte ai più poveri della nostra abbondanza. Così anticipiamo nella logica del simbolismo ciò che Dio farà alla fine: festa grande per tutti, un banchetto a cui sederanno anche i poveri, un amore gioioso e condiviso con Lui senza più veli, senza più ombre. Non evasione, ma realtà quotidiana. Non più simbolismi, ma realtà. ***Una festa senza fine dalla quale non ci sarà più risveglio, ma soltanto riposo in Dio.***

■ «*[Il lavoro] deve lasciare spazio alla contemplazione, all'amicizia, alla famiglia, al gioco. Ecco la necessità del riposo, finalizzato non tanto a reintegrare le forze fisiche in vista di una nuova fatica, quanto a consolidare le motivazioni fondamentali dell'esistenza. Ed è opportuno che questo riposo si concentri in un giorno di festa, per celebrare comunitariamente la bellezza della vita e sperimentare insieme la benevola vicinanza di Dio».*
«I cristiani celebrano la domenica, giorno del Signore e della comunità, dell'eucaristia e della carità, partecipando alla Messa e osservando il riposo in un clima di conviviale amicizia e di gioia. ... rispettano il tempo dedicato a Dio, memoria efficace della creazione e della risurrezione, profezia e anticipo della festa eterna».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Quando partecipi ad una festa – in qualsiasi circostanza – quali sensazioni provi? Riesci poi a vivere meglio i tuoi impegni quotidiani, spesso gravosi? Perché?
• Le feste cristiane non sono diverse, nel loro funzionamento, da tutte le altre: cambiano la nostra sorte, facendoci toccare con mano che con Dio possiamo essere felici. Quali motivi ci dà Dio per far festa nella nostra vita quotidiana?
• Proponi al tuo gruppo di movimentare un po' le feste della parrocchia, dando il tuo contributo di fantasia e di disponibilità, organizzandola in modo che tutti si trovino a proprio agio...
• Vivere le feste nel Signore, vivere la gioia di vivere, cogliere le occasioni per stare meglio fisicamente...: come tutto ciò entra nel progetto di Dio per «cambiare le sorti» dell'umanità?

D) PREGHIERA

Usiamo per la preghiera il Rosario: è la preghiera più semplice, anche se non è facile. Recitando dieci «Ave Maria» precedute da un «Padre nostro» e seguite dal «Gloria al Padre, noi meditiamo i «Misteri» della vita di Cristo: gaudiosi, dolorosi, gloriosi. Andando in macchina, passeggiando a piedi, o alla sera prima di addormentarci, anche solo una decina di rosario ci ricorda i momenti di festa, come quelli di sofferenza, che hanno dato significato alla vita terrena di Gesù. E sottolineano anche per noi i momenti più importanti di festa o di sofferenza: infatti, si prega con il rosario quando muore qualcuno, ma anche quando facciamo una novena per la festa della Madonna. O semplicemente quando vogliamo lasciarci accompagnare da un pensiero a Dio.

E) IMPEGNO

Sul Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*» leggi il cap. c. 20: «*Insieme con Maria, la madre di Gesù*»: la tradizione cristiana spesso ha messo in relazione Maria con Ester. Anche Maria ha cambiato le sorti dell'umanità dando il Salvatore: per questo è Regina dell'universo e patrocina la festa dell'umanità che continua ogni giorno per la salvezza, ottenuta grazie a Lei. Possiamo dedicare un po' di tempo a leggere le parti più significative del libro del profeta *Amos*, il profeta della giustizia. Anche lui si mette dalla parte dei poveri per rovesciarne le sorti e ottenere per tutti misericordia.
Aiuta una persona che conosci a ottenere giustizia; aiuta una persona anziana a fare qualche pratica burocratica (esenzione dal ticket sanitario, pensione); accompagna un amico o un'amica a fare un esame clinico, se è solo; invita a pranzo una coppia o una persona in difficoltà per fargli sentire la gioia della tua amicizia...

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 1115, 883.

La vita cristiana come risposta di totalità/1

Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo

GIUSEPPE DE VIRGILIO

INTRODUZIONE

Perché questa proposta

■ L'itinerario catechistico giovanneo che proponiamo è contrassegnato dalla espressione biblica «*Con tutto me stesso!*», che sta a indicare il valore vocazionale della totalità, della radicalità e della definitività nel dono della propria vita fatto da colui che dice «sì» a Dio.
L'invito a rispondere «*con tutto me stesso*» è proprio di Dio, come Gesù evidenzia nella solenne riaffermazione del credo di Israele (cf *Dt* 6,4-9): «Gesù rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"» (*Mt* 22,37-40).
L'amore per Dio e l'amore verso il prossimo coinvolgono l'intera esistenza dei credenti e domandano una risposta «totale e coinvolgente» all'appello divino mediante la carità.[1] Questa esigenza è evidenziata mediante l'espressione che richiama anzitutto le componenti della persona «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente» ed infine si riferisce all'unità della persona: «come te stesso». Tale affermazione programmatica non è da intendersi unicamente nella prospettiva di un impegno morale ed ascetico richiesto al singolo: ci parla dello «stile di Dio» e vuole rivelare il suo progetto salvifico per l'umanità, che si realizza nel compimento del tempo, con l'incarnazione del Figlio (*Gal* 4,4-7).

■ Al centro della riflessione giovannea si pone la persona e la missione di Gesù Cristo, Figlio di Dio, che nel suo apparire dentro la storia rivela il mistero del Padre e invia lo Spirito consolatore. Azione cristologica e azione trinitaria sono congiunte nell'unica opera della salvezza. All'amore totale e trinitario di Dio in Cristo, l'uomo risponde con la piena e totale adesione di «tutto se stesso» evidenziando la ricchezza e l'importanza della dinamica vocazionale propria dell'uomo e del suo progetto di vita.
Il segno più completo e profondo dell'autodonazione di Gesù è il sacramento dell'Eucaristia, memoriale del mistero pasquale, culmine e fonte della vita cristiana.[2] L'amore totale che implica il dono di se stessi è rea-

[1] «Quando gli si pone la domanda: "Qual è il più grande comandamento della Legge?" (*Mt* 22,36), Gesù risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (*Mt* 22,37-40) [Cf *Dt* 6,5; *Lv* 19,18]. Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge…», in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1993, 2055 (CCC).
[2] Cf *Lumen Gentium*, 11; CCC, 1325.

lizzato nella comunione con Dio e con i fratelli mediante l'Eucaristia. Incarnazione ed Eucaristia rappresentano due realtà profondamente congiunte, che collegano Dio con l'umanità e rendono presente nella storia l'amore del Padre, il mistero pasquale del Figlio e l'azione vivificante dello Spirito.

■ Non c'è dubbio che la cristologia giovannea rappresenta uno degli stadi più evoluti della riflessione neotestamentaria e assegna un posto particolare alla teologia del *Logos* e al mistero dell'incarnazione. Nel decorso del quarto Vangelo l'intero processo della rivelazione di Dio segna un percorso kerygmatico-catechistico efficace per esprimere le tre istanze presenti nel messaggio vocazionale:
a) Totalità nell'esperienza del mistero trinitario;
b) Totalità nell'esperienza del cammino sacramentale (di cui l'Eucaristia è fonte e culmine);
c) Totalità nell'amore cristologico, che si fonda sull'incarnazione e sulla Pasqua.
La totalità dell'amore donato (cf *Mt* 22,37) costituisce il modello della gioia, il senso ultimo della sofferenza, il fondamento essenziale per ogni fedeltà, che ha come sintesi l'appello progettuale contenuto nel comandamento nuovo, mediante la metafora della vite e dei tralci (*Gv* 15,1-16).

Struttura dell'itinerario

■ Intendiamo presentare l'itinerario della vita di fede rileggendo il Vangelo secondo Giovanni a partire da otto verbi-chiave che intendono introdurre il lettore alla grande esperienza spirituale giovannea e ai contenuti centrali della dinamica rivelativa ed espressiva del quarto evangelista: VIVERE, TESTIMONIARE, CONDIVIDERE, CREDERE, DONARE, RICONOSCERE, SERVIRE, GLORIFICARE. Ad ogni verbo corrisponde un *testo giovanneo*, secondo la lettura continua del Vangelo, un *simbolo cristologico* ed un *riferimento sacramentale.*

■ Si può proporre (vedi *riquadro*) uno schema riassuntivo, utile per la metodologia catechistica.

1. VIVERE «...CON TUTTO ME STESSO»

■ Nell'intraprendere il cammino della vita spirituale occorre mettere in luce la singolarità del contesto giubilare in cui viviamo, tempo di riconciliazione, momento favorevole di Dio in cui ciascuno è chiamato a contemplare il mistero della pienezza che annuncia l'ingresso di Dio nella storia. L'evento semplice e irripetibile del «Dio con noi» indica una incontestabile verità rivelata nella storia: in Gesù di Nazaret Dio ha voluto assumere un «volto» umano e si è fatto «parola» viva ed efficace. L'incarnazione diventa così il criterio nuovo ed irripetibile per fondare una diversa interpretazione della vita e della storia, che pone al centro il mistero di Dio diventato comprensibile e sperimentabile nella persona e missione di Gesù Cristo. Nell'opera di Gesù di Nazaret, nella sua persona e nella sua missione si porta a compimento in eventi e parole, la rivelazione salvifica di Dio.

■ Fermiamoci a considerare questa richiesta di totalità del cuore, totalità dell'anima, totalità della mente: l'uomo è chiamato a donare tutto se stesso per diventare come Gesù, in quanto Gesù ha per primo inteso la sua missione come «dono totale» (cf *Fil* 2,6-11). La vita si è così resa «visibile» nella pienezza del tempo, rivelando la verità di Dio creatore e padre, la dignità dell'essere umano e la totalità dell'amore di Dio e del prossimo. Questa triplice verità riceve il significato ultimo e definitivo a partire dall'incarnazione di Cristo nel mondo. In Lui risplende la suprema dignità e l'essenza ultima dell'uomo come radicale apertura a Dio. In Lui

messaggio	testo evangelico	segno cristologico	riferimento sacramentale
• vivere	Gv 1,1-18	la Parola	
• testimoniare	Gv 1,19-51	l'Agnello di Dio	Confermazione
• condividere	Gv 2,1-12	il vino nuovo	Matrimonio
• credere	Gv 2,23-3,21	l'acqua	Battesimo
• donare	Gv 6,1-70	il pane	Eucaristia
• riconoscere	Gv 9,1-41	la luce	Riconciliazione
• servire	Gv 15,1-16	la vite e i tralci	Ordine
• glorificare	Gv 19,20	il costato trafitto	Unzione infermi

struttura tematica	struttura simbolica	struttura sacramentale
1. Vivere *Gv* 1,1-18	1. La parola	1. Incarnazione
2. Testimoniare *Gv 1,19-51* — 8. Glorificare *Gv 18-20*	2. L'agnello — 8. Il costato trafitto	2. Confermazione — 8. Unzione infermi
3. Condividere *Gv 2,1-12* — 7. Amare *Gv 15,1-16*	3. Il vino nuovo — 7. La vite e i tralci	3. Matrimonio — 7. Ordine
4. Credere *Gv 2,23-3,21* — 6. Riconoscere *Gv 9,1-41*	4. L'acqua — 6. La luce	4. Battesimo — 6. Riconciliazione
5. Donare *Gv* 6,1-70	5. Il pane	5. Eucaristia

l'uomo può cogliere la garanzia e la concretezza storica del raggiungimento del fine proprio di tale destinazione dell'uomo. In Lui l'amore di Dio e del prossimo raggiunge il suo culmine, esaltando la sua più elevata dignità.[3] Ecco il punto di partenza: il dono totale di sé riassume l'intera antropologia cristiana.[4]

Parimenti il Vangelo ha come appello fondamentale quello della «totalità», del coinvolgimento dell'uomo nelle sue più profonde aspirazioni e funzioni. La domanda essenziale allora verte sul tema della vita. Essa assume una sua profonda e singolare interpretazione alla luce dell'incarnazione del Figlio, nell'ottica della totalità. Il prologo del quarto Vangelo (*Gv* 1,1-18) ha come centro tematico l'atto della vita, da cui ogni realtà prende il suo inizio (*archê*).

1.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ La divisione proposta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo:[5]

• vv. 1-5: l'esistenza del *Logos*, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione;

• vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede;

• vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita;

• vv. 14-18: l'incarnazione del *Logos* è vita e luce per gli uomini, per la testimonianza

[3] Cf RAHNER K., «Incarnazione», in ID., *Sacramentum mundi*, IV, Brescia 1976, 482.

[4] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Città del Vaticano 1993, n. 16.

[5] Cf DE LA POTTERIE I., *Studi di cristologia giovannea*, Torino 1986, 31-57.

del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.

■ L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento, serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in *1 Gv* 1,1 e *Ap* 19,13 si indica con il termine *Logos* la persona del Figlio di Dio, l'unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelata come fonte della vita eterna, ha rivestita la carne umana ed è stata toccata dalle mani degli apostoli. È ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v. 4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità.
Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne». La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito.[6] La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo.

1.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

La lettura teologica del testo evidenzia alcuni contenuti per la riflessione catechistica.
• Nel Verbo incarnato Gesù è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Dall'istante dell'incarnazione del Figlio, per ciascun uomo il vivere acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata. Dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte è messo in questione in un modo radicale, in quanto la morte ha perso il suo contrassegno distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova».
• L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio in quanto rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che fonda i rapporti umani sull'amore reciproco e sul principio universale di uguaglianza e di fraternità. Il messaggio centrale è costituito dalla rivelazione del Verbo incarnato come fonte della vita e luce per il mondo. In questa affermazione si evidenzia l'opera rivelatrice del Figlio che entra nel mondo e illumina gli uomini. Così la realtà dell'incarnazione si comprende nella prospettiva missionaria della testimonianza evangelica. Il Verbo incarnato rivela l'amore trinitario e ne esalta la gloria divina, rivolto eternamente verso il seno del Padre.[7]
• La totalità espressa nell'evento della incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova per cui essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé» (corpo, mente e anima). Questa consapevolezza fa comprendere come «vivere» presupponga un percorso di identità ed implichi una scelta orientata alla definitività.[8]
L'incarnazione del Figlio implica una vocazione inscritta nell'essere creato: l'eleva-

[6] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, I, Bologna 1978, 56-80.
[7] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Mysterium*, Roma 1998, 3.
[8] Appare rilevante la conseguenza che il tema dell'incarnazione ha prodotto nella prospettiva dell'azione pastorale, così come viene espresso nel documento:

zione della natura umana alla dignità sublime di Dio.[9]

2. TESTIMONIARE «...CON TUTTO ME STESSO»

Dopo il prologo del Vangelo, l'esordio della narrazione giovannea è costituito dal primo indimenticabile incontro dei discepoli con Gesù (1,35-42). Il testo precedente (vv. 19-34) aveva presentato il Battista come il «testimone» del Messia, sconosciuto ai giudei che andavano a farsi battezzare. Il verbo-chiave di questo nuovo contesto è «testimoniare» (*martyrein*), che implica una relazione personale, un incontro determinante con Cristo. L'esperienza di questo incontro è narrata nel testo giovanneo come l'inizio del racconto della vita di Cristo e dei discepoli.[10]

2.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ Il quarto Vangelo si apre con la testimonianza del Battista (*Gv* 1,19) e si chiude con la testimonianza diretta e fedele dello scrittore anonimo (*Gv* 19,35; 21,24). L'intero filo narrativo giovanneo è sorretto dalla testimonianza vissuta del discepolo amato ed in questo contesto che vengono riferiti i segni e le parole di Gesù.

Gv 1,19-51 si più dividere in due parti:

• vv. 35-42: la vocazione dei primi tre discepoli, Andrea, Giovanni e Simone a cui Gesù cambia il nome;

• vv. 43-51: la vocazione di altri due discepoli e la professione di fede di Natanaele.

Queste due parti sembrano strutturate in modo parallelo, con corrispondenze assai marcate:[11]

a) si parla della sequela di Gesù (vv. 37s.43);

b) viene descritta la chiamata dei discepoli (vv. 40ss.45ss.);

c) sono riportate due professioni di fede in Gesù (vv. 41.45.49);

d) sono descritti degli incontri con Gesù (vv. 42.47ss). La prima parte del brano evidenzia come la vocazione dei primi discepoli sia collegata alla testimonianza del Battista. I verbi impiegati sono molto significativi: Giovanni «fissa lo sguardo su Gesù che passa» (il verbo si ripete al v. 42). Si indica l'atto di guardare con attenzione, penetrando nell'intimo dell'animo, a cui segue la rivelazione: «ecco l'agnello di Dio» (1,29) che prepara la sequela di Cristo. I due discepoli si mettono «a seguire» Gesù dopo aver sentito la testimonianza dei Giovanni.

La sequela di Gesù implica il diventare discepoli di Lui (cf *Mc* 2,15; *Mt* 9,9; *Lc* 5,27s.).

La domanda che il Signore rivolge loro ha un profondo valore teologico: «Che cercate?» (1,38). Questa prima espressione di Gesù nel quarto Vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ricerca della persona divina, come suggerisce l'analoga espressione in *Gv* 18,4.6 (nel contesto del tradimento) e *Gv* 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali).

Alla richiesta dei due discepoli: «Maestro, dove abiti?» segue la risposta del Signore: «Venite e vedrete», l'invito a fare esperien-

CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (n. 77); cf. TONELLI R., «Incarnazione», in MIDALI M. – TONELLI R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, Leumann-To 1989, 450-460.

[9] Cf *Gaudium et Spes*, 22.

[10] Cf CEI, *Venite e vedrete*. Il catechismo dei giovani/2, Roma 1997 (CdG/2), 14-35.

[11] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, I, 166-168.

za di un incontro personale con Cristo. Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due discepoli, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora (v. 39).
L'esperienza di discepolato diventa annuncio dell'incontro: Andrea narra l'esperienza a Simone, suo fratello e lo conduce al Signore. La vocazione di Simone, come quella dei primi due discepoli nasce anche in questo caso dalla testimonianza dell'esperienza vissuta nella fede.

■ La seconda parte della pericope rappresenta un ulteriore momento qualificante della testimonianza dei discepoli: a fronte dell'incredulità di Natanaele (v. 46), viene riportato un singolare dialogo con Gesù che provoca un entusiastica reazione di fede del discepolo: «Rabbì, tu sei veramente il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49). Vengono descritti in quest'ultimo incontro sentimenti di scetticismo, di curiosità, di meraviglia e di fede che culminano nella affermazione misteriosa e rivelativa del Signore: «In verità in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo» (v. 51).
Il Battista applica a Gesù una metafora biblica di grande valore messianico.[12] Il profeta Geremia perseguitato dai suoi nemici si paragona ad un «agnello che viene condotto al macello» (*Ger* 11,19). L'interpretazione messianica dell'agnello che sta per essere ucciso è applicata al servo sofferente di Jahwe per sottolinearne l'umiltà silenziosa (cf *Mt* 26,63) e la completa docilità alla volontà di Dio (*Is* 53,7.12; cf *At* 8,31-35; *Eb* 9,28). Un ulteriore applicazione è fatta nei riguardi del contesto pasquale e sacrificale che include l'agnello come vittima del sacrificio (cf *1 Pt* 1,19).[13]

2.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ In una lettura del testo in prospettiva catechistica emergono i seguenti contenuti.
• L'elemento di collegamento che si coglie dall'intera narrazione è costituito dal ruolo della testimonianza che diventa condizione della sequela. Si passa dalla testimonianza del Battista a quella dei discepoli evidenziando come l'incontro con la persona di Gesù presupponga l'ascolto della testimonianza e la decisione della ricerca.[14] La dinamica dell'incontro tra Gesù e i discepoli rivela la domanda profonda della ricerca dei discepoli, che costituisce la motivazione antropologica e il bisogno della risposta al senso della propria vita. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo «con tutto se stesso» significa abbandonare la guida del Battista per incontrare «l'agnello di Dio» e «dimorare» con Lui.
• Nel quarto Vangelo il seguire Gesù indica un atteggiamento intimo del discepolo che imita il Maestro e prende parte al suo destino. La descrizione del soggiorno dei due discepoli presso la dimora di Gesù non è un semplicistico particolare di cronaca quotidiana, ma rappresenta l'esclusività della comunione di vita del Cristo con i suoi discepoli. La medesima esperienza è ripetuta da Filippo, il quale assimila nella fede l'intimità del suo incontro irripetibile con il Signore al punto da esclamare: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (*Gv* 1,45). L'uomo che si sente raggiunto

[12] Cf BOISMARD M.-E., «Agnello di Dio», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, Casale M., 24-25.
[13] Il titolo di agnello sarà applicato a Gesù 28 volte nel libro dell'*Apocalisse*, dove si evidenzia la sua immolazione (*Ap* 5,6.12; 13,8), il suo sangue salvifico (7,14; 12,11), la sua glorificazione sul trono (*Ap* 5,8.12-13; 7,9; 15,3; 22,1), unendo così il tema della morte sacrificale e quello del trionfo escatologico come interpretazione salvifica del sacrificio a favore dell'umanità.
[14] Per uno sviluppo biblico della categoria della testimonianza, cf PRAT M. - GRELOT P., «Testimonianza», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica, cit.* 1286-1290.

dall'invito di Dio risponde con tutto se stesso ed inizia il cammino di scoperta del volto di Cristo. La primaria esperienza che fa scattare la molla della risposta non è tanto legata a considerazioni concettuali e teoriche su Cristo, bensì alla forza della testimonianza e allo stupore dell'incontro. L'evento vocazionale ha come inizio un incontro sconvolgente che nasce dall'ammirazione di una testimonianza «profetica».[15]

• Un ulteriore aspetto è costituito dalla dimensione «comunitaria» dell'esperienza cristiana. Gesù invita i discepoli alla sequela esaltando la dimensione comunitaria e comunionale dell'esperienza: «venite e vedrete». Andrea annuncia a Simone suo fratello: «Abbiamo trovato il Messia»: l'esperienza della ricerca e dell'incontro è vissuta in una dimensione comunitaria, così come la testimonianza. La testimonianza diventa una condizione del credente che vive la propria vocazione integralmente in una prospettiva missionaria.[16]

■ Il tema del testimoniare costituisce la condizione di un incontro e rivela la dinamica della sequela. La testimonianza è una categoria teologica impiegata nei Vangeli per indicare come l'annuncio di un evento nasce da una relazione personale che diventa esperienza vissuta con intensità. Il tema si collega con il sacramento della Confermazione proprio per il suo valore intrinseco di testimonianza di un cammino di fede che nasce da un incontro autentico con Cristo. Chi incontra il Signore nella sua parola è chiamato a testimoniarlo «con tutto se stesso», anche pagando di persona.

Il testimone è colui che ha ricevuto «una speciale forza dello Spirito Santo» per confessare coraggiosamente il nome di Cristo. In questa prospettiva la nostra preghiera vocazionale si collega al sacramento della Confermazione e fa sue le esigenze spirituali e missionarie legate alla responsabilità dell'annuncio e della confessione cristiana della fede pasquale. Riscoprire il sacramento della Confermazione implica un rinnovato dono dello Spirito, si traduce in un percorso progettuale di responsabilità comunitaria per porre segni forti di servizio e di testimoniale ecclesiale. Si conferma il nesso tra Confermazione e testimonianza evangelica, che richiede il coinvolgimento totale della propria esistenza.[17]

3. CONDIVIDERE «...CON TUTTO ME STESSO»

Dopo il racconto del primo incontro dei discepoli con Cristo, un'ulteriore tappa è costituita dal segno del vino nuovo nelle nozze di Cana, inizio della manifestazione della gloria divina. La narrazione possiede una singolare e profonda riflessione teologica che si contestualizza in una scena nuziale. Il verbo che riassume i diversi contenuti del brano, pur non essendo direttamente citato nel testo, è «condividere». Infatti la scena nuziale ha come sottofondo un gesto di condivisione e di festa simboleggiato dall'abbondanza del «vino buono», che diviene segno rivelativo a cui i discepoli credono (*Gv* 2,11). Nel segno di Cana Gesù annuncia la sua prospettiva messianica che si protende verso l'ora della glorificazione. Tutta l'esistenza del Figlio è vista nella prospettiva della condivisione e dell'offerta totale di sé, affinché si compiano le nozze di Dio con l'umanità.

Anche se il testo non tratta direttamente del matrimonio, il contesto nuziale richiama alla realtà sacramentale del matrimonio come esperienza di condivisione totale. Lo

[15] Cf CdG/2, 14-35.

[16] Cf CEI, *La verità vi farà liberi. Il catechismo degli adulti*, Roma 1995 (CdA), 273-279; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 23.

[17] Per un approfondimento del tema sacramentale si rimanda a FALSINI R., «Confermazione», in SARTORE D. - TRIACCA A.M. (edd.), *Nuovo dizionario di Liturgia*, Roma 1984, 269-294.

sposo e la sposa accettano di condividere la vita matrimoniale «con tutto loro stessi», accogliendosi nell'amore reciproco e nella completa disponibilità.[18] La nostra riflessione estende la sua prospettiva alla santità della vocazione matrimoniale e alla ricchezza dell'amore nuziale, dono di condivisione e profezia di comunione.[19]

3.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ *Gv* 2,1-12 inizia con l'annotazione temporale «tre giorni dopo»: indica così la continuità con il racconto precedente e segnala, secondo il calcolo giovanneo, il contesto di una settimana ideale in cui Gesù si rivela al mondo. Gli elementi di questo racconto sono ben noti: il tema delle nozze (si cita solo lo sposo), la presenza della «madre» di Gesù (non se ne dà il nome: cf *Gv* 6,42; 19,26) e dei suoi discepoli, l'improvvisa e problematica mancanza del vino, il dialogo tra la madre e Gesù, l'esecuzione dell'ordine e la constatazione del «vino nuovo», la conclusione teologica del racconto.

■ Al centro del racconto c'è la persona di Gesù, che si rivela come il messia. Il segno del vino mette in piena luce la dignità messianica del Cristo e la sovrabbondanza dei beni messianici. Gesù domina la scena e diviene protagonista del contesto delle nozze. Occorre osservare come gli sposi non compaiono quasi mai nella scena: la sposa non è mai menzionata e lo sposo è citato una sola volta (v. 9) ed è implicitamente identificato con Gesù stesso, che avrebbe «conservato fino ad ora il vino buono» (v. 10).
Un posto di rilievo occupa la madre solo nella prima parte della scena (vv. 1-5), quando interviene per rilevare la situazione precaria in cui si era venuta a trovare la festa nuziale. Essa viene descritta come «la madre di Gesù» e quindi è posta in relazione diretta con il protagonista. Nella seconda parte del racconto la madre scende nell'ombra facendo agire il figlio.

■ È rilevante interpretare il dialogo tra Gesù e la madre, nel quale si coglie la chiave di lettura messianica che il Cristo applica al segno del vino: «Che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». L'espressione indica una separazione tra una concezione puramente occasionale del miracolo e la prospettiva messianica. Gesù non nega il miracolo, ma rivela la ferma e decisa volontà di compiere il segno del vino nell'ottica progettuale dell'ora fissata dalla volontà del Padre. Con il segno di Cana l'ora è già iniziata «ma non è ancora giunta», cioè è iniziato il cammino verso la sua morte e la sua esaltazione (*Gv* 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1) ma dovrà compiersi nella glorificazione ed esaltazione della croce (*Gv* 19,26). In questa prospettiva si interpreta bene anche il termine «donna» riservato alla madre, presente all'inizio della sua ora e al termine, sotto la croce, con lo stesso appellativo. La vergine Maria condivide insieme al figlio l'ora della glorificazione e ne anticipa attraverso i segni la realizzazione, rivestendo l'immagine della «sposa» nel contesto delle nozze messianiche del proprio figlio.

■ Occorre notare ancora il ruolo dei servi (diaconi) che si mettono a completa disposizione di Gesù e riempiono le giare «fino all'orlo». Nella constatazione meravigliata del maestro di tavola si sottolinea la novità del fatto accaduto e l'ottima qualità del vino, mentre il segno assume per i discepoli un valore teofanico e l'inizio della partecipazione di fede alla missione salvifica del Cristo. L'elemento centrale del «segno» è dato dal vino. Il significato biblico del vino[20] implica il segno gioioso dei tempi messianici. Il vi-

[18] Cf CEI, *Io ho scelto voi. Il catechismo dei giovani/1*, Roma 1993 (CdG/1), 77-86; CdG/2, 336-342; CdA, 729-736.
[19] Cf De la Potterie I., *Maria nel mistero dell'alleanza*, Genova 1988, 177-225; il numero monografico su *Gv* 2,1-11 in *Theotokos* 2 (1999).
[20] Cf Sesboué D., «Vino», in Léon Dufour X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, cit., 1371-1374.

no buono delle nozze, atteso «fino ad ora» è il dono della carità di Cristo, segno della gioia che la venuta del Messia realizza (cf *Gv* 4,23; 5,25).
Nel segno di Cana Gesù «manifesta la sua gloria». L'interpretazione simbolica permette di vedere Gesù come il vero «dono messianico» all'umanità; nell'abbondanza di vino buono viene espressa l'abbondanza del dono di Dio. Il fatto che il vino nuovo arrivi quando si è esaurito l'altro di qualità inferiore significa che all'alleanza antica si sostituisce ormai la nuova. Nella linea interpretativa del simbolismo giovanneo il «banchetto nuziale» e la presenza del «vino nuovo» (collegato a *Gv* 19,26) rappresenterebbero il sacramento dell'Eucaristia.[21] In tal modo il racconto di Cana costituisce per l'evangelista Giovanni il vero punto di partenza del ministero di Gesù e l'inizio della sua «ora messianica».

3.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

La notissima pagina giovannea suggerisce importanti considerazioni teologiche e pastorali.

- In primo luogo occorre sottolineare la centralità della persona del Cristo, che si rivela nel «primo segno di Cana» come il Messia, «uomo nuovo». Il tempo dell'attesa si è concluso con la venuta del Signore. Egli può essere considerato come il vero ed unico sposo dell'umanità (cf *Mt* 9,15; *Mc* 2,19; *Lc* 5,34), con la quale compie una «nuova ed eterna alleanza» nuziale. L'idea della piena e totale condivisione di Dio, mediante il Cristo, è fortemente significata in questo brano. Gesù non intende semplicemente compiere un gesto di cortesia mediante il miracolo, ma viene a prendere il «giusto posto» nel progetto del Padre, obbedendo fedelmente alla sua ora. Egli rivela alla madre, a Cana, che quella è l'ora della donazione totale e della condivisione «con tutto se stesso», l'inizio di un nuovo tempo. Emerge in questa linea interpretativa come lo scopo della vita umana sia da intendersi nell'ottica di un'esperienza sponsale, che domanda a ciascuno il dono gioioso di se stessi. In questo donarsi completo dell'uomo a Dio si scopre la «novità» del «vino buono ed abbondante» che trasforma la convivenza umana in una festa messianica proiettata nell'attesa escatologica.
- La mancanza improvvisa del vino implica, nella simbologia descritta la dimensione precaria della vita umana, destinata al fallimento senza un riferimento a Dio. Così non è possibile pensare al successo dell'uomo che vuole costruirsi una felicità confidando unicamente nelle proprie forze. Il banchetto messianico rappresenta il compimento del progetto divino a cui ciascuna creatura è chiamata a partecipare.[22] La categoria biblica del banchetto annovera tra i diversi usi, quello escatologico, secondo il quale alla fine dei tempi «Jahwe preparerà per tutti i popoli un banchetto» (cf *Is* 25,6; 65,13). Riprendendo questa idea, Gesù promette ai suoi discepoli il compimento di questa beatitudine (*Mt* 5,6), accogliendo al suo ritorno tutti coloro che avranno risposto mediante la fede all'invito (*Lc* 22,30) per bere il «vino nuovo» (*Mt* 26,29) nel regno dei cieli (*Mt* 8,11), dove egli stesso passerà a servire i giusti seduti alla mensa (*Lc* 12,37).
- L'importante ruolo della madre (la «donna») nella condivisione del «primo segno» (con il suo intervento premuroso), permette di capire il posto di Maria nella rivelazione del Figlio e la sua partecipazione diretta e condivisa all'ora stabilita dal Padre. È la madre a rilevare la mancanza del vino, preoccupandosi degli sposi e della festa (v. 3: «non hanno più vino»).

[21] Cf IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* III, 16.
[22] Cf GALOPIN P.M., «Pasto», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica,* cit. 862-866; DE VIRGILIO G., «Il banchetto: solidarietà e festa. Riflessioni e orientamenti per la catechesi», in *Catechesi* 4 (1990), 46-54.

• Un aspetto esistenziale che si ricava dal racconto giovanneo è costituito dalla positività e dalla gioia di vivere. Il simbolismo del vino ha per oggetto la gioia della vita e la sua dimensione «festiva». Ogni autentica scelta di condivisione è un atto di amore e di fede verso la vita, coinvolgendo la totalità della persona in un progetto di amore gratuito. La sorgente della felicità è Cristo, a cui ciascun credente è chiamato ad affidare la propria esistenza secondo la volontà del Padre. L'ora del Figlio, a cui è associata pienamente la madre, si compie nella storia degli uomini fino a culminare nella glorificazione della croce e diventa condizione di autentica condivisione. La vera festa nuziale si celebra con il mistero pasquale in cui il Figlio, donando tutto se stesso, apre all'umanità le porte del regno per una festa senza fine. Colpisce soprattutto la gratuità e l'abbondanza del vino nuovo. Il tempo messianico è segno della presenza operante di Dio nella storia, senza calcolo, senza interessi. Tutto è grazia e festa, donate perché ciascuno impari a condividere la gioia.

• Condividere la sponsalità, condividere la gioia sono elementi che si collegano con la ricchezza del sacramento del matrimonio, e ritrovano nel segno di Cana la forza del valore sponsale della vita e della vocazione. «Condividere con tutto se stessi» significa accettare di donare la propria vita nella prospettiva dell'incontro sponsale con Dio.[23]

[23] Cf CCC, 1601-1666; CdA, 729-738; 1041-1084; CdG/2, 336-342.

ELLEDICI - NOVITÀ

FRÈRE ROGER DI TAIZÉ

TAIZÉ. CALENDARIO SEGNALIBRO 2001

pp. 12, L. 4.000.

Un calendario mensile, di comodo formato: può essere appeso oppure usato come segnalibro staccando le pagine.

GUIDO MICHELONE

MUSICA E MONDO GIOVANILE

pp. 136, L. 18.000.

Il libro tratta dei rapporti tra musica e mondo giovanile, che mai come in questi anni risultano così fitti, intricati e variopinti, in un coinvolgimento fenomenale dell'intera società contemporanea.

CESARE BISSOLI

IL PAPA INTERPRETA IL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO

pp. 144, L. 16.000.

Il volume presenta il pensiero di Giovanni Paolo II sull'educazione giovanile così come viene proposta da san Giovanni Bosco nella sua prassi educativa e, a sua volta, riflessa sinteticamente nel «Sistema Preventivo».

RENATO CIAVOLA

RACCONTARE A FUMETTI

Comunicare - Educare - Esprimersi

pp. 80, L. 18.500.

Manuale completo per realizzare fumetti e fotoracconti su temi fantastico-avventurosi, fatti di cronaca, eventi storici, episodi biblici.

MAURIZIO GRONCHI

SORPRESI DALLE CERTEZZE

Alle soglie del Terzo Millennio

pp. 120, L. 14.000.

Le riflessioni contenute nel volume sono il frutto di un cammino di preparazione giubilare stimolato da incontri teologici, pastorali e spirituali.

ELLEDICI - NOVITÀ

AUTORI VARI

LA VITA DI GESÙ

Gioco di carte da ritagliare

pp. 18, L. 8.000.

Un divertente gioco biblico che consente di introdurre i bambini (8-10 anni) in modo piacevole alla conoscenza della figura di Gesù di Nazaret. Dal libretto si ottengono, ritagliandole, 32 carte e una scatola per contenerle.

SALVATORE PORCELLUZZI

VIVERE BENE INSIEME: GENITORI E FIGLI

pp. 136, L. 16.000.

Le principali tematiche affrontate sono: l'educazione ai valori, il dialogo in famiglia, il disagio giovanile, i figli davanti alla tv, gli stili, gli spazi e i tempi educativi, lo sviluppo della personalità dei nostri figli.

RAIMONDO BARDELLI

AMARE PER COMPLETARSI

Strutture basilari del fidanzamento

pp. 168, L. 16.000.

Questo e i due seguenti sono corsi per fidanzati nati dalla trentennale esperienza di accompagnamento di giovani coppie.

RAIMONDO BARDELLI

IL VOLTO DELL'AMORE

Manifestazioni affettive del fidanzamento

pp. 176, L. 16.000.

L'AMORE SORGENTE DI VITA

L'intimità coniugale

pp. 176, L. 16.000.

MARIA COLLINO

ANNAMARIA VASTA. UN'ALA PER VOLARE

Linee di una giovane vita

pp. 160, L. 18.000.

Il volume traccia il profilo biografico di una giovane che ha saputo percorrere un cammino intenso di vita e di fede nel breve volgere di diciotto anni.

GIORGIO DE CAPITANI

ATTI DEGLI APOSTOLI

Elledici - Velar (coed.)

pp. 184, L. 25.000.

Il volume, illustrato a colori, riporta il testo integrale degli Atti degli Apostoli nella versione ufficiale della CEI, un ricco corredo di note e commenti per la comprensione, e spunti per la riflessione e l'attualizzazione. Il libro è stato pensato prima di tutto per ragazzi, adolescenti e giovani. Risulta però utile anche per gli adulti.

AUTORI VARI

BANSMANIA

Libro + 2 compact disc, L. 39.000.

Il sussidio è costituito da due prodotti indivisibili:
- un doppio cd con la registrazione dei 140 bans;
- un libro di 468 pagine con i testi dei bans e gli accordi musicali per l'accompagnamento.

ALAN CHARTER - JOHN HARDWICK

CHE COSA FACEVA GIONA NELLA BALENA?

Campi e giornate a tema biblico per bambini e ragazzi

pp. 208, L. 22.000.

Una guida piena di idee e iniziative per avviare incontri formativi o campi scuola di più giorni per catechisti e animatori di bambini e ragazzi dai sei ai dodici anni.

ERMANNO GENRE

CITTADINI E DISCEPOLI

Itinerari di catechesi

pp. 240, L. 30.000.

Questo studio di catechetica valuta le attuali problematiche legate alla comunicazione della fede; traccia una breve storia della catechesi cristiana; definisce alcune coordinate per una visione della catechesi svincolata dai paradigmi tradizionali e aperta a tutto campo alle sfide delle moderne conoscenze psicologiche e pedagogiche; indica alcuni sentieri per una nuova catechesi aperta a tutte le fasce di età.

CARD. GIACOMO BIFFI

GESÙ DI NAZARET CENTRO DEL COSMO E DELLA STORIA

pp. 144, L. 18.000.

La prima parte del volume intende avvicinarci a Gesù, come l'hanno visto coloro che l'hanno incontrato nei giorni della sua vita terrena (*aspetto esteriore, psicologia, originalità* di Cristo). La seconda parte oltrepassa la realtà umana del Cristo per avventurarsi nella profondità del suo mistero (*Figlio del Dio vivente, Salvatore* e *Capo).*



OSSERVATORIO CATECHISTICO

A trent'anni dall'uscita del «Documento Base», è giusto interrogarsi sul cammino della catechesi in Italia: su quello fatto e su quello che resta da fare.

«Dal "Documento Base" ai media per la comunicazione della fede» (v. pp. 76-78).

Dal «Documento Base» ai media per la comunicazione della fede

Racconto di un'esperienza

ROBERTO GIANNATELLI

Roberto Giannatelli, *docente di Educazione ai Media presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma e presidente del MED (Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione), nel contesto del Giubileo dei catechisti (Roma, 21-22 giugno 2000), è stato intervistato sulla sua più che trentennale esperienza catechetica: dalla preparazione del «Documento Base»* Il Rinnovamento della catechesi *a oggi. È la testimonianza di uno che ha vissuto con passione questo periodo particolarmente fecondo della catechesi in Italia: mentre richiama il suo recente passato, si proietta verso il futuro accentuando la dimensione comunicativa della catechesi stessa.*

Un gruppo formidabile

D. *Lei, come catecheta, ha vissuto direttamente gli eventi legati alla redazione «Documento di base» (DB). Cosa Le ha regalato questo lavoro?*

R. La sua domanda MI RIPORTA AL GENNAIO 1967 quando Mons. Aldo Del Monte, di recente nominato Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, ci aveva radunati alla Domus Mariae per annunciarci una grande opera per la quale eravamo chiamati a collaborare: la Santa Sede affidava alla Chiesa italiana il compito di rivedere il tradizionale catechismo di Pio X a domande e risposte per metterlo al passo con l'insegnamento del Concilio Vaticano II.
Io ero un giovane professore di Catechetica appena giunto all'Università Salesiana dopo il dottorato e due anni di esperienza presso il Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Con l'invito di Mons. Del Monte, mi venivo a trovare in un gruppo di lavoro formidabile, con Mons. Pignatiello di Napoli, Mons. Salimei di Roma, Mons. Villani di Firenze, Mons. Valentini di Milano, don Reviglio, don Medica e don Viganò di Torino, per ricordarne alcuni. I seminari di studio che venivano avviati subito dopo con teologi, pastoralisti e catecheti italiani allargavano il nostro gruppo a personalità di grande spessore culturale e teologico come erano Mons. Bussi, Mons. Sartori, Mons. Tettamanzi, Padre Domenico Grasso, Fratel Leone di Maria, don Valsecchi e don Negri. A capo del gruppo c'era poi una persona dalle grandi qualità ecclesiali ed umane, una persona appassionata della Chiesa, con non comuni doti di animazione e capacità di mantenere coeso un gruppo di lavoro, come è stato Mons. Del Monte. Suoi diretti collaboratori erano Mons. Caporello, vicedirettore dell'UCN, e don Nosiglia.

Un lavoro entusiasmante

MA CHE COSA CI ENTUSIASMAVA? Che cosa ci dava il coraggio di progettare un cambio così radicale della prassi catechistica italiana? *Il vento del Concilio Vaticano II.* Noi tutti avevano vissuto l'esperienza del Concilio. Il Concilio aveva rappresentato per noi la realizzazione dei nostri sogni di giovani preti, la conferma degli ideali per i quali avevamo lottato. Quello che avevamo sognato nei nostri seminari e nelle chiese locali, le nostre aspirazioni per rinnovare la liturgia, per vivere la Chiesa come popolo di Dio in ascolto della Parola e in dialogo con il mondo moderno, l'«aggiornamento» voluto da Papa Giovanni XXIII, il Papa buono, tutto questo e altro ancora lo trovavamo inaspettatamente accolto e sottoscritto dal Concilio. Era meraviglioso! Ora il nostro compito era quello di far passare il Concilio nella catechesi, inventare una nuova pras-

si di evangelizzazione e di pastorale per le nuove generazioni, per la catechesi degli adulti. Un compito entusiasmante.

La gioia di aver seminato

CHE COSA MI HA DATO QUESTA ESPERIENZA? Faccio la mia «redditio» per quanto ho ricevuto dalla Chiesa italiana negli anni dell'elaborazione del DB, in quell'avventura entusiasmante che ho condiviso con il gruppo che ha lavorato attorno a Mons. Del Monte e all'UCN per il DB. Ho vissuto una indimenticabile esperienza di Chiesa, di Chiesa in stato di Concilio, animata da una grande speranza e ricca di risorse giovani, com'erano allora i preti del Concilio. Mi sono sentito crescere come cristiano e come prete nella Chiesa e per il mondo. La mia vita è stata segnata per sempre dall'esperienza del DB. Ho avuto la gioia di aver gettato, con Mons. Del Monte e gli altri amici dell'UCN, un seme per il futuro.

Un altro continente

D. *Sappiamo che ad un certo punto, la sua esperienza di catecheta si è aperta ad una prospettiva nuova: la comunicazione. Ritiene che la catechesi possa essere positivamente provocata dall'incontro con il mondo della comunicazione?*

R. Negli anni '90 mi sono trovato improvvisamente in UN ALTRO CONTINENTE, quello che il Papa ha descritto – in *Redemptoris Missio* n. 37 – come un nuovo ambito o territorio per la missione della Chiesa. Infatti il mondo d'oggi è profondamente segnato dai media. Il secolo XX è stato il «secolo dei media». È iniziato con il cinema (1895): sembrava un fenomeno da baraccone, ed è diventato una potente industria culturale che ha invaso il mondo. Negli anni '20 è venuta la radio, presenza amica non solo nelle nostre case, ma nei villaggi sperduti dell'Africa, dell'Asia e America latina. Mezzo povero e formidabile per far sentire una voce amica, tenere i collegamenti, intrattenere chi è solo; mezzo molto usato dai missionari per l'alfabetizzazione e l'evangelizzazione. Poi è venuta la tv, infine la multimedialità e l'internet. Il nostro mondo è diventato un villaggio globale e i media sono le autostrade su cui passa la comunicazione. Vi passerà anche l'evangelizzazione?

Il cammino della Chiesa

Negli anni '90 mi sono trovato improvvisamente in questo nuovo continente dei media come se vi fossi stato paracadutato. A partire dal Concilio la CHIESA aveva compiuto grandi passi per avvicinare il mondo dei media. Il Concilio Vaticano II, per la prima volta nella storia dei Concili, aveva studiato questo problema e aveva assunto un atteggiamento positivo e costruttivo. Il documento conciliare sui media e la comunicazione inizia con le parole *Inter mirifica* (1963). I media sono considerati come realtà meravigliose, frutto dell'ingegno umano, risorse formidabili per la crescita dell'uomo e l'unità della famiglia umana. Il secondo documento voluto dal Concilio approfondiva il discorso ecclesiale sulla comunicazione: *Communio et progressio* (1971). Viene affermato che i media sono per la comunione e il progresso della famiglia umana. È questa la loro vocazione.

Educare ai media

E qui si è inserito il discorso sulla qualità dei media e la loro corretta fruizione. Scuola, famiglia, chiesa devono dare all'uomo, ai giovani soprattutto, una nuova competenza, la competenza in fatto di media, una nuova alfabetizzazione per essere cittadini a pieno titolo nel territorio dei media, la capacità di saper leggere e scrivere con i media. Al potere economico e ideologico cui sono asserviti sovente i media, contrapponiamo il contropotere dell'educazione. Quello che ho cercato di promuovere in questi ultimi dieci anni è la *Media education,* cioè l'incontro e il dialogo tra il mondo dell'educazione e quello della comunicazione. Nel maggio scorso ho partecipato a Toronto al *Summit 2000 on Media education*: 1300 media educators convenuti da ogni parte del mondo con lo stesso ideale. A Toronto mi sono rivisto proiettato all'indietro quando nel 1991 ero arrivato a Los Angeles cercando di capire quello che avrei dovuto fare nella nuova Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale che era iniziata nella mia Università nella memoria di Don Bosco, nell'anno centenario della sua morte ('88). Una suora americana era stata per me come un profeta: QUESTA SARÀ LA TUA BIBBIA. Era evidentemente una metafora. Ma consegnandomi il libro: *Teaching the media* dell'inglese Len Masterman, sr.

Elisabeth Thoman mi aveva indicato quello che avrei dovuto fare nel futuro: insegnare i media, mettere in contatto il mondo dell'educazione e quello della comunicazione, promuovere la nuova alfabetizzazione dei giovani, curare la loro competenza in fatto di media, formare i *media educators* per la Chiesa e la società d'oggi. Nel 1996 È NATO il MED, l'Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione. L'abbiamo fondata in 12 tra docenti universitari, professionisti dei media, educatori. Ora siamo presenti in tutta Italia, con 5 sedi territoriali a Bari, Napoli, Roma, Milano, Padova. Siamo una rete che raggiunge centinaia di media educators in Italia e all'estero. Uno dei frutti più belli del MED è l'aver organizzato con l'Università cattolica di Milano e il primo master in ME. Il 6 e 7 giugno scorsi abbiamo consegnato i primi diplomi a 35 media educators. La semente è stata gettata. Ora darà il suo frutto con tutta la fantasia, la creatività, la passione di cui sono capaci i giovani.

Media e comunicazione della fede

In questo secolo dei media, crediamo che la PRIMA STRATEGIA, con cui la Chiesa va incontro ai potenti media elettronici debba essere quella dell'educazione ai media o la *Media education.* La SECONDA potremmo chiamarla *media communication:* i media per l'evangelizzazione e la comunione nella Chiesa. Come scriveva Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, 45: «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi». Sono contento che il *Copercom*, cioè il coordinamento delle Associazioni cattoliche italiane che aggregano 3 milioni di aderenti, ci abbia chiesto di promuovere attività formative di media education nell'associazionismo cattolico. E ritengo altrettanto significativo che SAT2000 ci abbia chiesto di produrre qualcosa che è molto vicino a un'idea catechista che ci aveva appassionato 30 anni fa: mettere nelle mani dei ragazzi e dei giovani d'oggi le ricchezze di 2000 anni di storia cristiana: la bellezza dell'arte; la testimonianza dei santi, le tradizioni religiose del popolo cristiano, la meravigliosa avventura che nasce con l'arrivo di Pietro e Paolo a Roma e attraversa 20 secoli della nostra storia. Quello che 30 anni fa abbiamo scritto nei libri e catechismi, ora diventa immagine televisiva, suono, emozione, musica, bellezza. Questa è stata la mia avventura nella Chiesa italiana negli anni del postconcilio fino ad oggi: dalla catechesi alla comunicazione, e alla comunicazione della fede attraverso i media.

L'AVVENTURA DEL DB CONTINUA E SI RINNOVA. «Va'dove ti porta il cuore (visitato dallo Spirito Santo)». Non aver paura di dispiegare le vele al vento dello Spirito e prendi il largo nel grande mare del mondo e della Chiesa. Oggi sogno l'esercito dei catechisti italiani che diventano tutti COMUNICATORI e CATECHISTI. *Media education* e *media communication*, nella Chiesa e per il mondo. Con lo stesso entusiasmo, la passione, la coesione e la chiarezza dei fini di 30 anni fa.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DELLA REDAZIONE

ABELLA JOSEP (A CURA DI)

PAOLO ANNUNCIO DI VITA PER CULTURE DIVERSE

Parola e missione 4

EDB, Bologna 1999, pp. 447, L. 58.000.

Un accostamento alla personalità, all'azione e alla dottrina dell'apostolo Paolo in chiave biblica, situazionale ed esistenziale, che sfocia nella prospettiva spirituale. Il volume fa parte di una collana di lettura di tutta la Bibbia, con particolare attenzione alle istanze legate alla formazione in vista dell'azione pastorale.

ALICI LUIGI - BOTTURI FRANCESCO - MANCINI ROBERTO

PER UNA LIBERTÀ RESPONSABILE

A cura di Gian Luigi Brena e Roberto Presilla

Messaggero, Padova 2000, pp. 124, L. 16.000.

Tre docenti universitari affrontano da altrettante prospettive (filosofico, morale, politico) il delicato tema della libertà per individuarne l'identità, gli spazi d'azione, gli impegni.

ARNOULD JACQUES

LA TEOLOGIA DOPO DARWIN

Elementi per una teologia della creazione in una prospettiva evoluzionista

Giornale di Teologia, Queriniana, Brescia 2000, pp. 381, L. 46.000.

La comprensione teologica della creazione può e deve essere rinnovata, sviluppando le grandi intuizioni della fede (cf la categoria dell'Alleanza) e dialogando con le istanze della scienza.

ASSOCIAZIONE SAN LORENZO

SUSSIDI BIBLICI

Pubblicazione periodica

Ed. Associazione San Lorenzo, via Gandhi 24, 42100 Reggio Emilia.

Ogni volume, dedicato a un libro biblico, contiene in genere una traduzione strutturata, un'analisi letteraria, narrativa e retorica, l'evidenziazione del messaggio, l'approfondimento di specifiche problematiche. Destinatari prioritari sono gli animatori dei gruppi biblici.

Tra i volumi di recente pubblicazione ricordiamo:

- **Vangelo secondo Giovanni** (n. 56, di Giuseppe Segalla; 1997, pp. 132, L. 18.000).
- **Atti degli Apostoli** (nn. 61 e 61b, di Giovanni Leonardi; 1998; pp. 210, L. 23.000; pp. 152, L. 20.000).
- **Vangelo secondo Matteo** (nn. 63-64, di Giovanni Leonardi; 1998, pp. 264, L. 30.000).
- **Vangelo secondo Marco** (nn. 66-67, di Giovanni Leonardi; 1999, pp. 178, L. 25.000).

AA.VV.

IDENTITÀ NAZIONALE CULTURALE E RELIGIOSA

A cura del Servizio Nazionale della CEI per il Progetto Culturale e Associazioni Teologiche Italiane

San Paolo, Cinisello Balsamo - Milano 1999, pp. 200, L. 24.000.

Un significativo contributo delle Associazioni Teologiche Italiane alla riflessione, voluta e avviata dalla CEI, sul Progetto culturale cristianamente ispirato in Italia. Dodici interventi di specialisti che toccano i vari aspetti del tema (storia, filosofia, sociologia, Bibbia, teologia...). Una sintesi ricca e stimolante.

AA.VV.

L'EUROPA SFIDA E PROBLEMA PER I CATTOLICI

Secondo Forum del Progetto Culturale

Pubblicazione del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI

EDB, Bologna 1999, pp. 344, L. 36.000.

Un insieme ricco e qualificato di contributi e interventi, orientati a delineare l'impegno dei cattolici nella costruzione di una realtà culturale nuova in ambito europeo e specificamente italiano.

AA.VV.

SULLA VIA DEL CROCIFISSO

Itinerari di catechesi per adulti/6: Seguire Gesù fino alla croce

A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Verona. Équipe per la catechesi degli adulti.

EDB, Bologna 1999, pp. 200, L. 22.000.

L'itinerario proposto segue la seconda parte del Vangelo di Marco in funzione di una crescita nella fede. Questo sussidio, a lungo sperimentato, si distingue per la sua concretezza e capacità di sollecitare la partecipazione attiva degli adulti.

AA.VV.

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

Massimo, Milano 1999, pp. 220, L. 25.000.

Dieci contributi, che toccano i vari aspetti del tema (da quello sociologico a quello teologico, liturgico e pastorale), offrendo utili stimoli per un rinnovamento della mentalità e della prassi.

BIBIANI ADELMO - COCCHI MARIA PAOLA

60 NUOVI CRUCIVERBA DI RELIGIONE

La valutazione dell'insegnamento della religione cattolica. Test a tema ad uso degli insegnanti di Religione per le scuole medie superiori

EDB, Bologna 2000, pp. 136, L. 24.000.

Un originale strumento, in continuità con un altro per le medie inferiori, che si serve di un gioco piacevole e intelligente per contribuire alla rilevazione dell'apprendimento. Contiene i cruciverba da compilare (fotocopiare e distribuire agli allievi) e le soluzioni (per l'insegnante).

CERUTTI ROSANNA

REINCARNAZIONE... DESTINO O ILLUSIONE?

Ed. Segno, Udine 1999, pp. 72, L. 5.000.

Esposizione – sintetica e lineare – della dottrina della reincarnazione e risposta da parte dell'escatologia cristiana.

COMUNITÀ DI CARESTO

CANTICO DEI CANTICI

Lectio divina per gli sposi

EDB, Bologna 1999, pp. 108, L. 15.000.

Sussidio per le singole coppie e per i gruppi che aiuta concretamente a entrare in modo vitale nel testo biblico per un cammino di maturazione umana e cristiana.

CORSANI BRUNO

LA SECONDA LETTERA AI CORINZI

Guida alla lettura

Piccola Collana Moderna, Claudiana, Torino 2000, pp. 186, L. 24.000.

Uno strumento per entrare nella Lettera di Paolo con sensibilità esegetica e con attenzione all'attualizzazione del suo messaggio nel nostro tempo.

DANIÉLOU JEAN - DANIEL-ROPS HENRY - PIEPER JOSEF

LA SPERANZA, DONO E CONQUISTA

Massimo, Milano 1999, pp. 64, L. 9.000.

Riproposta di tre significativi saggi di ben noti autori che aiutano a riflettere sul senso della speranza cristiana nel nostro tempo.

DE BOER ESTHER

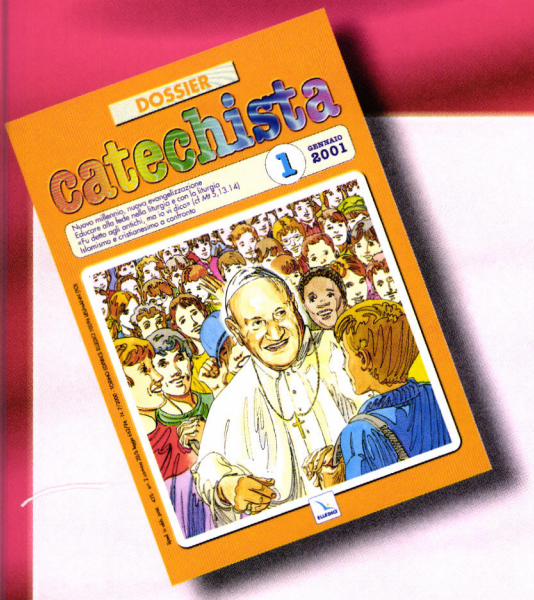
MARIA MADDALENA

Oltre il mito alla ricerca della sua vera identità

Piccola Collana Teologica, Claudiana, Torino, pp. 176, L. 25.000.

I risultati di un approfondimento dei testi biblici, extrabiblici e patristici che delineano una figura di grande interesse.

DUE RIVISTE



DOSSIER CATECHISTA

Strumento per la formazione personale e di gruppo dei catechisti di fanciulli e preadolescenti.

IL PROGRAMMA 2000-2001

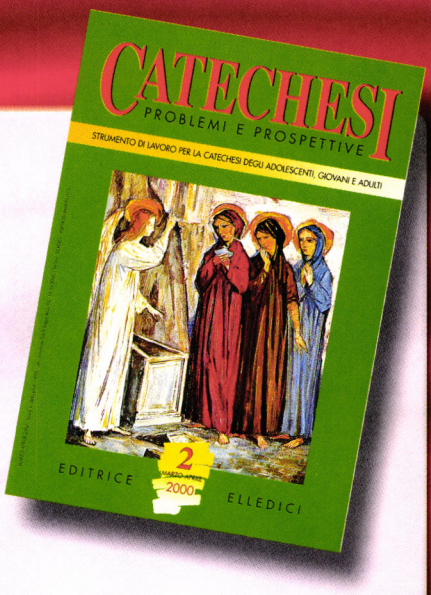
- L'azione catechistica nella prospettiva dell'educazione alla fede.
- L'identità e il valore della morale evangelica attraverso lo studio del Discorso della Montagna.
- Le grandi religioni.
- Racconti per accompagnare il catechismo ***Sarete miei testimoni.***
- ***Schede operative*** sui catechismi, aderenti alle singole unità didattiche.

Accanto a questi interventi fissi, ve ne saranno altri legati ai momenti dell'anno catechistico e ai tempi liturgici.

ABBONAMENTO

da settembre 2000 a maggio 2001 (9 numeri)
oppure da gennaio a dicembre 2001 (9 numeri)
Lire 15.000

ELLEDICI



CATECHESI

Problemi e prospettive

Strumento di lavoro per la catechesi degli adolescenti, giovani e adulti.

IL PROGRAMMA 2001

- Contesto socioculturale e catechesi.
- Contesto pastorale e catechesi.
- Problemi della catechesi oggi.
- Prospettive e orientamenti della catechesi.
- Rivisitazione di eventi della storia della catechesi.
- Istanza catecumenale e catecumento.
- Istanza missionaria e catechesi.
- Indicazioni metodologiche per la catechesi degli adolescenti, giovani e adulti.
- Proposte di sussidi per la catechesi degli adolescenti, giovani e adulti.
- Presentazione di iniziative, esperienze e sussidi.

ABBONAMENTO

da gennaio a dicembre 2001 (5 numeri)
Lire 30.000

ELLEDICI

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI - NUOVA SERIE»



I temi dell'adolescenza "raccontati" agli adolescenti di 15-17 anni in maniera diretta, per farli riflettere attraverso testimonianze, test di autoconoscenza e tracce per la discussione. Libretti pratici, semplici, illustratissimi.

Adolescenti, un viaggio, un'avventura

Per aiutarli a guardare alla loro età senza inutili paure.

Ma perché pregare?

Per scoprire l'importanza della preghiera e farla diventare esperienza quotidiana.

Manifesto per un giovane cristiano al tempo del computer

In preparazione.

Amicizia. Nuvoloso variabile

Per aiutarli a vivere l'amicizia come scoperta e valore, conquista e prova di maturità.

Credere a sedicianni

Per vedere la fede con occhi nuovi.

Libertà libertà

Per saper distinguere tra desiderio di emancipazione e ricerca delle vere libertà.

Innamorarsi e volersi bene

Per non banalizzare e sciupare una grande ricchezza.

La mia famiglia. Il dialogo (im)possibile

Per passare dall'insofferenza al dialogo sereno con i genitori.

Ogni libretto di 16 pagine, Lire 2.000

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org